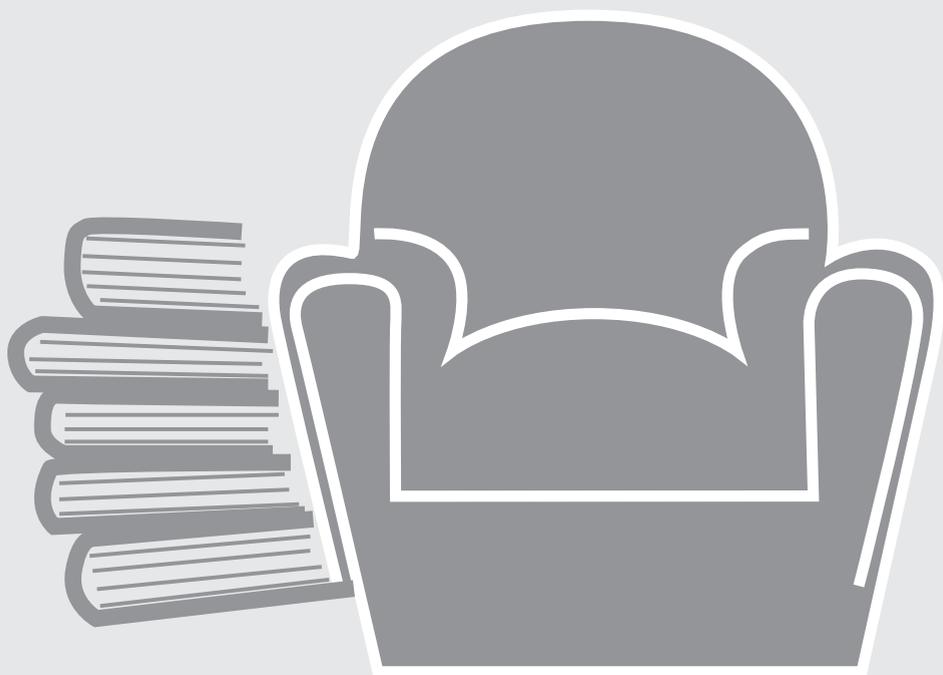


Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura

MINISTERO DEI BENI
E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
CENTRO PER IL LIBRO
E LA LETTURA

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA



1-4/2017

Anno XIII n.s., gennaio-dicembre



LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Periodico di cultura
editoriale e promozione
della lettura

ISSN 0024-2683

1-4/2017

Anno XIII n.s., gennaio-dicembre

DIRETTORE RESPONSABILE
Rossana Rummo

VICEDIRETTORE
Flavia Cristiano

REDATTORE CAPO
Assunta Di Febo

COMITATO DI REDAZIONE
Rita Carrarini
Umberto D'Angelo
Fabio Del Giudice
Fiorella De Simone
Miria Savioli
Francesca Vannucchi

REDAZIONE
Lorenza Campanella
Monica De Santis
Antonella Giovinazzo
Vito Manfreda
Laura Elia (Segreteria)

Redazione
Via Pasquale Stanislao Mancini, 20 – 00196 Roma
Sito internet:
www.cepell.it
E-mail:
assunta.difebo@beniculturali.it

Impaginazione
IPZS Spa

Iscritto al n. 481/90
del Registro della Stampa
presso il Tribunale di Roma

Il presente numero della rivista prende spunto dalla Tavola rotonda che il Centro per il libro e la lettura ha organizzato il 23 aprile 2017 a Milano, nell'ambito della prima edizione di "Tempo di Libri. Fiera dell'editoria italiana" sul tema della lettura come strumento di benessere. Sono intervenuti: Romano Montroni, Stefano Bolognini, Stefano Laffi, Rachele Bindi, Nicola Galli Laforest, Ketti Mazzocco, Vito Mancuso, con il coordinamento di Armando Massarenti.



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



ISTITUTO POLIGRAFICO
E ZECCA DELLO STATO



EDITORIALE

L'individuo nella sua interezza	5
di Romano Montroni	



LETTURA E MENTE

La lettura come nutrizione della mente	15
di Stefano Bolognini	
La pluralità della literacy	19
di Tiziana Mascia	



LETTURA E ADOLESCENZA

Libri per adolescenti o libri per varcare il mondo?	25
di Stefano Laffi	
Libroterapia: le storie che cambiano la vita	31
di Rachele Bindi	
Un invito a puntare sugli adolescenti	35
di Nicola Galli Laforest	



LETTURA E LAVORO

Pratiche di lettura per il benessere organizzativo nella P.A.	41
di Gilda Gallerati	



LETTURA E MALESSERE

La lettura: "l'evasione" dal carcere.....	49
di Stefania Murari e Laura Vinci	
Tra le righe oltre la malattia.....	53
di Ketti Mazzocco	
Il gatto che aveva perso la coda.....	63
di Patrizia Zerbi	
Il gatto e il cuore visionario	73
di Emanuela Nava	



LETTURA E BENESSERE

Letture e benessere sociale.....	77
di Stefania Belmonte	



L'individuo nella sua interezza

Romano Montroni

Se dovessimo cercare un elemento risolutivo nella "costruzione" che l'essere umano ha fatto di sé durante il corso della sua esistenza, la ricerca del benessere è la principale motivazione che ha spinto l'individuo a plasmare la sua parte di mondo secondo esigenze predeterminate insite nella sua natura. Ma quali sono queste esigenze e da dove scaturiscono? Per benessere, fino a qualche decennio fa, si è inteso la soddisfazione di tutti i "bisogni" fisiologici che costituiscono la natura fisica dell'essere umano. A partire dagli anni '70 dello scorso secolo ci si è iniziati a domandare se effettivamente a connotare un individuo fosse bastevole la soddisfazione dei bisogni fisici e materiali o se invece ci fosse un ulteriore aspetto, più prettamente psichico, da analizzare e indagare per raggiungere una reale situazione di benessere. Questo discorso scaturisce nell'alveo delle società più ricche e avanzate dove, soddisfatti i bisogni primari e non più presi dalla sussistenza vera e propria, ci si è incominciati a focalizzare su un discorso di matrice più alta, di livello diverso, e che non si ferma alla meccanica del corpo, ma indaga le proprietà dello spirito. In questa nuova visione non basta più la soddisfazione del bisogno, ma anzi diventa essenziale anche la realizzazione del desiderio. Sia il bisogno che il desiderio sono le due facce della stessa medaglia, in mezzo troviamo l'essere umano nella sua complessità. Quando parliamo di desiderio esprimiamo la necessità della persona di realizzarsi anche da un punto di vista prettamente spirituale. Il benessere è l'armonico rapporto che un individuo può realizzare tra corpo e mente: star bene implica che, una volta soddisfatti i bisogni primari, ci si dedichi ai desideri ed è qui che subentra la cultura come punto di appoggio essenziale per lo spirito.

Il legame che intercorre tra cultura e benessere è un tema nuovo all'interno della letteratura e della ricerca scientifica, anche se oggi sempre più spesso investe l'ambito delle politiche pubbliche. Di conseguenza una vera elaborazione teorica di questa connessione è iniziata solo negli ultimi anni, ma nonostante questo è possibile rintracciare esperimenti sociali e iniziative dal basso che hanno provato a immaginare questa interazione e renderla operativa: dalla musicoterapia negli ospedali fino alle espe-

rienze culturali per malati terminali. Il problema però è che tali interazioni tra arte e benessere sono spesso derubricate come meri esperimenti e quindi molto distanti dalla definizione di approccio scientifico utile a progettare una nuova idea di *welfare*. Oggi però stiamo assistendo ad un mutamento di paradigma.

Questo nuovo modo di pensare al benessere e quindi alla salute dell'individuo non è una prerogativa della contemporaneità; tra i primi ospedali nati in Italia troviamo il Santa Maria della Scala di Siena, dove i pellegrini e i malati venivano accolti "nella bellezza", in sale affrescate dai migliori artisti dell'epoca. Non possiamo fare a meno di riconoscere che il metodo in questione rappresentava una maniera saggia e intelligente di accogliere il sofferente e di pensare al suo benessere non soltanto da un punto di vista medico/fisico.

Questo discorso, coniugato oggi con le nuove teorie scientifiche che vedono un'unione indissolubile tra spirito e corpo, ci permette di assistere all'emergere di nuove teorie che aprono la strada al *welfare* della cultura, dove i temi dello sviluppo umano e della qualità dell'esperienza umana diventano punti essenziali della cura e del benessere dell'individuo, generando un miglioramento della qualità della vita percepita e andando a incidere in maniera positiva sul benessere sociale.

Perché sia possibile un approccio di tipo nuovo, conforme alle indicazioni teoriche e sperimentali che emergono da vari studi, è indispensabile combattere e modificare l'idea che la cultura sia solo intrattenimento e quindi non indispensabile.

Cultura e benessere sono due concetti sui quali si sta tentando di costruire un nuovo modo di percepire la qualità della vita. Se andiamo ad analizzare i due termini e i loro significati vediamo subito come siano interdipendenti l'uno dall'altro. Il termine cultura deriva dalla radice indoeuropea **kwel*, che significa amare, prendersi cura, adorare. Mentre il termine benessere, che è sinonimo di salute, ha acquistato diversi significati e connotazioni nel corso del secolo passato; si è iniziato a parlare non solo di benessere fisico, ma anche di quello mentale. In medicina, per usare una definizione negativa, la salute è assenza di

malattia. Il modello medico ha sempre valutato il corpo e la mente come separati e ha prestato maggiore attenzione al secondo, tralasciando il fattore psicologico. Tale visione contrasta con quanto affermato, oltre cinquanta anni fa, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che descrive la salute di un individuo come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattia.

Secondo il D.L. N. 146/2015, la fruizione del patrimonio culturale è un'attività imprescindibile, connessa ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. A esso seguono le parole del Presidente della Repubblica Mattarella a Mantova per il convegno *Città d'arte 3.0: la conoscenza (la cultura) è il miglior ritorno d'investimento che si può volere, perché "garantisce coesione, senso di appartenenza alla società, fiducia e rispetto per l'ambiente e per gli altri"*.

I tempi sono maturi per l'apertura di una riflessione scientificamente rigorosa e politicamente impattante sui temi delle nuove frontiere del *welfare*, l'Italia in particolare – rispetto ad altri paesi come la Finlandia, dove questo discorso ha già ricevuto un riconoscimento istituzionale e quindi si è diffuso molto velocemente – mostra tutta una serie di iniziative e manifestazioni dal basso a forte carica innovativa, soprattutto in ambito sociale. Da questo punto di vista potremmo configurarci come leader in questo nuovo settore, sia a livello europeo che globale, tutto sta nel riuscire a fondere queste esperienze con le istituzioni presenti sul territorio, in maniera da creare un nuovo tipo di network dove Comunità e Stato collaborano per il benessere di tutti.

Non si tratta più di ridurre il *welfare* a semplici interventi di limitazione del disagio sociale, trovando nelle azioni di soggetti pubblici e privati un contrasto alle disuguaglianze e alle differenze di accesso a diritti e opportunità, ma di individuare nella cultura l'elemento centrale di una nuova articolazione di intervento sociale, capace di produrre percorsi virtuosi di crescita individuale e collettiva, sia esistenziale, sia socio-economica. La produzione e la fruizione di bellezza si presentano infatti come lo strumento centrale di riarticolazione di pratiche di *welfare* sussidiario, capa-

ci di superare le differenze sociali ed economiche presenti nelle nostre città. La cultura si presenta come un tema trasversale alle altre politiche sociali, intersecando i temi della sanità, della mobilità, dell'abitare, della formazione e in genere dell'accesso alle risorse materiali e immateriali presenti sul territorio. I processi creativi, la fruizione dell'arte e la formazione continua sono elementi capaci di rendere i contesti più disagiati (come le nostre periferie urbane) luoghi degni di essere vissuti, promuovendo forme di riscatto sociale, attraverso l'acquisizione di strumenti cognitivi e di una nuova dignità per coloro che vivono in questo complesso mondo globalizzato.

Declinare culturalmente il *welfare* significa porre l'accento sulla partecipazione, intesa come fruizione e produzione di qualità esistenziale e quindi di agio sociale. La cifra di ogni intervento di *welfare* culturale è infatti la capacità di mettere in rete diverse realtà, al fine di aprire percorsi di espressione, consapevolezza e valorizzazione, capaci di far parlare tra di loro diversi territori dell'anima, della società e del tessuto metropolitano, creando dispositivi materiali e immateriali che diano dignità alle terre di mezzo dove predomina l'esclusione sociale.

Esempi di *welfare* culturale sono: luoghi pubblici pensati per il benessere delle persone, di tutte le persone, di tutte le età, a qualsiasi fascia sociale appartengano e a prescindere dal fatto che siano cittadini del proprio paese o meno.

La cultura quindi acquista sempre più valore nel contesto odierno e per cultura non si intende solo la pittura, la musica o il cinema, ma anche e soprattutto la lettura, che diventa essenziale.

I paesi più emancipati e industrializzati dedicano parte delle loro politiche culturali al libro.

Bisogna tenere presente che in Italia, in buona parte dei paesi dell'est Europa e in generale nell'area mediterranea, eccezion fatta per la Spagna, gli indici di lettura risultano talmente bassi da configurare una vera e propria emergenza culturale.

Le differenze saltano subito all'occhio e sono decisamente evidenti. In Italia legge almeno un libro all'anno il 40,5% della popolazione, poco, molto poco se prendiamo

a riferimento gli indici di lettura dei Paesi Scandinavi e in generale dell'area nord dell'Europa: Svezia, Inghilterra e Germania si muovono tra il 70 e il 90%. La Spagna è l'unico tra i paesi del bacino del mediterraneo ad attestarsi oltre il 50%. Inoltre, grazie al Plan de Fomento de la Lectura, a differenza di paesi come l'Italia che, con la crisi economica, ha visto diminuire i suoi lettori, la Spagna non solo ha mantenuto stabile l'indice, ma ha registrato un piccolo aumento dell'uno per cento.

Leggendo questi dati, la domanda che chiunque si pone è: come mai differenze così evidenti? In Italia non ci si è mai preoccupati di promuovere in maniera incisiva una politica del libro e della lettura in grado di educare i cittadini all'importanza della cultura. Infatti, lì dove gli indici di lettura sono bassi, si riscontrano bassi livelli di partecipazione anche in tutti gli altri settori culturali. Il libro, in fondo, è un oggetto profondamente democratico, perché costa poco ed è facilmente reperibile. Spesso e volentieri rappresenta uno dei primi tasselli che compongono la conoscenza di una persona. Ecco perché non avere lettori significa avere scarsi livelli di partecipazione alla vita culturale.

Nella maggior parte dei paesi europei per scongiurare questo fenomeno, o quantomeno arginarlo, sono nati gli istituti per la promozione della lettura, che investono soldi e risorse affinché tutti possano avere una *chance* di incontrare i libri. Significativo è il caso del Regno Unito, dove l'indice di lettura risulta essere uno dei più alti al mondo; qui, tra il 2011 e il 2015, per incoraggiare le persone a leggere sono stati investiti dal governo un miliardo e 400 milioni di sterline a cui si aggiunge un altro miliardo proveniente dalla National Lottery. Stiamo parlando di un investimento che equivale a quasi tre miliardi e mezzo di euro. Si calcola che in 5 anni siano stati donati alla popolazione 35 milioni di libri, uno ogni due abitanti. Un numero enorme che ha dato i suoi frutti.

Per comprendere a pieno lo stato della lettura in Italia è utile incrociare i dati provenienti dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dall'ISTAT e dall'ultimo rapporto prodotto da Save the Children sulla povertà educativa, così da avere un quadro completo e capire di cosa stiamo parlando.

L'abitudine alla non lettura non rappresenta solo un problema per la vendita di libri, ma innesca altri fenomeni che vanno a ledere diversi aspetti della vita di una comunità. L'UNESCO – l'agenzia ONU per l'educazione, la scienza e la cultura – dichiara che il numero di analfabeti nel mondo viene quantificato in ottocento milioni. Una notizia che, vista dagli occhi di un lettore occidentale, non dovrebbe generare alcun tipo di timore, poiché questi numeri sembrano appartenere esclusivamente ai paesi del terzo mondo e non ad una nazione come l'Italia. La realtà però è ben diversa, l'OCSE infatti parla anche di "analfabetismo di ritorno", di cui "soffre" il 70% degli italiani. Ma di che cosa si tratta? Un individuo che soffre di analfabetismo di ritorno ha dimenticato quanto appreso durante il ciclo scolastico e non è più in grado di comprendere un testo, perdendo anche la capacità di utilizzare il linguaggio scritto e parlato. Di conseguenza quello che accade è la perdita di comprensione nei confronti del mondo e dei cambiamenti cui costantemente siamo sottoposti: non si hanno più gli strumenti per affrontare la realtà.

Il fenomeno descritto dall'OCSE riguarda in larga parte gli adulti, coloro che una volta conclusa l'esperienza scolastica non hanno più preso un libro tra le mani. La situazione purtroppo non migliora nemmeno tra i giovani che ancora vanno a scuola. Nell'ultimo rapporto intitolato "Illuminiamo il futuro", Save the Children espone un altro fenomeno molto preoccupante che viene chiamato "povertà educativa" ovvero "la privazione, da parte dei bambini e degli adolescenti, della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni".

Che cosa comporta questo nuovo processo di cui sono vittima i nostri ragazzi? La povertà educativa incide in modo drammatico sulle facoltà cognitive dell'individuo, cioè la capacità di apprendere nozioni e informazioni indispensabili per poter crescere e conoscere il mondo che ci circonda e sia per poter vivere una vita rispettabile e dignitosa. La cosa preoccupante di questo meccanismo è che non sono solo le facoltà legate alla sfera dell'apprendimento a non venire più stimolate, ma anche quelle non – cognitive. Ciò vuol dire che una parte importante dei nostri ragazzi oltre a non riuscire a leggere, scrivere e fare di conto, si trova nella condizione di non essere in grado

di sognare, di immaginare una condizione diversa dell'esistenza. Una persona con queste carenze non è in grado di porsi degli obiettivi e di poter migliorare la propria situazione, ma sarà condannato ad una staticità che lo renderà diffidente e poco sensibile nei confronti del diverso.

Questa situazione si riscontra soprattutto nei piccoli centri e nel meridione, ma non si salvano nemmeno le regioni settentrionali. Andando ad analizzare i dati, il panorama che ci troviamo di fronte è il seguente: il 24,7% degli studenti di 15 anni non supera il minimo livello di competenze matematiche, mentre il 19,5% ha scarsi risultati in lettura; quindi un ragazzo su cinque non è in grado di capire quello che legge. Continuando con i numeri, sempre Save the Children ci dice che il 64% degli studenti italiani non accede ad alcuna attività ricreativa o culturale, il 48,4% dei minori tra i 6 e i 17 anni non ha letto neanche un libro nell'ultimo anno trascorso. Insomma, sono numeri che fanno riflettere e che riflettono una situazione di difficoltà capillarmente diffusa su gran parte della popolazione più giovane.

Questa situazione può essere affrontata e risolta con dei seri investimenti nelle infrastrutture scolastiche: per un ragazzo trovare un ambiente pulito, ordinato, dotato di tutto ciò di cui si ha bisogno, stimola maggiormente allo studio. Oltre all'aspetto "strutturale", gli studenti hanno bisogno di essere stimolati con attività culturali ed è qui che trova il suo posto la lettura! Il 42% dei ragazzi con meno di dieci libri in casa non raggiunge i livelli minimi in matematica e lettura, percentuale doppia rispetto a chi ha nell'ambiente domestico almeno venticinque libri. Per capirci: dieci libri in più fanno abbassare l'indice dal 42 al 22%, quando si dice che i libri fanno la differenza!

Ci troviamo di fronte a due problemi, da una parte l'analfabetismo di ritorno e dall'altro la povertà educativa, questi due fattori mettono a rischio non solo la dignità e la felicità dei singoli individui, ma l'intera comunità. Un paese senza cultura e che non legge non può essere un paese sereno, poiché è indubbio che il rapporto tra benessere e tassi di lettura/cultura sono direttamente proporzionali.

Destano preoccupazione anche gli ultimi dati sulla lettura pubblicati dall'AIE. L'ultima indagine ha confermato un dato molto basso: a leggere almeno un libro all'anno è

il 40,5% della popolazione italiana sopra i 6 anni di età. Si evidenziano forti differenze tra le diverse aree del paese: per una serie di ragioni storiche e sociali il Sud soffre molto più del Nord e naturalmente nei piccoli paesi e nelle piccole aree urbane gli indici di lettura tendono a calare rispetto alle grandi città.

Proprio per far fronte a questa situazione è nato il Piano nazionale di promozione della lettura (PNPL); tutti i rappresentanti di categoria, coordinati dal Centro per il libro, hanno dato vita a un testo che mette in luce i punti deboli del sistema e le priorità strategiche per tentare di cambiare il quadro generale.

Le due priorità individuate all'interno del testo sono la scuola e le biblioteche: dobbiamo dare centralità alle pratiche di lettura nella scuola, con azioni mirate e correttamente calibrate secondo il target di riferimento, e valorizzare la funzione culturale e interculturale delle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche, reinserendole nel vivo delle dinamiche sociali. Queste biblioteche devono essere portali d'accesso all'informazione e alla conoscenza, luoghi vivi, animati, non solo rifugi per intellettuali e studiosi.

I progetti ideati e organizzati dal Centro per il libro e la lettura rispecchiano le linee guida del PNPL; Libriamoci, ad esempio, iniziativa promossa da MIBACT e MIUR – insieme al Centro per il libro e la lettura e alla Direzione generale per lo studente – ha visto, per il quarto anno consecutivo, un enorme successo su tutto il territorio nazionale. Il progetto in questione rappresenta un atto rivoluzionario, ribelle. La lettura ad alta voce è uno strumento eccezionale per trasmettere la passione della lettura e mostrare tutto il piacere insito nei libri.

Abbiamo scelto la scuola perché è il terreno di semina ideale; i ragazzi si sono dimostrati subito interessati, e in molti casi sono stati proprio loro a organizzare eventi e leggere ad alta voce per i compagni. L'obiettivo è incoraggiare i ragazzi che leggono già e suscitare l'amore per la lettura in quelli che leggono poco o non leggono affatto, per creare una nuova generazione di lettori. Solo così potremo avere una nuova generazione di cittadini consapevoli.

Un discorso a parte meritano le biblioteche: l'età contemporanea ha posto in essere uno scontro dialettico tra forze contrastanti che si può riassumere nella diade globa-

le/locale. Questo processo di "lacerazione" che la società sta subendo evidenzia la mancanza di spazi fisici ben definiti come fattore di aggregazione sociale. È proprio in questo contesto che il termine "comunità" acquista un nuovo significato e una nuova importanza; non si tratta di anacronistici risvolti autoritari in difesa del "proprio territorio" di origine, ma piuttosto si esprime nel bisogno di reinterpretare lo spazio fisico comune dove la conoscenza e i saperi – che possiamo anche sintetizzare con il bisogno di benessere da parte degli individui – sono mediati da rapporti "faccia a faccia". Jacques Le Goff parlava di "ancoraggi di affettività". Ora, riferendoci allo spazio fisico condiviso da una data comunità, tra i possibili punti di ancoraggio troviamo la biblioteca; ultimo avamposto culturale e spazio fisico di aggregazione, ma sempre più abbandonate.

Con la crisi globale del 2007 e la restrizione della *welfare state*, soprattutto in ambito culturale, le biblioteche vedono sempre più ridotti i fondi a disposizione; mancano i bibliotecari, non si possono acquistare libri, inutile parlare di attività culturali. Sembra quindi che queste "nicchie bibliologiche" siano destinate all'estinzione. Per porre un argine a questo fenomeno, nel 2014 è stato introdotto l'Art Bonus – per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura – che prevede per i mecenati interessati agevolazioni fiscali sotto forma di credito d'imposta; tra gli interventi possibili vi sono: la manutenzione dei beni culturali, il sostegno a luoghi e istituti culturali pubblici e la realizzazione di nuove strutture o il potenziamento di quelle esistenti. Al punto due troviamo anche le biblioteche e infatti il progetto Biblioraising (nato dalla collaborazione tra Cepell e Scuola di Roma Fund-Raising) nasce con l'intento di consegnare alle biblioteche uno strumento di lavoro per la raccolta di fondi a partire proprio dall'Art Bonus.

Strumenti del genere rappresentano il tentativo di dare alle biblioteche un significato e un valore "attuale", affinché queste strutture possano immettere nel circuito della *communitas* nuova linfa sociale, promuovendo un pensiero critico e nuove idee in grado di migliorare il benessere della comunità.





LA LETTURA COME NUTRIZIONE DELLA MENTE

Stefano Bolognini

Sono felice di poter contribuire a questa discussione sulla funzione complessa della lettura, e conto di fornire delle riflessioni non generiche, ma basate sul punto di osservazione proprio della mia disciplina: la psicoanalisi.

Come psicoanalista, prenderò lo spunto dal concetto di "equivalenze": cioè dal fenomeno da noi osservato (e utilizzato) nella clinica per cui situazioni e oggetti ben diversi tra loro si possono inaspettatamente trovare a svolgere una funzione profonda molto simile (appunto: equivalente) nello psichismo di un soggetto.

Quando cioè utilizziamo una metafora, nel dialogo con l'altro, evochiamo cose simili tra loro pur partendo da elementi rappresentazionali apparentemente diversi o distanti; il processo di simbolizzazione si basa proprio su questa capacità del soggetto di evocare rappresentazioni mentali ulteriori a partire da elementi polivalenti, a volte perfino intenzionalmente molto generici, che possono aprire nuove connessioni nella mente dell'interlocutore e consentirgli l'accesso a significati per lui inediti e non pensati fino a quel momento.

I poeti, più di ogni altro, sanno fare questo; e nella cultura contemporanea, ad esempio, anche i cantautori riescono a produrre testi che evocano più cose di quelle che dicono esplicitamente.

Questa è la radice della creatività e questa è anche la base del processo di lettura: quando leggiamo, trasformiamo segni grafici in realtà psichiche, e veniamo condotti, partendo dallo psichismo originario dell'autore, a sviluppare creativamente immagini e pensieri complessi, in una sorta di naturale *joint venture* inter-psichica tra chi scrive e chi legge.

Si potrebbe dire che da un lato lo scrittore ci fornisce uno spartito musicale e con il suo stile espositivo "dirige" la nostra orchestra interna; ma dall'altro lato ognuno di noi partecipa attivamente, nel processo di lettura, "eseguendo" il pezzo dell'autore coi nostri strumenti mentali rappresentazionali e con una risonanza emotiva del tutto soggettiva: in questo modo la lettura si rivela un evento psichico molto meno passivo di quelli in cui l'immagine viene direttamente fornita dal mezzo tecnologico (ad es. televisione o computer).

Insomma, nella lettura entra in gioco anche qualcosa di originalmente e attivamente nostro, oltre a ciò che l'autore ci fornisce. Entra in scena la creatività del lettore, che contribuisce alla costruzione dell'esperienza interna.



Ad un livello profondo, la lettura rivela molte analogie con i processi nutritivi.

Secondo lo schema del *modello nutritivo*, iniziare la lettura di un testo, con disponibilità ricettiva da parte del lettore, può equivalere ad accettare di "attaccarsi al seno". Significa disporsi ad entrare in un mondo, quello dell'autore, e a co-costruire con lui un mondo, contribuendo con un'attività rappresentazionale interna alla costruzione di quanto fornito dal testo; equivale, in senso profondo, a lasciarsi nutrire da qualcuno o perlomeno da qualcosa.

Cesare Musatti, uno dei padri fondatori della psicoanalisi italiana, aveva coniato un'espressione efficace - appunto una metafora basata su una equivalenza simbolica - parlando della *ricerca dell'incontro* con il *plancton* culturale, una volta venuti a contatto con scaffali, librerie, banchi di esposizione.

Musatti amava riferire quanto gli piacesse lasciarsi guidare da una sorta di tropismo preconcio, da un istinto o da una ispirazione poco ragionata, una volta postosi di fronte alla sua libreria, nutrendo fiducia nella probabilità di "pescare" qualcosa che lo avrebbe interessato, sulla scorta dei bisogni o desideri che si muovevano in quel dato momento dentro di lui più o meno consciamente.

Queste equivalenze profonde nella vita interna degli individui modificano in modo sostanziale il rapporto tra *ciò che è reale* nel mondo esterno e *ciò che è "vero"* per la mente soggettiva: come nei sogni, in cui le cose non sono reali in senso oggettivo, ma risultano spesso profondamente vere in senso esperienziale per il soggetto che sogna.

Nella lettura partecipata soggettivamente si può realizzare la "verità interna" di esperienze costitutive o trasformative, che fanno ampliare la mente, che arricchiscono la rete di percorsi ideativi e la tavolozza dei colori dell'*apparato figurale* interno del soggetto stesso.

Se il testo con cui si entra in contatto con atteggiamento non oppositivo o precluso ha in sé un potenziale nutritivo o fecondativo autentico, il soggetto non uscirà mai immutato rispetto a prima dall'esperienza di lettura: ne risulterà modificato almeno un po'.

Il livello di profondità e di intensità dei cambiamenti interni dipenderà anche dalla disponibilità del lettore ad "introiettare" veramente ciò che riceve: cioè a lasciarlo entrare visceralmente all'interno, a digerirlo e a integrarne gli elementi costitutivi fino a farne qualcosa di proprio, parte del proprio Sé.

Sappiamo dalla clinica come una mancata digestione integrativa produca invece una inclusione di qualcosa che entra, ma che resta un corpo estraneo nel Sé: sono i casi in cui una persona "conosce" un testo, ma non lo fa suo; lo "impara" cognitivamente, ma esso rimane appunto qualcosa di imparaticcio. Non sarà parte di lui.

L'esempio tipico di questo livello sono le letture troppo veloci e "ab externo", di cui possiamo magari riprodurre lo schema, il dettato concettuale di base, la narrazione della "storia", a volte anche con una certa esattezza: ma sentiamo che mai potremmo trasmetterne ad altri qualcosa di più che informativo.

Non "feconderemmo" a nostra volta nessuno, e probabilmente lo nutriranno solo di qualche nozione orientativa: input neurocorticali poveri, destinati a svanire presto come tracce insignificanti e poco incisive nella vita interiore altrui, così come lo sono state nella nostra.

Al livello più basso di incidenza, l'esempio-principe può essere forse la lettura a passo di corsa del mitico "Bignami", *extrema ratio* dello studente ritardatario che doveva costruire un intero edificio nozionistico dal nulla, in tempo record, in vista dell'esame di Maturità. Ben poco resta di quelle parossistiche rincorse, dato che poco o niente entrava nelle stanze private, intime del Sé a seguito di quelle letture.

Ma spingiamoci oltre, invece, sul versante virtuoso di una lettura partecipata dal soggetto che legge, motivata dal bisogno o dal desiderio e aperta alla ricettività: certi libri non hanno solo un potenziale nutritivo, bensì anche fecondativo.

Se il libro incontra un lettore il cui mondo interno è in movimento, in condizione insatura, in contatto con vivi bisogni e desideri, il libro diventa il messaggero di una possibile ulteriorità nell'esperienza del soggetto: da quell'incontro può partire un progetto.

Non devo andare troppo lontano, per fornire un esempio di questa eventualità: per molti di noi psicoanalisti, la lettura giovanile della "Interpretazione dei sogni" di Freud ha avuto precisamente una simile funzione propositiva, ispirativa, maieutica, certo in coincidenza con bisogni del tutto personali e pre-scientifici.

«Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse»..., e sono sicuro che questo tipo di esperienze ha contribuito ad orientare, nei rispettivi campi, molti di noi, se non nelle scelte professionali e nelle vocazioni, perlomeno in molti sviluppi delle nostre vite, in senso complesso e alle volte non del tutto consapevole.

Per ragioni di spazio limiterò le mie riflessioni ad un solo altro aspetto: il tempo e il modo ideali (o auspicabili) per una buona lettura.

Se dovessi basarmi sulla mia esperienza personale, indicherei due circostanze privilegiate – ahimé, sempre più rare...- in cui la lettura raggiungeva i livelli più profondi del mio mondo interiore; e le cito qui non per egocentrismo ma perché mi aspetto di poterle scoprire condivise con tanti dei presenti, e quindi di poter attivare in loro il piacere della risonanza.

La prima si riferisce a quella meravigliosa stagione della vita, l'adolescenza, in cui si scoprono molte cose in modo autonomo e spontaneo, per propria scelta, e in cui si può godere ancora di ampi tempi disponibili per immergersi per ore in una lettura, a volte facendo notte per completare il viaggio.

Come molti, dai quattordici anni in poi io ho letteralmente abitato in *full immersion* la Russia di "Guerra e pace" e le stanze ottocentesche di Flaubert, ma anche le partite di caccia grossa di Hagenbeck in Africa o in India, o le avventure dei cani e dei lupi di Jack London, e così via; libri dei tempi miei, non certo dei ragazzi di oggi, beninteso.

Ma l'importante non è la lista degli autori, bensì la qualità di quelle immersioni totali, in seguito alle quali raggiungevamo a tavola i nostri famigliari con lo sguardo

do ancora perso in mondi "altri", vissuti non realmente all'esterno, ma "veramente", da dentro: il "dentro" trasmessoci da grandi, veri, potenti scrittori, presenti in ogni epoca.

Quel tipo di esperienza non equivaleva ad assaporare fuggacemente in bocca un cibo (livello incorporativo-imitativo, vedi Bignami) per poi restituirlo all'esterno con altrettanta rapidità; né a deglutirlo senza però digerirlo con disponibilità ricettiva (lettura solo cognitiva senza partecipazione esperienziale, livello di internalizzazione non introiettiva; quante poesie mandate a memoria a macchinetta, per dovere, senza effettivo desiderio e senza autentica introiezione...le famose poesie imparate forzatamente dal resto del condominio, nei giorni d'estate, quando le si ripeteva ad alta voce con le finestre aperte!); là, in quella dimensione adolescenziale spontanea, *zeitlos*, senza tempo, certi libri irresistibilmente amati diventavano parte di me (e – credo di poter dire estensivamente – di noi, di tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza di essere davvero entrati in un libro!).

L'altra circostanza, di solito ben più modesta nella sua portata esperienziale ma della quale possiamo comunque dirci fortunati fruitori, quando ci capita in età adulta, è quella della lettura in vacanza: ciò che richiede una felice e purtroppo rarissima congiuntura di fattori favorenti (per lo più una lista di "assenza di": assenza di ospiti da intrattenere, di bambini da sorvegliare, di lavori professionali da completare, e così via).

La condizione fondamentale è che la lettura non avvenga a spizzichi e bocconi, ma che si tiri di lungo, senza tempo appunto.

Quando questa improbabile serie di fortunate coincidenze si realizza, allora chiudiamo temporaneamente e parzialmente il contatto con la realtà esterna e ci immergiamo in una nuova esperienza: apriamo un libro e possiamo incontrare qualcosa di nuovo; ci entriamo, nel libro; iniziamo una temporanea simbiosi fusionale interpsichica con il suo autore; diamo il via ad una convivenza mentale a distanza che potrà interessarci o no, che potrà nutrirci o deluderci, che potrà ispirarci e fertilizzare la nostra vita interiore o lasciarci immutati e perplessi; ma in quel mondo andremo a viverci, almeno per un po'.

Saremo stati là, avremo incontrato l'autore nel suo mondo, accettando di condividere con lui o lei l'esperienza della sua esperienza e della sua soggettività.

Dirò, per concludere, che in una sana convivenza è opportuno che ognuno torni ad essere se stesso, una volta sperimentato il mondo interno dell'altro: per questo dobbiamo menzionare anche l'eventualità estrema, potenzialmente perversa, del vivere soltanto attraverso la soggettività dell'altro, autore o interlocutore che sia.

La lettura che arricchisce, che nutre, che ispira, che fertilizza e apre al nuovo si caratterizza per un processo integrativo, non sostitutivo nei confronti del proprio Sé, della propria identità: richiede, metaforicamente parlando, un biglietto di andata e ritorno.

Accettando, spesso con piacere e con sorpresa, che l'incontro con l'altro, attraverso la lettura, ci abbia cambiato almeno un po'.

LA PLURALITÀ DELLA LITERACY

I legami tra lettura, letteratura e intelligenza emotiva

Tiziana Mascia

Negli ultimi vent'anni il termine literacy si è evoluto per arricchirsi di molti significati. La comunità internazionale non valuta più la literacy come una semplice abilità di lettura, ma come un'attività che contribuisce a scopi ben più ampi, favorisce un apprendimento continuo e genera benefici personali, economici e sociali. Lo studio dei legami tra lettura, letteratura e intelligenza emotiva è decollato e nasce un concetto di pluralità della lettura che include anche aspetti emozionali e consegna al lettore strumenti cruciali per una partecipazione e trasformazione sociale positiva.

Fino alla metà degli anni Sessanta, con il termine *literacy* si faceva riferimento unicamente a un insieme di competenze tecniche di lettura e di scrittura. Promuovere la lettura e in generale l'alfabetizzazione significava permettere al maggior numero di persone di acquisire tali competenze, indipendentemente dal contenuto e dalla loro diffusione. A segnare un punto di svolta nella storia della moderna educazione alla lettura è stata l'introduzione del concetto di *literacy* funzionale o alfabetizzazione funzionale, che ha spostato l'attenzione sugli effetti apportati dalla lettura allo sviluppo economico e sociale. Finalmente si acquisiva la consapevolezza che la definizione di *literacy*¹ andava ben oltre la comprensione e l'apprendimento delle tecniche di base di lettura e scrittura per unirsi a quelle dello sviluppo sociale e economico di un Paese (UNESCO, 2004)².

Rapporti internazionali successivi come: la Dichiarazione di Amburgo sull'Apprendimento degli Adulti (1997), il Quadro di azione di Dakar (2000) e la Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul decennio dell'Alfabetizzazione (2002) hanno poi rappresentato l'idea evoluta della *literacy* come elemento chiave per il *lifelong learning*. Sono questi gli anni in cui nasce il concetto di pluralità della *literacy* collegato all'identità culturale, allo sviluppo socio-economico e a quello dei diritti umani. La comunità internazionale non valuta più la *literacy* come una semplice abilità isolata, ma come un'attività sociale che contribuisce a scopi più ampi per un apprendimento continuo (UNESCO, 2004). Successi nel raggiungimento di importanti obiettivi umanitari nella seconda metà del XX secolo coincidono proprio con l'esplosione nella pubblicazione e lettura di libri in tutto il mondo. Gli sviluppi tecnologici nell'editoria, la produzione di massa di libri, l'espansione dell'alfabetizzazione e la

1. Alfabetizzazione Funzionale. Un termine inizialmente definito per l'UNESCO da William S. Gray (*The Teaching of Reading and Writing*, 1956, p. 21).

2. The Plurality of Literacy and its Implications for Policies and Programmes, *UNESCO Education Sector Position Paper*, Paris: 2004.

popolarità del romanzo hanno preceduto le grandi riforme umanitarie nei secoli precedenti (S. Pinker 2012)³. E in alcuni casi romanzi o biografie di successo hanno contribuito a far conoscere ai lettori la sofferenza di una classe dimenticata, portando anche un cambiamento nella politica.

Oggi il termine *literacy* raccoglie un insieme di significati che legano la lettura al raggiungimento di obiettivi personali, allo sviluppo delle proprie conoscenze e delle proprie potenzialità con il fine di permettere a un individuo di svolgere un ruolo attivo nella società (PISA OECD, 2015)⁴. Quando si parla di lettura occorre quindi considerarla come una pratica che genera benefici personali, economici e soprattutto sociali. Attraverso la lettura si esplorano altre identità, si amplifica l'esperienza, si aprono nuovi mondi e si conoscono i pensieri altrui. Ed è proprio la capacità di identificare e comprendere le emozioni altrui, ovvero l'empatia (Goleman, 1995)⁵ a rappresentare uno dei prodotti più straordinari dell'evoluzione umana legato alla lettura.

Le tecniche di *neuroimaging* (come la PET o la risonanza magnetica) hanno fornito in questi ultimi anni un quadro del cervello e della mente diverso rispetto a quanto ritenuto in passato: si inizia a capire come maturano le varie aree cerebrali, come si pongono in relazione fra loro, come gli stimoli, sensoriali, motori e culturali, agiscono sulla corteccia cerebrale rendendola più o meno efficiente. Ed è proprio grazie a queste nuove tecniche che si è dimostrato che la lettura ha un grandissimo potere perché collega, riutilizza le diverse regioni del cervello che sono in grado di accogliere sofisticate capacità cognitive, linguistiche e affettive. Così la lettura è in grado di modificare il cervello umano e la vivacità intellettuale della persona. Quando si legge un libro, che si tratti di un testo per bambini, di una poesia o di un romanzo, accade nel cervello qualcosa di straordinario. Si connettono varie regioni cerebrali, anche quelle che riguardano l'empatia (Wolf, 2007)⁶. Solo la lettura riesce a "mettere un individuo nei panni di un personaggio", nella sua prospettiva e in grado di provare le sue emozioni. Con i benefici legati all'empatia, la pluralità della *literacy* pone le basi per una trasformazione sociale positiva.

La lettura di romanzi può in effetti esercitare un potente effetto positivo sui nostri livelli di empatia. E sviluppare il potere dell'empatia è essenziale. La sua assenza comporta conseguenze possenti: perdita di capacità di mediazione, di collaborazione e di creatività, comunicazione fallimentare, impoverimento delle comunità e di legami culturali. Ciò che la letteratura può e non può fare in questo contesto globale non deve essere né sovrastimato né sottovalutato (R. Rylance 2016)⁷.

3. S. Pinker, *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*, Penguin, New York 2012.

4. PISA (2015): "An individual's capacity to understand, use and reflect on and engage with written texts, in order to achieve one's goals, to develop one's knowledge and potential and to participate in society" <<http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/>>

5. Goleman, D. (1995). *Emotional intelligence*. New York: Bantam.

6. Wolf M. (2007) *Proust and the Squid: The Story and Science of the Reading Brain*, Harper.

7. R. Rylance (2004), *Literature and the Public Good* The Literary Agenda, Oxford University Press.

Keith Oatley, professore emerito di psicologia cognitiva all'Università di Toronto, afferma che l'intersezione tra letteratura e intelligenza emotiva è decollata solo negli ultimi anni (Oatley, 2016)⁸. I lettori di narrativa comprendono meglio i sentimenti altrui e questo effetto è particolarmente marcato nella narrativa letteraria, che dà l'occasione alle persone di realizzare un cambiamento individuale. Effetti dovuti parzialmente ai processi di lettura delle storie, che comprendono la creazione di inferenze e il coinvolgimento emotivo. Così la narrativa può essere pensata come una forma di consapevolezza del sé e degli altri, può essere trasmessa da un autore a un lettore e interiorizzata per aumentare la propria conoscenza. Oatley ha una lunga carriera nell'esaminare i legami tra letteratura e emozioni e il suo *Best Laid Schemes* (Oatley 1992)⁹ è un lavoro fondamentale nel settore.

In questo contesto la scienza mostra qualcosa di sorprendente perché sono numerose le ricerche che indagano gli effetti della lettura sull'intelligenza emotiva. Uno studio della Emory University (Berns, Blaine, Prietula, & Pye, 2013)¹⁰ ha esaminato come la lettura di un romanzo provochi dei cambiamenti misurabili nella connettività del cervello. Facendo emergere che le persone che leggono, in specie la narrativa letteraria, tendono ad essere più empatiche verso gli altri.

Effetti ancora più evidenti in un altro studio del 2013 che ha analizzato il trasporto emotivo delle persone, ovvero come e quanto le persone sono sensibili ai sentimenti altrui. Qui i ricercatori hanno calcolato il trasporto emotivo valutando in che modo i partecipanti venivano influenzati emotivamente dalla lettura di una storia, verificando per esempio, cosa hanno provato per un successo del protagonista o come si siano sentiti per gli altri personaggi della storia (Bal & Veltkamp, 2013)¹¹.

L'abilità di capire gli stati mentali altrui e la capacità umana di comprendere che altre persone possono avere idee e desideri diversi dai propri viene definita dagli psicologi come Teoria della Mente (ToM). A questo riguardo l'opinione prevalente è che la narrativa letteraria possa essere collegata ai processi della ToM, specialmente quelli che sono coinvolti nella comprensione o nella simulazione delle caratteristiche emotive dei soggetti. Ci sono delle prove sperimentali sul fatto che la lettura di brani di narrativa letteraria, molto più della saggistica o della fiction popolare, migliori la performance del lettore sui test ToM di tipo affettivo, legato alla capacità di rilevare e comprendere le emozioni altrui e test ToM di tipo cognitivo, legato alla capacità di attribuire e rappresentare credenze e intenzioni. I risultati derivanti dalle differenze tra i diversi tipi di letteratura probabilmente è dovuta alla presenza di personaggi

8. K. Oatley, (2016). *Fiction: Simulation of Social Worlds*, in «Trends in Cognitive Sciences», 20(8), 618–628 pp. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2016.06.002>

9. Oatley, K. (1992). *Best Laid Schemes: The Psychology of the Emotions*, Cambridge University Press

10. G. S., Blaine, K., Prietula, M. J., & Pye, B. E. (2013). Short- and Long-Term Effects of a Novel on Connectivity in the Brain, 3(6), 590–600. <https://doi.org/10.1089/brain.2013.0166>

11. Bal, P. M., & Veltkamp, M. (2013). How Does Fiction Reading Influence Empathy? An Experimental Investigation on the Role of Emotional Transportation. *PLoS ONE*, 8(1), e55341. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0055341>

complessi, ambigui e difficili da interpretare (D. C. Kidd, E. Castano, 2013)¹². In particolare, l'esperienza emotiva è una risposta empatica ai personaggi, ai loro obiettivi, condizioni, successi e fallimenti, e così via. In tal modo, l'esperienza emotiva della letteratura è dello stesso genere che abbiamo nella vita reale. Riguarda lo stesso tipo di aspirazioni, frustrazioni e conflitti (Zunshine 2014)¹³ e produce un'esperienza emotiva complessa nel lettore inseparabile dal contenuto descrittivo della narrazione (P. K. Hogan 2011)¹⁴.

Molte di queste evidenze mettono ancora in discussione l'importanza della lettura al di là dell'acquisizione di competenze tecniche di base. È chiaro che la promozione della lettura, le sue implicazioni, le sue politiche e i suoi programmi sostengono fortemente lo sviluppo di un ambiente dinamico, alfabetizzato e colto che riflette il contesto e ne rappresenta l'espressione. Certo una completa alfabetizzazione oggi non garantisce la mobilità sociale e il miglioramento delle condizioni economiche, ma l'analfabetismo le rende pressoché impossibili. La lettura porta di sicuro la partecipazione sociale e culturale e lo sviluppo essenziale delle capacità umane. Promuove la crescita economica e sviluppa il benessere sociale. L'importanza di una nozione di pluralità della literacy che include anche aspetti emozionali è cruciale per la creatività, la competenza culturale e sociale, la trasmissione intergenerazionale di memoria e valori, idee e conoscenze (UNESCO 2004)¹⁵.

Nel settembre 2015, la rivista *New York Review of Books* ha ospitato una conversazione tra Barack Obama e la romanziera Marilynne Robinson. Obama in quella occasione ha commentato:

Quando penso a come interpreto il mio ruolo di cittadino, tralasciando l'incarico di Presidente, e l'insieme di intendimenti che si porta dietro quella posizione di cittadino, la cosa più importante che ho imparato penso di averla imparata dai romanzi. Si tratta dell'empatia. Ha a che fare con l'idea che il mondo è complicato e pieno di sfumature, ma c'è ancora della verità da scoprire, e per questo devi combattere e lavorare. Ha a che fare con l'idea che sia possibile connettersi con qualcun altro anche se molto diverso da te¹⁶.

12. D. C. Kidd, E. Castano (2013), Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind, *Science* Vol. 342, Issue 6156, DOI: 10.1126/science.1239918

13. L. Zunshine (2014), *The Oxford Handbook of Cognitive Literary Studies*, Oxford University Press

14. P. K. Hogan, *What Literature Teaches Us about Emotions*, Cambridge University Press, 2011

15. UNESCO, *The Plurality of Literacy and its Implications for Policies and Programmes* (Paris, UNESCO, 2004). UNESCO, *Education for All: Literacy for Life. A Global Monitoring Report* (Paris, UNESCO, 2005).

16. President Obama & Marilynne Robinson: A Conversation—II, *New York of Books* 2015 <<http://www.nybooks.com/articles/2015/11/19/president-obama-marilynne-robinson-conversation-2/>>

BIBLIOGRAFIA

- Bal, P. M., & Veltkamp, M. (2013). How Does Fiction Reading Influence Empathy? An Experimental Investigation on the Role of Emotional Transportation. *PLoS ONE*, 8(1), e55341. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0055341>
- Berns, G. S., Blaine, K., Prietula, M. J., & Pye, B. E. (2013). Short- and Long-Term Effects of a Novel on Connectivity in the Brain, 3(6), 590–600. <https://doi.org/10.1089/brain.2013.0166>
- Goleman, D. (1995). *Emotional intelligence*. New York: Bantam.
- Hogan P. K. (2011), *What Literature Teaches Us about Emotions*, Cambridge University Press
- Kidd D. C., Castano E. (2013), Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind, *Science* Vol. 342, Issue 6156, DOI: 10.1126/science.1239918
- Oatley, K. (2016). Fiction: Simulation of Social Worlds. *Trends in Cognitive Sciences*, 20(8), 618–628. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2016.06.002>
- Oatley, K. (1992), *Best Laid Schemes: The Psychology of the Emotions*, Cambridge University Press
- Pinker S. (2012); *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*; Penguin
- Rylance R. (2004), *Literature and the Public Good The Literary Agenda*, Oxford University Press.
- UNESCO, *The Plurality of Literacy and its Implications for Policies and Programmes* (Paris, UNESCO, 2004).
- Wolf M. (2007) *Proust and the Squid: The Story and Science of the Reading Brain*, Harper.
- Zunshine L. (2014), *The Oxford Handbook of Cognitive Literary Studies*, Oxford University Press





LIBRI PER ADOLESCENTI O LIBRI PER VARCARE IL MONDO?

Stefano Laffi

La medicina

Per un ricercatore, la questione della lettura come fonte di benessere in adolescenza è un'ipotesi, non una tesi: davvero leggere libri – come o più di altre attività "pedagogicamente irreprensibili" quali curare piante o animali, accudire persone in difficoltà, ecc. – regala benessere? La domanda di ricerca è se questo sia vero, per chi, a quali condizioni. La domanda, vedremo, sollecita anche la precisazione di quale benessere cercare.

Aggiungere il punto di domanda non è rigore metodologico ma guardare le cose: non è comune vedere gli adolescenti buttarsi nella lettura appena sono liberi da altri impegni, reclamare di poter leggere anziché fare altro, scegliere un libro e non il proprio cellulare nei momenti di viaggio sui mezzi pubblici. E, d'altra parte, appare naturale chiedersi 'leggendo che cosa?' per stare bene. Perché la produzione editoriale è divenuta bulimica ed è difficile sostenere la superiorità di (qualunque) lettura ad altro, oltre al fatto che il digitale ha reso fruibile alla lettura su display una sterminata letteratura 'grigia' fatta di *chat*, messaggi, notizie di vario genere, frequentata dai ragazzi e non riconosciuta come lettura dagli adulti. E ancora, nel gioco delle ipotesi, resta da capire come mai, se fosse vero che leggere fa bene, chi ha avuto più anni e occasioni per verificarlo – le persone adulte – spesso smette di farlo.

Insomma, come si dice nel linguaggio di ricerca, le evidenze sono contraddittorie. Di più, la relazione di causa-effetto appare "sporca", mediata da altro. Perché la lettura è tema di conflitto, spesso oggetto di prescrizione da parte degli adulti e quindi di rifiuto oppure di adempimento - non scelta - da parte dei ragazzi, insomma è un'azione "inquinata" da una sovrainterpretazione, una sorta di "medicina" della crescita personale somministrata a scuola o a casa. È difficile quindi per un ragazzo o una ragazza elaborare un punto di vista libero da quel condizionamento, pensare la lettura fuori dalle prescrizioni scolastiche: persino un sondaggio sul gradimento del leggere libri come di solito si fa potrebbe non dire la verità fino in fondo, cioè non registrare il reale rapporto con la lettura quanto le dinamiche in atto nel rapporto fra le generazioni, come fosse una sorta di sismografo delle tensioni fra sforzo pedagogico e principio di autodeterminazione. Oppure più banalmente l'eredità positiva o negativa delle più recenti letture scolastiche.

Una diversa prospettiva

Insomma, il fatto che leggere libri a 16 anni regali benessere va dimostrato, precisato. Se un sondaggio rivela che i lettori sono mediamente più contenti dei non lettori non avvalorava automaticamente quella tesi, perché i lettori potrebbero essere in partenza più benestanti, più seguiti dai genitori, meno condizionati da vincoli materiali,

ecc. Intanto le evidenze quotidiane non accreditano una ricerca spasmodica di libri nelle abitudini dei ragazzi né il radicamento della lettura come strategia di benessere fra gli adulti. E quindi? Quindi una strada potrebbe essere prendere la prospettiva di vita di un adolescente, capire cosa stia succedendo, quali siano le sue grandi domande, e immaginare quale posto possa avere la lettura in tutto questo, cioè cosa farsene dei libri. Banalmente, partire non dai libri ma dai ragazzi. E contemporaneamente desacralizzare il libro, "scaricarlo a terra", osare dire che è una merce come altre, che ci sono tantissimi brutti libri, che la lettura non divide l'umanità fra buoni e cattivi, e che oggi leggere lo si fa su tantissimi supporti. Senza dimenticare di riconoscere, certamente, che alcuni libri sono bellissimi, ciascuno ha i suoi, consentono viaggi mentali straordinari e rappresentano formidabili occasioni di incontro coi pari per "affinità elettive". E poi, per restare in questa prospettiva molto 'laica', riconoscere che un libro è una tecnologia molto pratica ed efficiente nelle mani di un ragazzo, in genere occupa poco spazio, non si scarica mai a differenza di altri strumenti, ha una durata potenzialmente illimitata, non si consuma in modo significativo nell'utilizzo, ecc.

La grande domanda

Che ci faccio io qui: è la domanda di sempre, quella a cui dobbiamo sempre trovar risposta. Si insinua lentamente dall'infanzia, perché nessuno decide di esserci, siamo stati tutti invitati alla vita e in un certo senso è lecito aspettarsi attesa, accoglienza, riconoscimento, cordialità, senso per la nostra presenza, ma quella domanda non ci abbandona più, ce la porremo esplicitamente il primo giorno di scuola, alla festa sbagliata, dentro il nostro matrimonio, alla riunione dei genitori, un giorno di noia in ufficio, e così via. Per sedare quella sospensione di senso cerchiamo la risposta, e questa prende di volta in volta la forma dell'amore, dell'amicizia, dell'apprendimento scolastico, del frutto delle proprie abilità al lavoro, della prova della propria utilità sociale, del piacere nel vedere e sentire ciò che una data circostanza ci regala... È una domanda ineludibile, e da adulti che si occupano di ragazzi il vero compito pedagogico è aiutare chi si ha di fronte a trovare la risposta. Senza quella risposta possiamo essere sicuri che non c'è benessere.

Un adolescente è in sostanza un bambino che ha smesso di stupirsi del mondo, di chiedere mille perché, di adorare la mamma e il papà... e cerca di capire meglio dove mettersi nel mondo, qual è il suo posto, quando si accorgono di lui, quando lo riconoscono e magari lo ammirano, facendo cosa, formulando quali parole. Questo sforzo di posizionamento ha oggi uno strumento potentissimo, che ieri non c'era, perché uno *smartphone* è il mezzo con cui un ragazzo mantiene il flusso di contatto col suo mondo, ha la garanzia di non perdersi nulla, verifica il gradimento relativo di ogni sua frase e ogni sua foto, urla o pronuncia sottovoce, costruisce gli archivi di ciò che gli piace, e mostra ciò che gli interessa mostrare, per "vedere di nascosto l'effetto che fa". È "l'adolescentometro", il mezzo perfetto per stare nel proprio brodo, il riduttore dei rischi di impatto frontale col mondo, l'enciclopedia del consenso possibile.

Se un ragazzo o una ragazza leggono sul proprio *smartphone* le *chat*, i *post*, le micronotizie... assai più che i testi di un libro si può capire, avviene perché quella è la letteratura della propria situazione, è la rassegna stampa del proprio mondo, è come scorrere un referto del proprio posizionamento, anzi è come poter truccare gli esami, incidere direttamente sui valori, definire il proprio profilo, non tanto e non solo scoprire 'che si dice in giro'. Ecco, questa letteratura autobiografica in parte scritta e in parte subita certamente influisce sul benessere: cioè scoprirsi estranei agli altri, in attrito o incompresi, o al contrario pienamente 'cittadini', riconosciuti e a proprio agio, cambia la qualità della vita.

Ho l'impressione che la letteratura per ragazzi abbia capito fin troppo tale dinamica e stia adottando delle contromisure, ovvero che ci sia una produzione 'mimetica', che prova esattamente ad assumere quel punto di vista, quel linguaggio, quel flusso. Penso ai libri che hanno sempre e solo adolescenti come protagonisti, che tentano un racconto da dentro, per rendere personaggio, eroe o vittima quel ragazzo, per gratificare il lettore offrendogli un suo simile e dicendogli quanto soffre, quanto non è compreso, quanto è legittima la sua rabbia, quanto è bello il suo amore, ecc.

È questa letteratura che collude col lettore quella che può regalare benessere? Torniamo a quello sguardo laico, di cui si diceva: compriamo prima pannolini e farmaci commisurati al peso dei figli, poi giocattoli rigorosamente per fascia di età, quindi abiti che portano la doppia misura dell'altezza e dell'età, e ad un certo punto libri classificati per generi, genere ed età, perché qualcuno ha deciso il giusto dosaggio della realtà da somministrare, ovvero della quantità ammessa di sentimenti aggressivi, scene di sesso e violenza, turpiloquio, ecc. Nel mondo delle merci funziona così, perché riconoscere è più semplice e immediato che conoscere, il comfort dà benessere, sbagliare la taglia è spiacevole, esporre i ragazzi ad una violenza gratuita ha poco senso. Insomma, dentro una logica di mercato quel format è ineccepibile: il consumo è l'acquisto di merci che ci piacciono, che soddisfano il nostro gusto, che saturano i nostri sensi, e il consumo gratifica, anzi, è la promessa del piacere, anche se ha il vizio di durare poco, richiedere un continuo rinnovo del possesso, ovvero dell'acquisto. Ma di quale piacere parliamo? Chiediamo alle merci di farci da specchio deformato, restituirci la nostra immagine ma più bella, cioè renderci più sexy, affascinanti, forti, ecc. e un libro mimetico per adolescenti spesso fa questo, se il protagonista alla fine sono sempre io, che soffro, che lotto, che non vengo compreso, che sono tradito, che faccio grandi cose, ecc.

Specchi o finestre?

Di fronte a quella grande domanda c'è quindi una letteratura consolatoria pensata per il target adolescenziale che probabilmente regala piacere, gratifica, celebra quell'età come stagione eroica, di incomprensioni, sacrifici, generosità... Può essere il modo per avvicinare i ragazzi ai libri, per riflettere con loro sui personaggi se questi sono ben caratterizzati e non stereotipati, ecc. ma forse non è questo il compito

migliore – o certamente non il solo – della letteratura per ragazzi in crescita, perché ci sono già un sacco di merci che fanno questo, assicurare i ragazzi sulla loro importanza, bellezza, unicità.

È un problema di fondo: a pensarci bene la segmentazione in target è confortevole ma antievolutiva, circonda tutti solo delle proprie cose e di chi ci somiglia, impedisce l'incontro, lo scontro, lo spaesamento, l'apprendimento, piace ma non fa bene ai ragazzi, nel senso che non fa il loro bene perché ne impedisce la crescita. Le tecnologie che hanno a disposizione sono paradossalmente già utilizzate per questo – erigere un mondo a propria immagine e somiglianza – se il libro si riduce a *smartphone* probabilmente non regge il confronto, se il benessere si degrada a compiacimento è la meta sbagliata.

Nei ragazzi e nelle ragazze c'è un istinto vitale a provare, a fare esperienza, a osare, a rischiare, un istinto che rischia l'atrofia sotto il peso del preconfezionamento del mondo che il mercato regala a ciascuno di noi. In questi anni la demonizzazione dei rischi, la fantasia del loro controllo assoluto ha alimentato un atteggiamento molto protettivo verso l'infanzia e l'adolescenza, che il mercato ha intercettato e alimentato, facendo credere agli adulti che tutto si riducesse nel prendere le cose giuste, "adatte a...", come è scritto sulla confezione. Ma davvero io a 16 anni trovo la risposta a quella grande domanda nel trovarmi circondato da merci che riportano la mia età, da personaggi che sono come me?

La verità è che non c'è un romanzo di formazione dei ragazzi e delle ragazze in questa epoca storica perché l'incertezza ha rotto la linearità delle biografie, ha reso azzardata qualunque previsione, ha costretto tutti ad una dimensione diaristica, quotidiana, nella quale è difficile riconoscere una formazione, una strada maestra, delle grandi mete avvicinate giorno per giorno. La letteratura può accompagnare questa introspezione, ma appunto se non mente, cioè se non è solo confermativa, perché specchiarsi nel qui ed ora nega il fatto che in realtà siamo in viaggio, tutti, con identità mobili e mai scolpite, costretti a cambiare, a improvvisarci, a riprogettarci.

Ecco perché penso ad una "letteratura che mobilita", assai poco consolatoria se non nel denunciare la fatica di tutti, adulti compresi, e il potere di pochi, spesso adulti. Ad una letteratura che accompagna lo sguardo su di sé ma a patto di suggerire elementi ignoti, mostrare ciò che non ci si aspetta, portare fuori dalla propria *comfort zone* costruita pazientemente col profilo *social*, con le cerchie selezionate. È una letteratura che apre mondi, invita all'azione, espone all'attrito della scoperta, che lavora in opposizione all'algoritmo di Google, quello che restringe la ricerca dei riferimenti e delle fonti possibili soltanto alle cose che ci riguardano per quello che abbiamo fatto ieri e l'altro ieri, scavando un fossato fra noi e l'altro, il diverso da noi.

La mia tesi è questa. Questa generazione sarà esposta a vite che non somiglieranno in nulla a quelle dei loro genitori e professori, farà mestieri che non conosciamo e li cambierà varie volte per cui servirà poco appoggiarsi su quanto si faceva ieri e l'altro ieri, userà competenze che non sono l'applicazione diretta delle discipline

scolastiche, parlerà più lingue, abiterà diverse città, forse diversi paesi. I curricula dei ragazzi e delle ragazze sono oggi storie inedite, non sono vite facili ma saranno certamente avventurose, non ci sono semplici consegne da una generazione all'altra né manuali di istruzioni, quindi non ci sono libri da leggere per sapere cosa fare e come essere, per tranquillizzarsi. Ma la letteratura può essere un'ottima compagna di viaggio – questa è l'idea di benessere che prediligo – se coltiva il coraggio della scoperta e dell'azione, se sa nominare il male, la fragilità e le paure cui andremo tutti soggetti nel fronteggiare l'ignoto, se non demonizza l'incertezza e la complessità in cui siamo precipitati, se contempla gli errori e le sconfitte come passaggi ineludibili di chi cerca la propria strada senza il lusso di poter seguire piste tracciate, se libera quel capitale inutilizzato che è il pensiero divergente di bambini e ragazzi. A quel punto farà bene anche a me, che ho 52 anni.



LIBROTERAPIA: LE STORIE CHE CAMBIANO LA VITA

Rachele Bindi

Nel 1916 il termine "biblioterapia" è apparso per la prima volta sul periodico *Atlantic Monthly* in un articolo intitolato "A literary clinic".

Sono passati cento anni e sarei curiosa di sapere cosa ne penserebbe il reverendo McChord Crothers della mia pratica libroterapica di matrice analitica junghiana. Sono certa però che concorderebbe con me nell'apprezzare la definizione che Régine Detambel ha dato del nostro lavoro: «Il lavoro discreto del biblioterapeuta è semplicemente quello di spingere il suo lettore a diventare lettore di se stesso».

Per comprendere meglio in che senso secondo me la lettura possa generare un profondo benessere psichico, devo soffermarmi sul bisogno principale dell'uomo che è, secondo la visione della psicologia complessa di Jung, l'individuazione.

Si tratta di un processo psichico unico in ogni individuo che consiste nell'avvicinamento dell'Io con il Sé, che si esprime in una crescente integrazione e unificazione dei complessi che formano la personalità. L'avvicinamento avviene tramite l'elaborazione dei simboli che l'individuo incontra durante l'arco della vita: sono fondamentali le attività di attribuzione di significato e di interpretazione.

Jung nella stesura delle sue teorie sulla psicologia complessa ha rivisto molte volte il concetto di individuazione, ma per quello che in questo contesto ci serve, possiamo usare la definizione rintracciabile nel *Dizionario Junghiano* a cura di Paolo Francesco Pieri: l'individuazione in psicologia analitica è «il divenire della personalità, e in particolare il processo di continua trasformazione di una individualità che viene psichicamente a definirsi in riferimento ad una sostanza comune o collettiva».

Come aiutare attraverso la lettura la personalità nel suo divenire? Le trame dei romanzi possono, a mio avviso, diventare "archetipiche", ovvero avere la funzione di trasmissione di un contenuto rilevante. Per Jung l'archetipo è «una possibilità innata di rappresentazione che in quanto tale presiede all'attività immaginativa» ed «indica l'esistenza nella psiche di forme determinate che sembrano essere presenti sempre e dovunque. La ricerca mitologica le chiama "motivi"; nella psicologia dei primitivi esse corrispondono al concetto di rappresentazioni collettive di Lévy-Bruhl; nel campo della religione comparata sono state definite da Hubert e da Mauss "categorie dell'immaginazione"».

Gli archetipi, in estrema sintesi, fanno in modo che l'individuo (attraverso le strutture psichiche che Jung ha chiamato "complessi a tonalità affettiva") si confronti con le principali figure di senso collettivo e riesca a strutturare in questo modo un'idea di sé e del mondo e delle strategie di comportamento.

I romanzi che vengono proposti nel lavoro libroterapico, vengono scelti proprio in base al risonante archetipico delle loro trame: vale a dire in base all'archetipo che si vuole in quel momento stimolare nei lettori come spunto di riflessione.

Se in terapia individuale si lavora sui simboli e sul materiale onirico riportato dal paziente per renderlo consapevole dell'organizzazione dei suoi complessi a tonalità affettiva e per fargli elaborare il senso dell'incontro con gli archetipi, in libroterapia il materiale su cui lavorare con i meccanismi di simbolizzazione ed amplificazione è fornito dalla lettura, che presenta ai partecipanti degli stimoli di natura archetipica e li porta ad aprire un dialogo sul loro asse Io-Sé.

Abbandonando il linguaggio clinico potremmo dire, con le parole di Joseph Gold, autore del saggio "*The story species: our life-literature connection*", che siamo costruttori di storie e costruiti dalle storie e che «leggere storie è il miglior allenamento per creare storie, specialmente quella storia fondamentale che è la vita del lettore».

Leggere *fiction* sarebbe quindi da annoverare tra gli strumenti adattivi di sopravvivenza, sia per la grande quantità di informazioni che leggere rende accessibili, sia per la possibilità di allenare le nostre capacità empatiche, riuscendo a calarsi nei panni di altri essere umani e tornando nei nostri con un maggior bagaglio di conoscenza di noi stessi.

Il gruppo di libroterapia procede nel confine, ben teorizzato da Carolin Shrodes, tra esperienza estetica e psicoterapia, tanto che il processo attraverso il quale la letteratura è esperita ed integrata dal lettore corrisponde alle principali fasi della psicoterapia: identificazione, proiezione, abreazione e catarsi, *insight*.

Il gruppo amplifica i significati, donando ad ogni individuo una molteplicità di punti di vista che difficilmente esperirebbe da solo oltre ad aumentare la consapevolezza dei partecipanti in merito al funzionamento dei loro complessi individuali e alla loro risposta agli archetipi collettivi.

In sostanza il gruppo che si confronta sulle riflessioni fatte sul materiale letterario fruito si racconta in termini di identificazione, introiezione e proiezione.

Negli ultimi anni ho tenuto gruppi con persone di età diverse, ma recentemente, quando ho avuto modo di avere a che fare con gli adolescenti, anche in contesti difficili come gli istituti penitenziari minorili, mi sono resa conto che proprio gli adolescenti, che si situano psichicamente esattamente all'inizio del percorso individuativo, hanno un maggior bisogno di materiale archetipico con cui confrontarsi. Un tempo nelle famiglie la condivisione delle storie era più ampia: il confronto tra generazioni, i nuclei familiari più grandi, davano modo all'adolescente di venire a contatto con un maggior numero di narrati. Oggi la letteratura può sopperire perfettamente a questa carenza di storie, proprio con la stessa valenza formativa che il mito aveva nell'antichità.

Il percorso di individuazione inizia con l'istanza di differenziazione degli adolescenti: le loro esperienze di vita sono ancora limitate e quindi hanno bisogno di molto materiale narrativo, di figure molteplici con cui confrontarsi, con cui identificarsi e da cui differenziarsi. Ed hanno bisogno di nutrire il loro inconscio di simboli in modo che la rielaborazione possa portarli ad un pieno sviluppo.

I personaggi e le trame toccano il lettore solo se ne riflettono i desideri, i bisogni o le frustrazioni: per questo è fondamentale nel lavoro del libroterapeuta sia saper leggere questi bisogni specifici che saper rintracciare le narrazioni che sono più adatte ad elicitare le riflessioni intorno ai temi fondamentali della fase individuativa dei partecipanti.

L'adolescenza è una lunga fase di scoperta segnata da numerosi cambiamenti somatici e psichici, che ha lo scopo di portare l'individuo ad un nuovo assetto complessivo.

Il cambiamento che si avvia può turbare profondamente la persona: nella trasformazione così impattante possono insorgere l'angoscia di perdere l'unità dell'io, la paura di tornare alla condizione di impotenza infantile, il timore che la nuova situazione richieda uno sforzo che sorpassi le proprie capacità.

La fase dell'adolescenza è un momento di disarmonia temporanea, dovuta alla perdita del vecchio equilibrio psicologico, biologico e sociale dell'individuo che si avvia a costituirne un nuovo. È fondamentale che l'adolescente accetti la sospensione tra passato inattuale e futuro abbozzato che gli è propria, magari affrontandola in maniera creativa in quanto foriera di nuove esperienze e di nuove possibilità.

Tra i temi di maggiore impatto psicologico troviamo la comprensione del proprio cambiamento corporeo e conseguentemente anche della propria identità sessuale, la capacità di svincolo dalle figure genitoriali, la tolleranza dell'ambiguità, l'accettazione dei propri limiti per lo sviluppo delle potenzialità. L'adolescente vive momentaneamente nella totipotenzialità, nella piena sensazione di poter diventare qualunque cosa. Questa condizione lo porta a cercare di identificarsi con le figure che lo attraggono per valutare la possibilità di copiare i loro modelli di vita. Per questo le storie ed i personaggi in questo momento assumono importanza fondamentale: devono essere credibili nelle loro complessità, abbastanza vari da proporre una ampia gamma di modi di essere tra cui l'adolescente possa scegliere e capaci di stimolare il confronto interno e la riflessione profonda incontrando, necessariamente, i gusti degli adolescenti affinché la lettura di presenti anche come esperienza esteticamente valida e non venga rifiutata.

Orientarsi nel mondo della letteratura per ragazzi non è affatto semplice, come non lo è riuscire a capire i gusti di chi è adolescente oggi per scegliere del materiale narrativo efficace. Per questo il libroterapeuta ha bisogno di avvalersi dell'aiuto di chi percorre quotidianamente questi sentieri letterari: sicuramente dei buoni librai e gli esperti di questo genere letterario. Non possiamo pensare che un percorso di libroterapia possa essere efficace se la letteratura scelta non coinvolge i ragazzi, se non riesce a catturarli: si tratta di proporre ai ragazzi una riflessione su quei testi che rimarranno per loro significativi, il cui ricordo, come capita a molti di noi, li accompagnerà anche nella vita adulta, quei testi di cui diciamo: "mi ricordo ancora la prima volta che ho letto...".



UN INVITO A PUNTARE SUGLI ADOLESCENTI

Nicola Galli Laforest

C'è una celebre e bella intuizione di Einstein che chi si occupa, come me, di lettura e di ragazzi, spesso sbandiera con orgoglio. È in effetti un vero manifesto, purtroppo tenuto pochissimo in considerazione: «Se volete che vostro figlio sia intelligente, leggetegli delle fiabe; se volete che sia molto intelligente, leggetegli molte fiabe».

Abbiamo in realtà sempre sospettato che non fosse solo un adagio spiazzante e brillante, e che nascondesse qualcosa di più. Oggi le conferme scientifiche dimostrano che aveva ragione: le narrazioni non sono solo passatempi ma hanno anche un ruolo, per così dire, "evolutivo". Del resto, altrimenti, perché l'evoluzione, spietata com'è, non ha cancellato le storie, il perdere tempo attorno al fuoco, e poi davanti ad un libro o ad uno schermo, se sono davvero inutili in termini pratici, e antieconomiche?

La tecnologia ora può confermarci che quando entriamo in contatto con una storia, la nostra mente non è affatto passiva, come si potrebbe superficialmente pensare, anzi lavora moltissimo, riempiendo tutti i buchi del testo (creando i luoghi, le luci, i colori, l'aspetto dei personaggi, i movimenti e infiniti altri dettagli), ripescando e rimettendo in circolo le nostre esperienze e i nostri vissuti.

Sono almeno tre le scoperte che le scienze hanno recentemente portato in questo contesto, riguardo l'impatto della narrazione sull'uomo e poi nello specifico quello della lettura.

Come aveva intuito anche Aristotele, e traducendolo con Eco, esiste una "chimica delle emozioni"², e oggi la neurobiologia ci ha confermato che ci sono riscontri fisici oggettivi alle narrazioni: per esempio un bambino che ascolta una fiaba aumenta il tasso di endorfine, dei neurotrasmettitori che migliorano l'attività cerebrale, il suo sistema immunitario diventa più forte, la sua mente più acuta, e addirittura, non raramente, il dolore scompare³. Basti pensare ai tanti casi in cui anche da adulti ci è capitato di superare un forte mal di testa o di pancia semplicemente con l'immersione in un film appassionante. Diversi studi testimoniano poi che il contatto con le storie affina l'intelligenza emotiva, alza il livello di empatia tra noi e gli altri, e pare utile per affrontare persino la depressione, quasi una cicatrizzazione delle ferite per via narrativa⁴.

1 Sull'importanza evolutiva delle storie cfr. J. Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino 2014.

2 U. Eco, *Il superuomo di massa*, Bompiani, Milano 1976.

3 Sul rapporto tra narrazioni fantastiche e neurobiologia si veda S. De Mari, *Il drago come realtà*, Salani, Milano 2007.

4 Cfr. D.C. Kidd e E. Castano, in «Science» vol. 342 (2013), n. 6156; L. Zunshine, in «Interdisciplinary Literary Studies» vol. 16 (2014), n. 1; L. Price, in «Michigan Quarterly Review» vol. 48 (2009), n. 4; citati in S. Calabrese, *Anatomia del best seller*, Laterza, Roma-Bari 2015.

D'altra parte, l'imaging a risonanza magnetica ci ha da poco rivelato che quella speciale e miracolosa modalità di trasmissione e condivisione di narrazioni, che è nello specifico la lettura, è una delle attività più complesse, faticose, arricchenti e fondamentali per il cervello umano⁵. A dire il vero, l'abbiamo sempre saputo: come scriveva la grande autrice di fantascienza U. K. Le Guin, «ci sono state grandi culture che non usavano la ruota, ma non ci sono state culture che non narrassero storie»⁶.

C'è però un'altra novità che viene dalle neuroscienze: sappiamo da tempo che nei primi tre anni di vita l'uomo è caratterizzato da un picco di neuroplasticità, che comporta una grande duttilità del cervello, cioè un'enorme capacità di farsi modificare dal mondo, e dunque di apprendimento. Si è sempre pensato che fosse un evento unico nella vita, e che in seguito i cambiamenti fossero certo possibili, ma sempre più difficoltosi e lenti. Ora si è scoperto che c'è un clamoroso nuovo picco più o meno tra i 13 e i 16 anni, prima nelle femmine, e spostato mediamente di circa un anno e mezzo in avanti per i maschi: a quell'età il cervello è una macchina molto migliore della nostra, più grande, estremamente più duttile, aperta, pronta alla creazione e moltiplicazione di nuove sinapsi, capace di produrre emozioni più intense e vive, con tutti i rischi e le potenzialità che questo comporta. Secondo una metafora chiara e suggestiva che propongono gli scienziati, è come argilla morbida su cui rimangono impresse facilmente tracce, mentre più si va avanti con l'età, e meno lo si tiene attivo e in allenamento, più tende ad indurirsi e a non farsi modificare. È una macchina formidabile che però va configurata, non la si sa ancora usare, e forse quegli anni che ci prendiamo prima di diventare grandi servono proprio a questo. Non si è ancora in grado di reggere quell'esplosione di possibilità, e si opera quello che tecnicamente è chiamato *pruning*, una potatura dei rami, perché alcuni si sviluppano con più forza. Mi piace pensare che anche la forma e il contenuto delle storie, e dei libri in particolare, possa essere uno degli agenti più incisivi in quella potatura che darà forma al nostro essere futuro.

A partire da queste evidenze e incrociandole con i risultati del cosiddetto "cronometro dentale", che consente di scoprire la velocità di trasformazione e di raggiungimento della maturità, c'è anche chi si è spinto ad ipotizzare che quella peculiarità probabilmente tutta umana che chiamiamo adolescenza sia il trucco evolutivo che ci ha consentito il passaggio tra *homo erectus* e *homo sapiens*, di fatto rendendoci uomini: «secondo le stime attuali, l'età della maturità umana si è spostata oltre i dieci anni tra gli ottocentomila e i trecentomila anni fa: ecco i primi teenager. Quindi lo sviluppo caratteristicamente lento dei giovani umani si è evoluto molto dopo che avevamo cominciato a camminare su due gambe e smesso di arrampicarci sugli albe-

⁵ Cfr. A. Chambers, *Letture, cervello e neuroscienze* in Id., *Siamo quello che leggiamo*, Equilibri, Modena 2011; vedi anche M. Wolf, *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

⁶ U. K. Le Guin, in italiano nella raccolta di saggi *Il linguaggio della notte*, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 27.

ri, ma un po' prima che il nostro cervello compisse il balzo finale per raggiungere le dimensioni di tre arance duecentocinquantamila anni fa, (...) lo ha preceduto di poco. Potremmo prendere in considerazione l'idea stuzzicante che sia stata proprio l'adolescenza a permettere al nostro cervello di compiere quel grande balzo in avanti»⁷.

Sembra tra l'altro non ci siano più dubbi sul fatto che quello che succede al cervello in questi periodi esplosivi influenzi anche le capacità future: gli stimoli ricevuti in questa fase non solo ne potenziano le capacità, ma accrescono le possibilità che si verifichino cambiamenti più avanti, perché la plasticità genera plasticità. Per tradurre: in adolescenza si imprimono segni indelebili, si prepara il terreno e si semina. E se è vero quanto sopra riportato a proposito dei risultati dell'*imaging* a risonanza magnetica, questo concetto non può che riguardare anche il ruolo della lettura, in termini di quantità e di qualità. Quello che si legge, in un momento fortemente seminale e di fondamentale riorganizzazione cerebrale, può essere determinante nello sviluppo di un individuo (e dunque di una comunità?).

Chiunque di noi ricorda benissimo cosa ha letto, visto, sentito in adolescenza, e forse alcune di quelle storie ci hanno cambiato la vita, hanno influenzato, direttamente o per rimbalzi successivi, il nostro futuro. Gli psicologi hanno registrato che quasi tutti ricordano quegli anni meglio di qualunque altro momento della vita, e parlano infatti di *picco di reminescenza*. Non riguarda solo la natura degli eventi (tante "prime volte", tanti eventi significativi che concorrono a plasmare l'identità), ma anche una questione fisica, di neurotrasmettitori: «le regioni cerebrali responsabili delle emozioni forti sono particolarmente sensibili durante l'adolescenza. Il cervello adolescente è quindi predisposto chimicamente a codificare i ricordi in modo più profondo»⁸.

Quello che da adulti possiamo e dobbiamo fare, è quindi una sorta di piano ecologico: preparare il terreno, fornire appoggi, vie molteplici, strumenti -libri compresi!- perché i ragazzi possano sfruttare al meglio quel cervello prodigioso, e scegliere con crescente consapevolezza e ripetutamente le proprie strade.

Come noi, più di noi, i ragazzi stanno male se non attivati, e danno il meglio se impegnati, se il cervello è stimolato al massimo. Sappiamo che la lettura è una delle maggiori forme di immersione, eppure c'è così poca attenzione generale e investimenti, verso di loro e verso il rapporto con la lettura, strumento mirabile e unico per leggere il mondo. Persino in Italia ai bambini più piccoli diamo libri (il "leggere" in età prescolare riguarda il 64% dei bambini, a fronte di una media generale del 41% nell'ultima rilevazione) perché finalmente crediamo, e sappiamo, che il gesto stesso dell'aprire un libro, di girare le pagine, è fonte sicura di scoperta del mondo; ma agli adolescenti non diamo libri, se non con fine direttamente istruttivo o funzionale (il canone, le cose da imparare per il programma scolastico, le storie a tema *per* imparare qualcosa); manca quasi, nelle proposte adulte, istituzionali, il leggere per il leggere.

7 D. Bainbridge, *Adolescenti. Una storia naturale*, Einaudi, Torino 2010, p. 22.

8 L. Steinberg, *Adolescenti. L'età delle opportunità*, Codice, Torino 2015, p. 31.

E ancora, e peggio, non diamo loro davvero, mai, l'impressione che la lettura sia libertà, benessere, scelta, e che sia un momento privilegiato, di autonomia, *una stanza tutta per sé*. Come Virginia Woolf la reclamava per le donne, ci appare oggi necessaria anche per gli adolescenti, cui tocca un altro tipo di esclusione rispetto alla cultura.

In questa ottica si può anche leggere forse il bisogno di *fantasy* di tanti giovani lettori, che cercano un luogo proprio e separato; e nasconde una legittima richiesta di libertà anche lo spropositato e imbarazzante successo di fenomeni di cui faremmo volentieri a meno, per esempio in questi mesi quello dei tanti volumi di *After*, che vengono riconosciuti, pur nella loro sciattezza, come uno spazio finalmente proprio.

Qui entra però in campo un'ultima nota, che riguarda il panorama in cui siamo immersi, ciò che i più giovani vedono guardandosi intorno, i libri che trovano. Chi legge, cosa legge? Le storie influenzano il nostro modo di percepire la realtà, e dunque anche di riprodurla: sapere quali entrano oggi nell'orizzonte degli adolescenti, e diventano parte del loro immaginario, è uno strumento di cui dovremmo dotarci, perché molto utile per capire meglio certe dinamiche, e per lavorare con più efficacia con loro. L'editoria per *young adults* (secondo la dizione anglosassone in uso che sta di fatto creando un nuovo genere) non è una nicchia, ma è in questi anni un settore trainante: mai stati così tanti libri per adolescenti, e mai tanto diffusi e di successo, anche tra gli adulti. Basti pensare a gran parte dei megaseller mondiali dell'ultimo decennio, che vengono direttamente o di rimbalzo da lì (per esempio *Twilight* e i tanti epigoni che arrivano fino alle *Cinquanta sfumature*, che ne è in origine una *fan fiction*, *Hunger games* e i mille mondi distopici e post apocalittici a quello seguiti, la *sick-lit* che mette al centro amore e malattia...).

È una produzione che si basa su meccanismi narrativi ed estetici pressoché identici, una magica ricetta che ripete se stessa e si schiaccia sempre più sul lettore: non ci sono libri per adolescenti che parlano di adulti, di bambini, di vecchi, nemmeno uno!..., come se avessimo deciso che l'unica esca a cui i ragazzi abboccano sia il loro stesso ombelico, e volessero solo vedersi ritratti mille e mille volte in un gioco di identificazione diretta e mimetica fatta di specchi infiniti, resa ancor più "reale" dalla formula del presente narrativo, quasi una telefonata che il protagonista fa al lettore.

Affermiamo che leggere è vivere tante identità, che è un atto anche sovversivo perché forza il nostro punto di vista, trasforma il mondo e ci fornisce quindi molteplici chiavi per capirlo e capirci; ma al contrario questo vero e proprio genere, pensato con scientifica follia per adolescenti, impone una convergenza triste, rischia di disperdere la forza centrifuga e di libertà che è il vero tesoro del leggere, soprattutto quando si sta scoprendo tutto. A lungo andare una vera trappola, quasi una negazione del concetto stesso di lettura, e un inquinamento del concetto di sé.

È proprio il moto centrifugo la leva del leggere: le storie di altri, anche se lontane, indirette, e forse proprio perché lontane, entrano in risonanza con la nostra, e con le nostre corde più profonde; l'identificazione vera, che lascia segni, passa dal livello simbolico, e questo dovrebbe essere il nostro riferimento costante. Perché quando quella cosa misteriosa scatta, è illuminante e significativa quanto poche altre esperienze, soprattutto in adolescenza, ed è un viatico per non sprecare quelle enormi potenzialità che sono lì pronte, per aprire quelle infinite strade, che sono la struttura del futuro.





PRATICHE DI LETTURA PER IL BENESSERE ORGANIZZATIVO NELLA P.A.

Gilda Gallerati

Un'organizzazione può essere idealmente rappresentata come un albero, in cui il tronco ed i rami possono essere le variabili più evidenti che ne definiscono l'assetto: la struttura, i ruoli, i servizi, la tecnologia e le procedure.

Altrei gli elementi che possono definirsi come "sommersi", che costituiscono l'apparato radicale dell'albero, sono gli atteggiamenti, l'ideologia, la cultura, i sentimenti, l'immagine, il clima, i valori, le norme di gruppo; cioè tutte quelle variabili che attono alle caratteristiche individuali dei componenti dell'organizzazione e che in ogni caso dall'organizzazione stessa possono essere influenzati.

La Pubblica Amministrazione nell'ultimo decennio ha riservato molta attenzione a tutti gli elementi che possono contribuire a migliorare l'efficienza, l'efficacia e l'economicità della propria azione, constatando che tali principi fondativi, che devono orientare l'azione pubblica, sembrano dipendere proprio dalla molteplicità di variabili sopra descritte, intrinsecamente tra loro legate e co-dipendenti.

Parallelamente ai mutamenti di contesto, che hanno investito la sfera pubblica dalla fine degli anni '90, si è realizzata *gioco forza* una forte spinta evolutiva delle forme organizzative: da strutture meccaniche, a strutture organiche; da strutture prevalentemente incentrate sulla gerarchia come principale leva di integrazione, a strutture basate sulla comunicazione ad ampio spettro come variabile fondamentale per la realizzazione di reti collaborative tra unità organizzative, ruoli e profili professionali differenti.

Ai processi di specializzazione si sono quindi affiancati processi di integrazione e gestione organica delle interdipendenze.

In questo contesto, il fattore umano è divenuto leva cruciale per il successo dell'organizzazione e il buon funzionamento dei suoi elementi strutturali, sia in base ad una più allargata prospettiva sociale, sia dal punto di vista strettamente individuale.

La capacità di perseguire il miglioramento del benessere organizzativo nelle sue molteplici componenti e sfaccettature, rappresenta oggi più che mai un aspetto determinante per lo sviluppo e l'efficacia organizzativa, che influenza positivamente anche la capacità dell'organizzazione stessa di adattarsi ai mutamenti del contesto interno ed esterno di riferimento.

Sulla base di tali premesse, il Dipartimento della Funzione Pubblica sostiene da oltre un decennio, con indirizzi mirati ed attività sperimentali, la capacità delle amministrazioni pubbliche di attivarsi, oltre che per raggiungere obiettivi di efficacia e di produttività, anche per realizzare e mantenere il benessere fisico e psicologico delle persone, soprattutto attraverso la costruzione di ambienti e relazioni di lavoro che contribuiscano al miglioramento della qualità della vita dei lavoratori e delle prestazioni.

Con la direttiva 24 marzo 2004 il Dipartimento per la Funzione pubblica ha espressamente dichiarato che per promuovere lo sviluppo e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche è necessario *"migliorare le condizioni emotive dell'ambiente in cui si lavora, la sussistenza di un clima organizzativo che stimoli la creatività e l'apprendimento, l'ergonomia – oltre che la sicurezza in senso stretto – degli ambienti di lavoro. Per migliorare le prestazioni e gli effetti delle politiche pubbliche, è importante offrire agli operatori la possibilità di lavorare in contesti organizzativi che favoriscono gli scambi, la trasparenza e la visibilità dei risultati del lavoro, in ambienti dove esiste un'adeguata attenzione agli spazi architettonici, ai rapporti tra le persone e allo sviluppo professionale."*

In tal senso, il benessere organizzativo è divenuto elemento di cambiamento culturale necessario proprio nelle organizzazioni pubbliche, che sono state chiamate ad affrontare nuove complessità e nuove problematiche.

È bene sottolineare che il benessere organizzativo si riferisce al rapporto che lega le persone al proprio contesto di lavoro, prendendone in considerazione le molteplici variabili, fra le quali: le relazioni interpersonali, il rapporto con i capi, il senso e il significato che le persone attribuiscono al proprio lavoro, il senso di appartenenza alla propria organizzazione, l'equità nel trattamento retributivo e nell'offerta di opportunità di crescita e miglioramento lavorativo, l'ambiente di lavoro accogliente e piacevole.

Infatti, in un sistema divenuto sempre più ad alto tasso di lavoro intellettuale, il modello di governo gerarchico e procedurale tradizionale non è stato più idoneo alla rinnovata convivenza organizzativa, mentre hanno acquisito importanza il sentire individuale e le relazioni informali tra le persone che interagiscono con questo nuovo ambiente di lavoro.

Pertanto, si è cercato di mettere in atto nuove modalità di gestione e valorizzazione del personale, nuove politiche di sviluppo e di intervento.

In molte Amministrazioni pubbliche la gestione del personale è stata così fortemente orientata alla chiarezza degli obiettivi organizzativi ed alla coerenza tra enunciati e pratiche organizzative, come pure al riconoscimento e alla valorizzazione delle competenze e degli apporti dei dipendenti, anche con l'obiettivo di stimolare nuove potenzialità, assicurando adeguata varietà dei compiti ed autonomia nella definizione dei ruoli organizzativi, anche pianificando adeguati interventi di formazione.

Tanto è stato fatto in termini di comunicazione intraorganizzativa, fino a spingere le Amministrazioni all'ascolto attivo delle istanze dei dipendenti ed alla risoluzione delle conflittualità, nonché a cercare di stimolare un ambiente relazionale franco, comunicativo e collaborativo, oltre che a fornire strumenti di comprensione sul senso di utilità sociale ed etica del lavoro svolto da ciascun dipendente.

In tale contesto generale, il Ministero dello Sviluppo economico ha dimostrato di aver raggiunto una notevole esperienza conoscitiva dei fattori critici della propria struttura organizzativa, potendo così mettere a punto molteplici azioni orientate al miglioramento del benessere lavorativo.

Sono state realizzate indagini statistiche su discriminazioni sul luogo di lavoro, indagini di clima e sul benessere e progetti pilota sulla valorizzazione delle competenze, inoltre sono previste molteplici attività finalizzate al miglioramento del benessere anche nel Piano triennale di azioni positive.

Nell'ambito delle misure orientate al miglioramento delle condizioni di benessere lavorativo del personale ed efficientamento della macchina amministrativa è stato potenziato lo strumento del telelavoro ed è stata istituita una specifica linea di attività sul Benessere che opera nell'ambito della Direzione per le Risorse, l'Organizzazione e il Bilancio, che supporta l'operatività del Mobility Manager, collabora con il Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione (RSPP) e offre al personale diversi strumenti per favorire il benessere.

Tra questi strumenti è primaria l'attività svolta dallo Sportello di ascolto interno, recentemente aperto alla formale collaborazione con il MIBACT per uno scambio di operatrici/operatori specializzati alla gestione dello sportello.

È possibile affermare, alla luce di quanto osservato, che si è creato nell'Amministrazione un humus fertile all'innovazione, sensibile alle esigenze di rinnovamento culturale continuo, aperto alle proposte progettuali sperimentali, coerente con gli obiettivi di efficientamento del lavoro, di circolarità delle informazioni e di rinnovato senso di appartenenza.

Per questo è stato possibile nel 2014 istituire formalmente il Polo culturale del Ministero, che ha la responsabilità di conservare, comunicare e valorizzare un prestigioso patrimonio artistico, documentale, librario, filatelico e strumentale, ma che intende essere anche luogo di condivisione, espressione, riflessione e crescita culturale del personale.

Sotto questo firmamento sono nati i nostri gruppi di lettura, promossi dal polo bibliotecario del Ministero, autorizzati dall'Amministrazione e tenuti durante l'orario di lavoro. I gruppi si incontrano nelle biblioteche delle tre diverse sedi in media una volta al mese, per un tempo di circa 40 minuti in prossimità della pausa pranzo.

Si tratta di gruppi che come le correnti marine seguono scelte e percorsi differenti e talvolta si mescolano scambiandosi titoli e lettori. Quello che li guida e li unisce forse è lo stesso desiderio, la consapevolezza dello stesso limite che c'è tra individuale e collettivo, perché *"L'uomo costruisce case perché è vivo, ma scrive libri perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è gregario, ma legge perché si sa solo"*, come sostiene Pennac.

In tutti i nostri gruppi, sia che si tratti del gruppo di biblioterapia, guidato da una dipendente psicologa, che di narrativa, o ancora di filosofia e saggistica, si sta creando una forte identificazione e capacità di comunicazione, che consente ai partecipanti di individuare tratti comuni, senso di appartenenza, motivazioni, conoscenza dell'altro, condivisione di esperienze.

Il gruppo di lettura affronta il libro nella consapevolezza di quanto possa essere un potente strumento di crescita e cambiamento, stimolo e nutrimento per l'espressione di sé, sostegno nei momenti difficili ed oscuri della vita di ciascuno, vorrei dire insieme ad *Hermann Hesse* poeta

*"Tutti i libri del mondo
non ti danno la felicità,
però in segreto
ti rinviano a te stesso.
Lì c'è tutto ciò di cui hai bisogno,
sole stelle luna.
Perché la luce che cercavi
vive dentro di te.
La saggezza che hai cercato
a lungo in biblioteca
ora brilla in ogni foglio,
perché adesso è tua".*

In tal senso chi legge vive molte vite e attraverso le pagine di un romanzo può capire meglio di se stesso, migliorare le proprie capacità emotive, potenziare le risorse, sviluppare l'autostima, sciogliere qualche nodo, insomma trovare la frase che cerchiamo, quella che è stata scritta proprio per ciascuno di noi, per citare Erri De Luca.

Chi legge può riconoscersi in qualche personaggio, identificarsi sia con i suoi tratti positivi che con quelli negativi, immedesimarsi nella storia e scoprire altre parti di sé, avere cioè gli *insight*, le illuminazioni che svelano zone d'ombra mai esplorate prima.

Ritrovarsi a leggere in gruppo moltiplica l'effetto benefico della lettura, diventa come un percorso terapeutico, diventa fattore propulsivo di consapevolezza di sé, di introspezione e relazione con gli altri.

Costituire gruppi di lettura sul luogo di lavoro, ed in particolar modo gruppi di "Biblioterapia" significa offrire un'opportunità d'incontro particolare, mettere a disposizione uno spazio unico dove condividere una narrazione e commentarla assieme, per raccontarsi e comunicare, per liberare le proprie emozioni, uno spazio dove "rilassarsi", poter parlare ed essere ascoltati.

Per trovare le prime tracce della convinzione del potere benefico e curativo della lettura sulla psiche umana dobbiamo andare molto indietro nel tempo, all'esistenza dell'antica biblioteca fondata da Ramses II intitolata *Rimedio dell'anima* o della Biblioteca Reale di Berlino, su cui Federico il Grande nel 1780 aveva posto l'iscrizione *Nutrimendum spiritum*.

Oggi sono disponibili molti testi sull'argomento, come *I libri si prendono cura di noi* (Régine Detambel), una specie di antologia dei numerosi contributi di studiosi che si sono occupati della questione, dal lavoro pionieristico di Delaney fino alle opere più recenti di Ouaknin, Spire, Picard e soprattutto *L'Elogio della lettura* (Michèle

Petit), ma è importante citare anche il lavoro dei più noti esperti di fama mondiale che adottano da anni il metodo biblioterapico che sono McCarty Hynes e Hynes-Berry, come anche quello di Rachele Bindi¹ che offre un interessantissimo contributo all'ordinamento storico della disciplina, mostrandone le trasformazioni e le basi teoriche che danno spessore alla metodologia stessa.

Gli incontri dei nostri gruppi prevedono la scelta di un libro, che in alcuni casi può essere proposto dai partecipanti stessi o suggerito dal coordinatore, nel caso del gruppo di biblioterapia.

La lettura può avvenire individualmente per poi ritrovarsi a distanza di alcune settimane a discutere insieme o può avvenire durante l'incontro stesso ad alta voce, consentendo quando necessario la libera discussione o comprensione del testo.

Si verifica il caso nella nostra Amministrazione che partecipi ad uno dei gruppi una dipendente ipovedente, che trova così in tale esperienza un momento di partecipazione, appartenenza ed espressione che raramente le occasioni lavorative le riservano.

La discussione che segue alla lettura permette infatti a ciascuno dei partecipanti di esprimere le emozioni, di raccontare, eventualmente, il vissuto emotivo legato ad alcune esperienze della propria vita.

“È importante in queste situazioni che il coordinatore del gruppo presti attenzione a come si struttura la conversazione tra le persone coinvolte e faciliti la possibilità per tutti i partecipanti di esprimersi e interagire con il gruppo. Importanti sono i momenti di silenzio e il ripristino del dialogo nel Gruppo. Il tipo di comunicazione che si sviluppa all'interno del gruppo è fondamentale e indispensabile per l'esistenza del gruppo, così come la sua organizzazione e i suoi tempi. L'osservazione delle dinamiche interpersonali permette di gestire eventuali conflitti e tensioni che si generano inevitabilmente tra i vari partecipanti. Nel gruppo ogni lettore è portatore della propria storia personale e delle conoscenze che condivide, ovvero porta agli altri il proprio bagaglio di esperienze ed emozioni acquisito con la lettura e può scoprire, a volte, che ciò che ha letto può essere interpretato anche in modo diverso dal suo e che le differenti letture possono completarsi. In questo senso, il libro che aiuta a trovare le parole per raccontarsi, facilita il confronto con l'altro e ci arricchisce, svolge la sua funzione terapeutica. Il mio ruolo di facilitatore alla lettura terapeutica mi ha permesso di confrontarmi con le mie competenze tecniche ma, soprattutto, di sperimentare nel confronto una delle più importanti risorse per il benessere”².

Sono attivi anche altri due gruppi di lettura, come accennato precedentemente, uno dedicato alla narrativa ed alla saggistica, il gruppo primigenio, nato nel 2015 come una sorta di “evasione legale” sul luogo di lavoro, “Non si sa bene perché in-

¹ Rachele Bindi, Trame archetipiche, libroterapia e benessere, Press & Archeos

² Cinzia Sbordoni, coordinatrice del gruppo di biblioterapia, tratto dal suo intervento al Seminario Mise “Leggere fa bene: lettura tra intimità e condivisione”.

sieme all'uomo è nato il desiderio fortissimo di raccontare e ascoltare storie, ma si sa con certezza che ritrovarsi intorno alla trama di un libro è un ottimo modo per viaggiare nel tempo, rallentare il ritmo delle nostre vite e può creare effetti sorprendentemente benefici specie in luoghi formali come, appunto, gli ambienti di lavoro. Il gruppo è costituito da uno "zoccolo duro" di sette partecipanti e un aspetto molto interessante è la sua trasversalità, perché vi partecipa l'impiegato amministrativo, il funzionario e anche il dirigente, ma quando ci si incontra si dimentica la gerarchia, e questo è il bello. Quando si lascia spazio alla lettura ci si dimentica il ruolo e si lasciano emergere le storie, anche e soprattutto quelle personali: storie di famiglie e quotidianità. Ci si confronta sui problemi scolastici dei figli, si scambiano ricette, battute, insomma, ci si rilassa lasciando le responsabilità per un'ora fuori dalla porta della biblioteca. I luoghi di lavoro sono spazi privilegiati di aggregazione e il nostro appuntamento con la lettura è anche un modo per creare nuove amicizie e consolidare quelle già esistenti, attribuendo una nota di leggerezza alle nostre giornate lavorative³.

Le letture hanno spaziato così dai romanzi e saggi sulla natura socio-antropologia della città di Napoli, alla narrativa e saggistica sulla questione siriana, ai saggi di Zygmunt Bauman.

Il gruppo ha partecipato come giurati al Premio Fahrenheit 2016 "gruppi di lettura", votando peraltro come miglior libro proprio il testo che ha vinto il premio, mentre si appresta a partecipare anche all'edizione 2017.

In alcuni casi sono stati invitati gli autori dei libri letti dal gruppo, sia per meglio comprendere temi e motivi direttamente dall'autore o dall'autrice, sia per attrarre nuovi partecipanti.

Il terzo gruppo, costituitosi più di recente, è orientato alle letture scientifico-filosofiche, costituisce una sorta di gemmazione del gruppo primigenio ed in ciò è avvantaggiato dell'esperienza oramai acquisita dai suoi componenti.

Siamo consapevoli dell'importanza di favorire ulteriori forme di gemmazione e contaminazione, sia all'interno dell'Amministrazione che all'esterno.

La nostra realtà costituisce un unicum nel panorama della Pubblica Amministrazione e stiamo già lavorando per gemellarci con altre biblioteche ministeriali, per condividere attività, risorse (libri), idee, spazi, ma anche per organizzare eventi e fare un momento di riflessione comune sul ruolo che hanno e possono avere le biblioteche presenti in ciascuna pubblica amministrazione, in molti casi divenute luoghi silenti di mera conservazione.

Altresì le attività culturali messe in campo dal Polo del Mise nel triennio hanno riguardato oltre che un incremento dei servizi offerti dalle proprie biblioteche, anche la realizzazione di seminari formativi-informativi su tematiche di competenza

³ Patrizia Ruscio, coordinatrice del gruppo di lettura, tratto dal suo intervento al Seminario Mise "Leggere fa bene: lettura tra intimità e condivisione".

dell'amministrazione (economia del benessere, energia, comunicazioni, etica pubblica, geopolitica, questione femminile), oltre che la presentazione di libri e bibliocaffè sui temi della discriminazione di genere.

Tutte le attività descritte intendono contribuire alla crescita culturale del personale, al miglioramento del benessere organizzativo, alla emersione dei "saperi" e delle capacità individuali anche promuovendo intelligenze collettive.

Va ribadito che una solida cultura organizzativa deve essere fatta anche di momenti di socializzazione, partecipazione, discussione e interazione, che possono conferire alla comunità interna una maggiore stabilità, un rinnovato senso di appartenenza, contribuendo alla circolarità delle informazioni, stimolando sia la crescita culturale che una rinnovata eticità.

Ritengo che al centro dei gruppi di lettura non vi sia solo il libro, ma ciò che si condivide come lettori, quindi principalmente il piacere della lettura. Spesso attraverso il "racconto della propria lettura" ogni partecipante offre occasioni per scoprire altre prospettive e pur partendo dallo stesso libro si comprende cosa ciascuno cerca nella lettura e perché. In questo modo il miglioramento della propria capacità critica e la sperimentazione di nuovi autori diventano conquiste individuali, di tutto il gruppo di lettura e vorrei dire anche dell'intera comunità che ne viene in qualche modo influenzata.

Per concludere, colgo il suggerimento di Rachele Bindi⁴, citando George Luis Borges⁵, *"ogni persona sta facendo un cammino di ricerca del proprio libro, siamo tutti abitanti della Biblioteca del mondo, in cui vaghiamo con la speranza di incontrare la verità(...). Fra i diversi strumenti dell'uomo, il più stupefacente è senza dubbio il libro. Gli altri sono una estensione del suo corpo ma il libro è un'altra cosa: il libro è un'estensione della memoria e dell'immaginazione"*.

⁴ Op.cit.

⁵ J.L.Borges, la biblioteca di Babele





LA LETTURA: "L'EVAZIONE" DAL CARCERE

Stefania Murari - Laura Vinci

Affrontare il tema della "lettura come benessere" vuol dire andare al cuore del servizio bibliotecario in carcere. Le biblioteche carcerarie hanno infatti l'ambizione di rappresentare luoghi di crescita personale e di svago. Insomma di produrre "benessere". Il termine "biblioterapia", coniato da pochi anni, viene sempre più usato con vari significati. Tra i tanti indica l'utilizzo della lettura come modalità di crescita personale, o anche l'utilizzo di libri come strumento terapeutico. In carcere la lettura rappresenta spesso una scoperta o il ritorno ad un'abitudine che si era un po' persa nel corso del tempo. Leggere è uno dei modi di difendersi dalla noia e dal ripetersi di giornate tutte uguali. Spesso la scelta di leggere si accompagna a quella di tornare a scuola e terminare gli studi. In questo senso il ruolo delle biblioteche in carcere è fondamentale e realmente i libri possono essere considerati "una terapia", che aiuta processi di cambiamento e crescita intellettuale. Nel mondo anglofono, dove maggiore è l'attenzione ai servizi offerti dalle biblioteche, si è sviluppata anche una letteratura scientifica che conferma il ruolo positivo della lettura in carcere. E' ormai asodato che: «leggere e scrivere in carcere può essere considerato uno strumento di pedagogia e trasformazione sociale, non solo per i detenuti ma anche per coloro che vanno in prigione come facilitatori»¹. Le sociologhe Anne Schwan, Nancy Loucks e Brige Nugent confermano con i loro studi come non solo la lettura produca un benessere diffuso, ma anche come la promozione della lettura o dell'arte in prigione rimettano in discussione la convinzione diffusa che il carcere debba essere solo punitivo, "riabilitando" prima di tutto i detenuti².



Si deve inoltre considerare che ormai il ruolo di tutte le biblioteche pubbliche è proiettato alla diffusione e promozione della cultura. Come giustamente osservato dal famoso regista americano Frederick Wiseman, che al Festival del Cinema di Venezia ha presentato un approfondito documentario sulla New York Public Library dal titolo "Ex-libris": «Pensavo che la biblioteca fosse solamente il luogo dove si prendono in prestito libri, ma nei tre mesi di riprese ho scoperto un mondo di attività e servizi ed una grande attenzione riservata agli immigrati ed ai poveri»³. La *mission*

1 A. Schwan, *Introduction: Reading and Writing in Prison*, in «Critical Survey», volume 23, n.3, 2011, p. 1

2 B. Nugent e N. Loucks, *The art and Prisoners: Experiences of Creative Rehabilitation*, in «The Howard Journal of Criminal Justice. 50.4», p. 356-370

3 L'intervista a Frederick Wiseman è pubblicata sul "Messaggero" del 5 settembre 2017.

delle biblioteche di pubblica lettura è oggi proprio quella di diffondere il benessere suscitato dalla cultura, cercando di raggiungere anche le persone più disagiate. Proprio per questo le biblioteche si collocano spesso in realtà periferiche e nelle carceri.

La riflessione, presentata in questo articolo, si fonda sull'esperienza, ormai ventennale, del Servizio Biblioteche in Carcere dell'Istituzione Biblioteche di Roma Capitale. Infatti il 23 novembre 1999 è stata firmata, tra il Comune di Roma, sindaco Francesco Rutelli, ed il Ministero della Giustizia- DAP, Direttore Generale Giancarlo Caselli, una Convenzione per l'inserimento delle biblioteche degli Istituti penitenziari di Roma nel sistema bibliotecario comunale. Questa forma di gestione ha permesso di organizzare il servizio in modo adeguato con il supporto di bibliotecari professionisti del Comune di Roma, che affiancano i "bibliotecari" detenuti, e l'incremento costante delle collezioni con l'acquisto di libri e novità editoriali. Oggi questo servizio bibliotecario può essere ritenuto per anzianità e dimensioni tra i più rilevanti nel panorama delle Biblioteche carcerarie italiane.

All'articolo 12 dell'Ordinamento penitenziario è specificato: «Negli Istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, di istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali. [...] Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca». Le Biblioteche, pur previste, vengono concepite dunque originariamente come generiche attività di intrattenimento. In realtà le biblioteche in carcere sono molto di più ed oltre ad avere una valenza ricreativa ed educativa, assumono una vera e propria valenza riabilitativa. L'amministrazione penitenziaria, intuendo che le biblioteche per la loro natura e complessità necessitavano di professionalità e risorse economiche adeguate ha previsto con il DPR 431/76 che potessero essere potenziate "anche attraverso intese con biblioteche e centri di lettura pubblici presenti nel luogo dove è situato l'istituto". Proprio in questa ottica è stata sottoscritta la Convenzione con l'Istituzione Biblioteche di Roma Capitale. Le Biblioteche in Carcere sono oggi parte integrante di questa rete e, nei limiti imposti dalla situazione, offrono i medesimi servizi agli utenti ristretti delle Carceri Romane.

La Biblioteca, attraverso i libri, offre ai detenuti *key information-processing competencies*, ossia quell'insieme di conoscenze e nozioni socio-culturali che consentono di orientare la vita quotidiana. Infatti: "la carenza o l'impossibilità di usare in modo efficiente queste competenze di base genera l'analfabetismo funzionale cioè l'incapacità a elaborare e comprendere in modo critico le informazioni"⁴. I detenuti attraverso la scuola e la biblioteca possono acquisire informazioni e conoscenze che consentono di interpretare o reinterpretare la propria vita. In questo senso veramente si può dire che la lettura genera benessere, che non è solo il momento di "evasione" ma anche la possibilità di riscatto e crescita intellettuale. Un'esperienza culturale può sollecitare bisogni formativi prima inconsapevoli ed inespressi, ad attivare processi di svilup-

4 Manifesto per l'Information Literacy. AIB, 2016.

po della conoscenza inaspettati. La lettura aiuta anche a "rileggere" il proprio passato in un'ottica differente e a ripensare il futuro con categorie nuove.

La biblioteca carceraria è, insieme alla scuola, il luogo attraverso cui si alimentano i processi culturali e formativi dei soggetti fruitori attraverso l'apprendimento permanente. Per chi è straniero può rappresentare l'opportunità di familiarizzare con l'italiano o di leggere un libro nella propria lingua per svagarsi. Ma la Biblioteca è anche il luogo dove si cercano i libri di studio e dove si consulta il Codice di procedura penale o un Manuale di Diritto. Altre volte può essere più semplicemente lo spazio in cui sfogliare una rivista, guardare un film o ascoltare la musica.

Purtroppo, come notato da Caterina Benelli e Giovanna del Gobbo, che hanno contribuito alla gestione della Biblioteca presso la Casa Circonariale "la Dogaia" di Prato: «il rischio è di non valorizzare adeguatamente tutte le opportunità che all'interno della struttura penitenziaria sono comunque presenti ma rischiano di non essere considerate rispetto al loro potenziale»⁵. Invece come sottolineato da Josie Billington, che ha animato gruppi terapeutici di lettura in diversi carceri americani, «I libri sfidano alla discussione su importanti temi e incoraggiano la tolleranza. Soprattutto leggere impegna tutta la persona e non solo la parte malata»⁶. In merito è bene sottolineare che la lettura in carcere è un bisogno espresso con insistenza da molti detenuti. Al contrario di quanto si possa immaginare in carcere si legge molto: «Immersi in un racconto è entrare in una realtà parallela. Nei mondi che si aprono all'immaginazione la vita spesso è più piena e più densa, più soddisfacente di quella in cui conduciamo la nostra esperienza concreta. Nella nostra esistenza abbiamo dei limiti: nei racconti non contano»⁷. La lettura è dunque uno strumento di evasione anche perché in una situazione cadenzata dalle regole per il detenuto rimane comunque la libertà di poter scegliere cosa leggere.

Certo l'abitudine alla lettura e alla frequentazione della biblioteca vanno anche sollecitati attraverso attività culturali. *La lettura come benessere* è un concetto che va spiegato e declinato in forme e modalità comprensibili per i detenuti. In questo senso è decisivo il ruolo dei bibliotecari, che hanno il compito di valorizzare la biblioteca attraverso laboratori e presentazioni di libri. Considerando la specificità dell'utenza, è importante diversificare l'offerta di attività in modo da raggiungere anche le persone meno abituate a leggere e frequentare biblioteche. Tra i progetti sperimentati negli ultimi



5 C. Benelli e G. del Gobbo, *Lib(eri) di formarsi. Educazione non formale degli adulti nelle Biblioteche in carcere*, Pacini Editore, 2015, p.53.

6 J. Billington, *Reading for Life: Prison Reading Groups in Practice and Theory*, in «Critical Survey», Volume 23, Numero 3, 2011, p. 69

7 P. Jedlowski, *il piacere del racconto*, in «I quaderni della ricerca. Imparare dalla lettura», n. 5, Loescher, Torino, 2013, p.23.

anni si ricordano: le Donne di carta, animato da donne che recitano a memoria brani di libri o poesie, e la Biblioteca vivente, che promuove invece il racconto di storie di disagio e devianza per abbattere pregiudizi e barriere attraverso "libri viventi". Entrambi i progetti, proposti alle donne recluse, sono stati momenti di scambio e formazione. Così hanno raccontato le Donne di carta il loro incontro con le detenute: «E ci siamo trovate con parole che dette *dentro* cambiano l'effetto che farebbero *fuori*. Ci siamo trovate con una donna detenuta che, per partecipare, ha scritto una poesia all'istante su quell'ora e qui che eravamo "dentro" con lei, e con un'altra, di Sarajevo, che per guardare tutte le persone in circolo, come le avevamo suggerito, ripeteva le parole di una storia che aveva inventato per noi: ogni persona guardata era una parola ripetuta e così la farfalla del suo racconto volava su tutte le nostre spalle»⁸. La Biblioteca vivente, promossa dalla Cooperativa Sociale ABCittà, ha invece portato all'interno dell'istituto persone curiose di leggere ed "interrogare" le donne libro detenute per ascoltare una narrazione diversa sul tema del carcere⁹. Entrambe queste esperienze hanno rappresentato un ponte che ha prodotto l'incontro tra lettori liberi e lettori ristretti.

Molto interessante è stato anche l'incontro tra i detenuti uomini del carcere di Rebibbia ed il gruppo di lettori ad alta voce della Biblioteca Guglielmo Marconi così come i caffè filosofici, animati dal CRIF (Centro Ricerca Indagine Filosofica). Entrambi questi progetti hanno rappresentato momenti di dialogo e confronto con persone libere. La biblioteca anche in questo caso è concepita come uno spazio libero di formazione e crescita personale.

Si affidano le conclusioni di questa riflessione alle parole di Luciana Katrine Alves de Oliveira, detenuta a Rebibbia femminile, che in un suo breve racconto dal titolo "*La scoperta*", pubblicato nel volume "*Storie in biblioteca*" esprime bene il valore dello spazio della biblioteca in carcere: «Un giorno buio senza aspettarmi niente da nessuno, quando pensavo di essere persa, una donna mi ha detto con una voce dolce: 'Lo so che sei triste ma si può superare. Ti posso mostrare una cosa che mi ha aiutato a vincere tutte le mie tristezze quando pensavo che non sarei più tornata libera. Vieni con me, ti porto in un posto.' Io l'ho seguita, facendole sempre la stessa domanda: 'Onde me leva? Dove mi porti?' finché non siamo arrivate in biblioteca. L'ho guardata e ho esclamato: 'Ma questa è l'ultima cosa che voglio fare adesso!'. 'Luciana', mi ha detto lei, "provaci, prendi un libro e vedi se ti piace." [...] Spesso andavo a scuola con una lista di parole nuove che avevo imparato dai libri della biblioteca. [...] Tante notti ho passato guardando fuori, attraverso le sbarre, con un libro tra le mani. Dentro era buio, fuori c'era solo la luce della luna. Quando c'era luna piena riuscivo a leggere e pensavo che non sarei mai potuta essere libera ma attraverso la lettura potevo essere ovunque, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo»¹⁰.

⁸ <https://personelibrodonnedicarta.wordpress.com/tag/rebibbia/>.

⁹ <http://bibliotecavivente.org/blog/portfolio/715/>. Sul sito l'evento della Biblioteca vivente a Rebibbia femminile è raccontato dettagliatamente con immagini e commenti.

¹⁰ *Storie in Biblioteca*, L'Erudita, 2017, p. 15-16.

TRA LE RIGHE OLTRE LA MALATTIA

Ketti Mazzocco

Si sente parlare molto al giorno d'oggi di biblioterapia, ma in realtà è un termine che nel 2016 ha compiuto 100 anni. Samuel McChord Crothers, saggista e ministro americano, infatti, coniò questo termine in un saggio del 1916 dal titolo "Una Clinica Letteraria". Ma se solo nell'ultimo secolo abbiamo legittimato e riconosciuto il potere curativo della lettura, la conoscenza del potere legato alle parole ha origini ben più antiche: risale almeno al secondo millennio avanti Cristo. Uno



storico greco, Diodoro Siculo, afferma che l'ingresso alla sacra biblioteca del faraone Ramses II riportava l'iscrizione "Luogo di guarigione dell'anima". Più recentemente, nel Rinascimento, il filosofo e scrittore Michel de Montaigne sostenne che esistevano tre possibili cure per la più terribile delle affezioni mentali, ovvero, la solitudine: avere un amante, avere degli amici, e leggere libri. La prima cura, però, è legata all'amore, dove il piacere sessuale è fugace e il tradimento troppo comune; per quanto concerne gli amici, e de Montaigne non ha negato che un amante potrebbe anche essere un amico, sono decisamente meglio, ma anche l'amicizia finisce con la morte, cosa che a lui accadde con il grande amico Etienne de la Boétie che morì di peste. Così de Montaigne concluse che l'unica terapia che supporta la vita, fino a quando abbiamo le nostre capacità mentali e la nostra vista, o qualcuno che possa leggere per noi è indiscutibilmente la compagnia dei libri. La relazione che si crea tra un lettore e l'autore di cui conosce le opere e che ama, consente di creare un ponte tra i vivi e i morti. Questo inevitabilmente riporta il pensiero a un grande della letteratura italiana: Ugo Foscolo. Per lui la parola era necessaria, indispensabile, ma soprattutto eternante, perché solo una poesia poteva rendere immortale una persona.

Negli anni 50 l'antropologo statunitense Robert Levy, attraverso i suoi studi, confermò questa affermazione così suggestiva, riconducendo l'alto tasso di suicidi nella popolazione thaitiana all'assenza della parola. Egli scoprì, infatti, che nella lingua e cultura della popolazione di Thaiti non esisteva verbo capace di raccontare il dolore psicologico, ma solo quello fisico. Ecco allora che i thaitiani, di fronte alla sofferenza interiore che provavano, ma alla quale non potevano attribuire un significato simbolico, una parola per descriverla, restavano bloccati, incapaci di reagire e così davanti a qualcosa di anormale non restava altro che il suicidio come atto liberatorio.

Anche i non lettori, se si fermano un attimo a riflettere, potranno ricordare la storia dell'umanità intrisa di formule magiche, riti e mantra, recitati fin dai tempi antichi. L'uomo, insomma, ha da sempre provato a trasformare la realtà esterna attraverso la parola, riconoscendo a questa forma simbolica non solo una funzione comunicativa, ma un potere magico, vibrazionale, energetico; come afferma la saggezza antica: "L'energia segue il pensiero e la Parola è ciò che lo concretizza".

Questa necessità di ridare forma alla realtà, una forma perduta o una nuova forma, ci conduce direttamente all'importanza della lettura, e direi anche della scrittura, in ambito oncologico. Marshall B. Rosenberg scriveva che *"le parole sono finestre"* ed è forse questo l'aspetto che le rende così preziose in ambito oncologico: possibili finestre su un mondo nuovo o forse su un mondo apparentemente perduto, dipende in che direzione decidiamo di volgere lo sguardo. Nonostante i notevoli progressi della ricerca in ambito oncologico, le parole *"tumore"* e *"cancro"* sono spesso ancora associate nella mente delle persone ad un male inguaribile. Le ripercussioni di questa malattia organica sulla sfera psicologica e sociale sono enormi. Una diagnosi di tumore è un momento di crisi nella vita di una persona: implica una frattura tra un prima conosciuto e familiare e un dopo sconosciuto ed incerto. All'interno di questa crepa, cresce il desiderio frequente di tornare ad essere la persona che si era prima della diagnosi. È inevitabile, però, portare con sé qualcosa di diverso: una cicatrice, una parte corporea in meno, una protesi in più, funzioni mancanti, qualche emozione e insicurezza in più rispetto al futuro, al sé e all'altro. Le ripercussioni fisiche e psicologiche del cancro al seno, ad esempio, sono ancor oggi penalizzanti, in particolar modo per le giovani donne che si sono appena affacciate alla progettualità della vita, nelle varie declinazioni della carriera professionale, della famiglia, dei figli. Ma un impatto non meno distruttivo arriva dal posizionamento sull'addome di una stomia che sostituisce le normali funzioni evacuative, o dalla costruzione di una neo-lingua a partire dai muscoli della coscia. Tumori diversi, interventi medici diversi, conseguenze fisiche diverse, che hanno però un'importante costante: la sofferenza psicologica causata dalla perdita della propria identità e la paura di non riuscire a ritrovarsi o di non riuscire ad uscirne.

Diversi sono stati gli interventi psicologici studiati per aiutare i pazienti a gestire l'inquietudine derivante dalla malattia oncologica: dalla psicoterapia individuale e di gruppo nei vari approcci in cui questa può essere declinata, alla psico-educazione cognitivo-comportamentale, ad interventi integrati con tecniche energetiche più orientali. Tutti interventi che si sono rivelati molto efficaci nella gestione del disagio psicologico e nella salvaguardia della qualità di vita dei pazienti oncologici. Tuttavia, una percentuale significativa di pazienti non aderisce a questi trattamenti. La maggior parte delle volte neanche vi si avvicina. Le ragioni sono molteplici, o forse potremmo chiamarle barriere, e perché non chiamarle "muri", per citare nuovamente Rosenberg, che non permettono ai pazienti di ricevere un intervento di supporto psicologico. Se escludiamo la mancanza di un adeguato screening per l'ansia e la depressione nelle cure oncologiche che possa indirizzarli, rimane comunque la riluttanza dei pazienti associata

allo stigma dei servizi di salute mentale, luoghi scadenti e per "matti". Per affrontare alcuni di questi ostacoli e provare ad aiutare le persone ad accedere alla terapia psicosociale, si stanno studiando approcci di auto-aiuto con una presenza limitata o addirittura assente del terapeuta. Tra gli interventi di auto-aiuto si colloca la biblioterapia, che grazie ai progressi tecnologici e quindi alla maggiore disponibilità di libri su Internet, si è sviluppata molto negli ultimi anni, con una grande quantità di ricerche sulla sua efficacia in diverse condizioni di salute mentale, come la depressione lieve e moderata e l'ansia. Alcune meta-analisi e una revisione sistematica confermano l'utilità della biblioterapia in questo contesto. In ambito oncologico, e più specificamente in



psico-oncologia, purtroppo le ricerche sono scarse, alcune non sono pubblicate su riviste indicizzate, altre sono svolte su campioni ridotti di pazienti. Come i 14 pazienti affetti da tumore del distretto testa-collo del lavoro di Semple, Dunwoody, Sullivan, and Kernohan del 2006 o i 18 malati intervistati nel lavoro più recente di Nicole Roberts pubblicato a distanza di dieci anni esatti. Entrambi questi studi mostrano l'interesse dei pazienti verso la biblioterapia. Un dato che trova riscontro anche nel lavoro di Allison e collaboratori del 2004 su 59 pazienti affetti da tumore del distretto testa-collo. Sia il lavoro di Allison che quello di Roberts ricorrono al modello NUCA-RE (NUrsing, CAre, REsearch) dove mettono a confronto l'efficacia degli interventi classici di supporto psicologico individuale e di gruppo con un intervento "a casa e senza supporto del terapeuta". Quest'ultimo intervento consiste appunto nell'utilizzo di un testo di auto-aiuto che affronta temi quali: strategie di *problem-solving*, tecniche di rilassamento, abilità di *coping* (ossia capacità di far fronte agli ostacoli, nel caso specifico far fronte alla malattia), impostazione degli obiettivi, comunicazione, sostegno sociale e fattori inerenti lo stile di vita. I due studi differiscono non solo per la dimensione del campione considerato, ma anche per tipologia di confronto e per disegno di studio. Lo studio di Allison del 2004 non era randomizzato e l'inclusione nel gruppo con intervento a casa senza supporto psicologico era determinato esclusivamente dalla preferenza del paziente. Questo aspetto, al di là dell'efficacia degli interventi, ci permette di capire la vera preferenza dei pazienti rispetto agli interventi stessi. In particolare, il 39% dei pazienti che hanno partecipato allo studio, prevalentemente uomini e con funzioni cognitive migliori, ha scelto il libro, rispetto al 56% che

ha preferito l'intervento individuale con il terapeuta e il restante 5% che ha optato per una terapia di gruppo. Una percentuale significativa che dimostra la tendenza a cercare aiuti indiretti, autogestiti e sicuramente più privati. Entrambi gli interventi, con o senza il terapeuta, hanno mostrato un miglioramento della qualità di vita dei pazienti, con una riduzione dell'astenia, dei problemi di sonno e dei sintomi. Nel lavoro descrittivo portato a termine da Roberts nel 2016, oltre ad informazioni sull'efficacia, abbiamo qualche informazione in più, invece, sull'esperienza specifica dei pazienti che hanno adottato un libro di auto-aiuto come intervento di supporto nella malattia oncologica. Un paziente scrive: *"Sono in grado di cambiare i miei pensieri. Vedo come (questa cosa) mi colpisca in modo molto positivo... È come se fossi in grado di pensare meglio... perché sto cambiando i miei processi di pensiero, non sto parlando nel buio; sto facendo qualcosa per essere creativo, per cambiare qualunque cosa sto attraversando in questo momento"*. E un'altra paziente: *"Non sono il tipo di persona che è solita dire, "voglio fare questa cosa" o, "non voglio fare questa cosa"... ma... dopo aver letto il libro mi sono sentita come: "Oh... forse dovrei iniziare a farlo" .. così ho fatto"*. Diciassette dei 18 pazienti intervistati hanno riferito di voler raccomandare il libro di auto-aiuto ad altri pazienti con tumore. Secondo i pazienti intervistati, anche se alcune delle competenze di *coping* suggerite nel libro non fossero inedite, la loro lettura ha comunque avuto un impatto positivo rafforzando in modo rilevante le già presenti abilità. Questi pazienti riportano, inoltre, come valore aggiunto di questa lettura il pensiero positivo, la consapevolezza e l'importanza delle relazioni.

I libri di auto-aiuto rappresentano il modo più veloce per trovare strategie e risorse attraverso la ricerca consapevole di una formula che possa favorire il cambiamento, ossia il passaggio da uno stato di malattia o malessere a quello di salute e benessere. Più correttamente potremmo vedere tale cambiamento come una trasformazione dell'individuo, perché, come scrive Lingiardi, "l'esperienza di malattia non lascia il soggetto uguale a prima" anche quando la salute viene ristabilita. Adam Herzlich nel 1999 scriveva che la comparsa della malattia rappresenta sempre una "rottura biografica" cioè un'alterazione dell'organizzazione concreta della propria vita, ma soprattutto mette in discussione il senso di esistere dell'individuo e l'immagine che ha di se stesso. I libri di auto-aiuto, allora, contribuiscono a ricostruire un'immagine funzionale e dignitosa, a sostenere il bisogno di autodeterminazione dell'individuo, ovvero il riconoscimento della sua capacità di scelta autonoma attraverso parole che restituiscono potere al paziente, forniscono la percezione dell'essere in grado, di essere di nuovo capace, di avere di nuovo il controllo su qualcosa di diverso da prima, ma che tutto non è perduto: c'è una prospettiva diversa e nuova da cui osservare il mondo. Ecco di nuovo il senso delle parole di Rosenberg, un libro potrebbe essere una finestra che si apre su noi stessi illuminando zone fino ad ora rimaste in ombra, perché non erano importanti o comunque c'era sempre qualcosa di più importante da fare, da inseguire, da raggiungere o dimostrare. In questo caso la malattia assume un significato nuovo: non è più solo un evento negativo, ma è un'opportunità per imparare qualcosa di nuovo. Come scriveva quasi un

secolo fa Edward Bach: "la malattia serve per richiamare la nostra attenzione sui nostri errori, per metterci in guardia di fronte a errori maggiori e per riportarci sulla via della verità e della luce, dalla quale non avremmo mai dovuto allontanarci." Edward Bach forse lo potremmo considerare un precursore dell'auto-aiuto su cui si basa tutta la sua ricerca e scoperta. Nel 1931, solo 15 anni dopo che fu coniato il termine biblioterapia, egli pubblicava il libro: "Guarisci te stesso", testo di auto-aiuto il cui incipit è: "Non è lo scopo di questo libro dimostrare che l'arte di curare sia inutile; sia lontana da ciò ogni mia intenzione. Ma spero umilmente che sarà una guida, per coloro che soffrono, nel cercare dentro di sé la reale origine delle loro malattie, in modo che essi stessi possano aiutare se stessi nel loro percorso di guarigione." Edward Bach era un medico, ma è stato anche un malato oncologico. Nel 1917 gli fu diagnosticato un tumore alla milza con metastasi epatiche e gli furono dati 3 mesi di vita. Bach decise di non arrendersi a quell'informazione, ma di reagire lasciandosi assorbire costruttivamente dall'esistenza, portando avanti i propri progetti. La malattia regredì completamente e si ripresentò solo quasi venti anni più tardi, confermando al medico britannico che l'entusiasmo e la voglia di vivere concorrono alla guarigione delle malattie, sostenendolo nel suo percorso di scoperta e di supporto all'autocura.

Per quanto la maggior parte delle ricerche in oncologia siano focalizzate sui libri di auto-aiuto, alcune indagini mostrano come la lettura in senso più ampio è di estremo aiuto ai malati oncologici. In un lavoro condotto da Toccafondi e Bonacchi di Firenze sulle abitudini di lettura di 300 pazienti oncologici, gli autori sono arrivati a costruire una vera e propria bibliografia dei testi più letti, utilizzabile dai terapeuti per attivare un percorso di biblioterapia. Secondo questo studio, un terzo dei pazienti ha trovato nella lettura non solo un beneficio, ma uno spunto di riflessione e uno stimolo per sperimentare un nuovo atteggiamento di fronte alla situazione che si trovava a fronteggiare. Riprendendo la metafora che Rosenberg ci ha regalato nel suo pensare alle parole, in questa indagine emergono altre possibili finestre che il malato sceglie di aprire.

Questa volta compare la narrativa accanto ai libri di auto-aiuto. Un varco nuovo, quindi, che non si apre direttamente sulla vita del lettore, ma sul mondo esterno attraverso la descrizione della vita di qualcun altro. Qualcuno che magari si è trovato nella stessa situazione, qualcuno che possa esprimere qualcosa che nella vita reale fa fatica a trovare espressione, qualcuno che in quel silenzio che è calato fornisce risposte a domande che non si riescono neppure a pronunciare. In questo caso l'autore del libro non si rivolge direttamente al lettore quando scrive, ma nella storia raccontata il lettore riesce a ritrovare una parte di sé, trova quella normalità che è andata perduta, quella vita che esiste oltre la malattia e non dentro la malattia; la normalità di una routine familiare in cui i ruoli non sono cambiati, in cui non si misurano le parole per paura di introdurre l'argomento scomodo, in cui i silenzi non sono carichi di imbarazzo o di paura; o, se vogliamo all'opposto, la normalità dei cambiamenti di una routine che non è più adatta. La normalità di un viaggio, di un amore o di un posto di lavoro caotico e pieno di pettegolezzi.

Il tumore è come una piovra. Giorno dopo giorno occupa spazio nella mente e nella vita del paziente e dell'intera famiglia; esso assorbe tempo, quel tempo che prima della malattia era sfuggente, un concetto astratto, utilizzato solo per affermare la sua non esistenza "non ho tempo". Adesso il tempo lo si può percepire, anzi sembra lui stesso scandire gli altri aspetti della vita: la durata del trattamento, l'intervallo tra una visita e l'altra, la durata della sopravvivenza, l'intervallo libero da malattia. Un tempo a volte infinito come quando si è nella macchina TAC e a volte troppo poco di fronte alla domanda "quanto tempo mi resta da vivere?". Nel libro il tempo riacquista neutralità, e il protagonista vive una storia, non solo una malattia. È attraverso il personaggio con il quale il lettore si identifica che egli scopre alcune risorse e ridefinisce le sue priorità. Attraverso le vicende del protagonista, le sue emozioni, i suoi vissuti prende consapevolezza delle proprie paure e difficoltà, dei propri pensieri e può comprendere attraverso le azioni dei protagonisti quali possibili evoluzioni e scenari si aprono a seconda di come sceglierà di agire. Non solo, ma il libro regala uno spazio dove si possono affrontare temi tabù della nostra cultura. In quelle pagine, infatti, si può anche parlare di morte. Schmitt in "Oscar e la dama Rosa" racconta la storia di un bambino, Oscar, affetto da cancro, che solo con una volontaria, nonna Rosa, riesce a relazionarsi in modo autentico. In un passaggio del testo Oscar dice: *"Se dici «morire» in un ospedale, nessuno sente. Puoi star sicuro che ci sarà un vuoto d'aria e che si parlerà d'altro. [...] Ho l'impressione, Nonna Rosa, che abbiano inventato un ospedale diverso da quello che esiste veramente. Fanno come se si venisse all'ospedale solo per guarire. Mentre ci si viene anche per morire."* Ecco legittimata la paura, la possibilità di lasciarsi andare, di affidarsi e smettere di provare o dimostrare di avere il controllo, di recitare il ruolo di un personaggio che non appartiene più a questo atto dell'opera. Marcel Proust disse: "Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in se stesso."

Non è una comunicazione e, se vogliamo, un'educazione diretta al lettore, come nel caso dei testi di auto-aiuto, ma anche la narrativa offre uno strumento di trasformazione, forse solo meno consapevole. Quando il malato richiude il libro, richiude la finestra sul mondo esterno e volgendo lo sguardo verso il mondo a cui invece appartiene la sua storia, scopre che la vita ha ricominciato a scorrere definendo il tempo e non facendosi determinare da esso. Ho il ricordo di una paziente, Laura, che aveva come libro di riferimento per il periodo di malattia: "Il deserto dei tartari" di Buzzati, un romanzo che nelle sue righe è così lontano dal tempo e dalla sua situazione, eppure così vicino se letto tra le righe e con i suoi occhiali. Questo è un po' il potere magico dei libri: raccontano sempre due storie, una concreta, evidente, e uguale per tutti, e un'altra nascosta, sottile, diversa per ognuno di noi. Una storia tra le righe, che assume significati, colori, immagini diverse in momenti diversi della nostra vita. In questa prospettiva, il libro è dinamicità, evoluzione. Le pagine possono essere ingiallite, la storia nota, eppure la rilettura di quelle parole può regalare nuovi stimoli,

pensieri, emozioni, interpretazioni, scoperte. Questo perché noi siamo in continua evoluzione, sempre un po' diversi rispetto a ieri e il libro non può che risuonare con il nostro sentire di oggi. E quindi come Dogro, il personaggio di Buzzati, aveva trascorso la sua esistenza aggrappato alla sicurezza di una vita militare dettata dalle regole in attesa di un evento 'straordinario' che potesse soddisfare il suo bisogno di gloria, e che, invece, alla fine non si verificherà, così per Laura la paura della malattia e del futuro le impedisce di vivere il presente. È difficile ricominciare una vita dopo il cancro che non sia scandita dalla paura di un ritorno di malattia, dalla preoccupazione per i figli piccoli e dalla difficoltà di rimettersi in gioco nel lavoro e nelle relazioni. A Laura questo libro ha permesso di giungere alla stessa consapevolezza del personaggio principale: il tempo intanto passa e il viaggio rischia di concludersi senza nemmeno averlo vissuto. E proprio qui arriva il cambiamento: *"Oh... forse dovrei iniziare a fare"* per riprendere le parole della paziente dello studio di Roberts.

Quando parliamo di romanzi, di narrativa quindi non ci riferiamo solo ed esclusivamente alle storie biografiche di altre pazienti, anzi, come rilevato dall'indagine italiana, questi libri non sono quelli prescelti durante la malattia, ma piuttosto in una fase riabilitativa del paziente, una volta terminate le cure e quando la persona è pronta a recuperare una nuova condizione di salute. In ogni caso non più del 10% di questi pazienti. Allora sono i libri più disparati, dai fumetti ai grandi classici a trovare la strada per raggiungere il nostro mondo interiore e sono diversi per ciascuno di noi. I ricercatori del Worcester College, dell'Università di Oxford, in un articolo pubblicato su *Lancet* lo scorso anno, concludono sottolineando come la natura individuale di ogni singola persona ci impedisca la fattibilità, oltre che la volontà, di creare l'equivalente biblioterapico del prontuario farmaceutico, dove ad ogni patologia corrisponde una poesia. Un ambito in cui forse non ci saranno mai delle vere evidenze scientifiche, per come siamo abituati oggi a concepirle, ma dove le prove di efficacia più potenti, commoventi e convincenti, saranno rappresentate dalle storie personali, diventando così testimonianza di un perfetto esempio di "medicina personalizzata". In assenza di una valida bibliografia, come psicologa, oltre a chiedermi quale libro potrei suggerire al mio paziente, mi piace interrogarmi su quale libro stia leggendo ora, o quale tra quelli letti preferisca ancora, per riuscire a capire dove il paziente psicologicamente si trova e su quali aspetti potrebbe lavorare. Il libro funge un po' da specchio: riflette i comportamenti, i pensieri, gli errori, le opportunità, le dinamiche relazionali. E parlando di dinamiche relazionali non possiamo dimenticare che il tumore affligge anche chi lo vede in qualcun altro e lo vive in modo indiretto. Ed ecco quindi familiari, amici, ma anche professionisti, che possono trovare in un libro degli spunti per riuscire a comprendere una realtà che non hanno mai esperito.

Il tumore è infatti una malattia non solo del singolo, ma dell'intero sistema. Diventa una malattia della famiglia e, con effetto domino, della società. Come la pioggia descritta poc'anzi, altera concretamente l'organizzazione della vita familiare, e perturba l'organizzazione della vita sociale, ma allo stesso tempo, come una bomba ad orologeria, scatena emozioni devastanti e spesso incontrollate. Paura, angoscia, rabbia,

dolore e tristezza nel malato, ma anche in chi gli sta accanto. Emozioni accompagnate da sentimenti di inadeguatezza, impotenza, senso di colpa. Ricordo i genitori di un ragazzo con tumore alla lingua che chiesero aiuto perché sentivano di essere incapaci di stare accanto in modo adeguato al figlio in quel periodo di malattia. Allora un libro può aiutare a prendere consapevolezza anche di queste sensazioni, proprio come per il paziente, fornendo strategie e nuovi punti di vista. Può restituire un insegnamento su come stare accanto alla persona malata o una chiave di lettura per comprendere l'altro, così diverso da prima della malattia, affinché insieme si possa ridefinire una nuova relazione, uno spazio "sano" all'interno del quale ci si può prendere cura del proprio caro. Penso di nuovo al nostro Oscar, il bambino malato di Schmitt, quando racconta a nonna Rosa la difficoltà di interagire con i propri genitori: "Quando mi sono svegliato, ho visto che naturalmente mi avevano portato dei regali. Da quando sono ricoverato in permanenza all'ospedale, i miei genitori hanno qualche difficoltà con la conversazione; allora mi portano dei regali e trascorrono dei pomeriggi schifosi a leggere le regole del gioco e le istruzioni per l'uso. Mio padre si accanisce nello studio dei foglietti illustrativi [...]. È campione del mondo del pomeriggio domenicale sciupato [...] Erano a disagio in modo evidente. Non riuscivano a decidersi. Sentivo che volevano dirmi delle cose e che non ce la facevano". Il libro ci aiuta a conoscere aspetti che non riusciamo a esplorare da soli, a guardare oltre l'apparenza, ad accettare l'ipotesi che dietro ad un comportamento aggressivo si celi una paura da accogliere, suggerendoci nuovi possibili comportamenti. Un libro ci aiuta ad affinare la nostra capacità di osservazione e ascolto di noi stessi e di chi ci sta accanto, se riusciamo a vederlo non solo come romanzo fine a se stesso, ma come il racconto di un mondo possibile dove riusciamo ad usare le risorse che non sempre riusciamo a vedere.

Restituisce un vocabolario condiviso, uno spazio dove ritrovarsi, sicuramente cambiati, diversi, ma arricchiti da questa diversità. Susanna Tamaro in "Cara Mathilda" scrive: "Leggere, in fondo, non vuol dire altro che creare un piccolo giardino all'interno della nostra memoria. Ogni bel libro porta qualche elemento, un'aiuola, un viale, una panchina sulla quale riposarsi quando si è stanchi. Anno dopo anno, lettura dopo lettura, il giardino si trasforma in parco e, in questo parco, può capitare di trovarci qualcun altro."

Il libro, quindi non è più solo un ponte tra i vivi e i morti, come lo aveva definito de Montaigne, ma è un ponte tra persone che condividono un periodo della vita in cui vi è anche la malattia, ma soprattutto identità, ruoli, comportamenti e modi di affrontare quotidianità e progettualità. In questa prospettiva il libro unisce, non separa: diventa una palestra in cui il lettore può fare le prove di azioni che eventualmente deciderà di mettere in scena nella prima della vita.

BIBLIOGRAFIA

- Roberts N, Lee V, Ananng B, Körner A (2016). Acceptability of Bibliotherapy for Patients With Cancer: A Qualitative, Descriptive Study. *Oncology Nursing Forum*, vol. 43, n. 5.
- Allison PJ, Nicolau B, Edgar L, Archer J, Black M, Hier M. (2004). Teaching head and neck cancer patients coping strategies: results of a feasibility study. *Oral Oncol*, 40(5):538-44.
- Semple CJ, Dunwoody L, Sullivan K, Kernohan WG (2006). Patients with head and neck cancer prefer individualized cognitive behavioural therapy. *Eur J Cancer Care*, 15(3):220-7.
- Toccafondi A, Bonacchi A (2013). Le abitudini di lettura dei pazienti oncologici: quanto e cosa si legge. Risultati preliminari dello studio "Letture in Oncologia". Epub Archivio Synthesis, <http://www.centrosynthesis.it/2013/06/592/>
- Bate J, Schuman A (2016). The art of medicine. Books do furnish a mind: the art and science of bibliotherapy. *The Lancet, Perspectives*, Vol. 387: 742-743.



IL GATTO CHE AVEVA PERSO LA CODA

Un album illustrato, potente e coraggioso, una storia universale che cura*

Patrizia Zerbi

Sono molto orgogliosa di aver realizzato come editore di Carthusia *Il gatto che aveva perso la coda*, lo sono perché è un libro illustrato bello, potente, emotivamente coinvolgente, risultato di un bellissimo progetto, ma lo sono anche perché aveva un obiettivo "coraggioso" che sembrava impossibile da raggiungere e invece, attraverso un lungo percorso, ce l'abbiamo fatta.

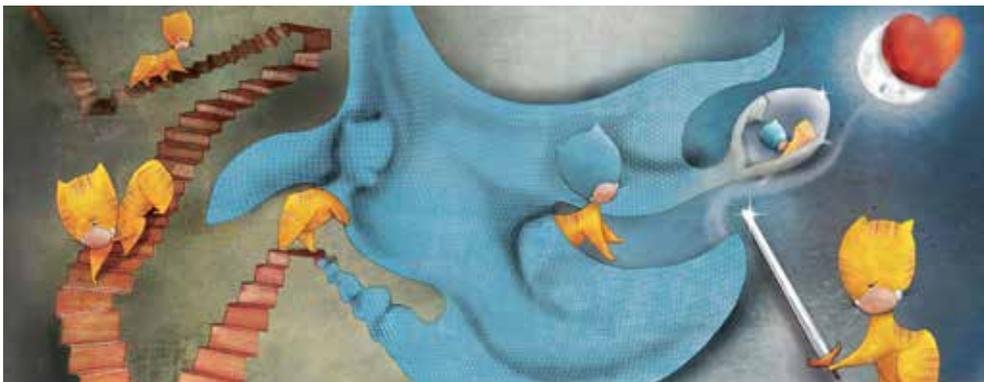
È nato da una richiesta e da una grande "sfida": riuscire, attraverso una storia illustrata, ad aiutare grandi e bambini a parlare di radioterapia trovando le parole e le immagini giuste per farlo. Questo è stato possibile grazie a un complesso percorso progettuale, compiuto insieme a un gruppo di lavoro davvero competente, coinvolto e appassionato.



Il gatto che aveva perso la coda rappresenta per me come un progetto, che prende forma dall'alchimia tra conoscenza profonda dei tanti vissuti dei bambini e capacità creativa e comunicativa, può trasformare un "libro illustrato" in uno straordinario e potente strumento "terapeutico".

La proposta di una collaborazione come editore mi è arrivata dalla dott.ssa Lorenza Gandola, responsabile della Radioterapia pediatrica presso la Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, su suggerimento di Carla Pozzi della Libreria dei ragazzi di Como, che conosceva le nostre tante pubblicazioni su temi difficili e delicati, poi da Bill Niada ed Emilia Sada, genitori e fondatori di Fondazione Magica Cleme, e sostenuta dalla dott.ssa Maura Massimino, responsabile del reparto di Oncologia Pediatrica.

L'idea originale era di Sarah Frasca e Gabriele Carabelli, tecnici di radioterapia che lavoravano nel reparto di Radioterapia dell'Istituto Nazionale dei Tumori, spesso coinvolti nel trattamento dei bambini malati di tumore in cura nel reparto di Oncologia Pediatrica, ed era nata dall'esperienza quotidiana con piccoli pazienti, dal



confronto con l'illustratrice Annalisa Beghelli e dall'esigenza di creare uno strumento per presentare con un linguaggio a loro comprensibile il percorso della terapia a cui vengono sottoposti.

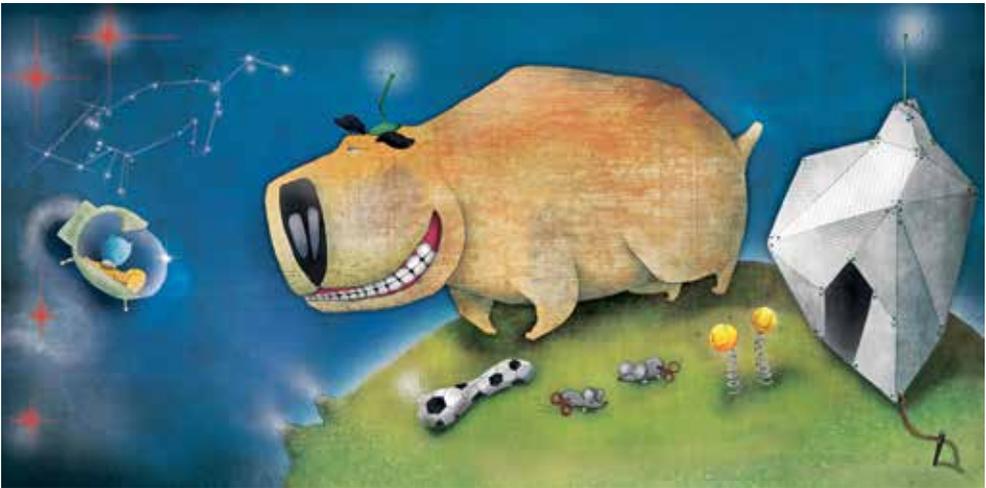
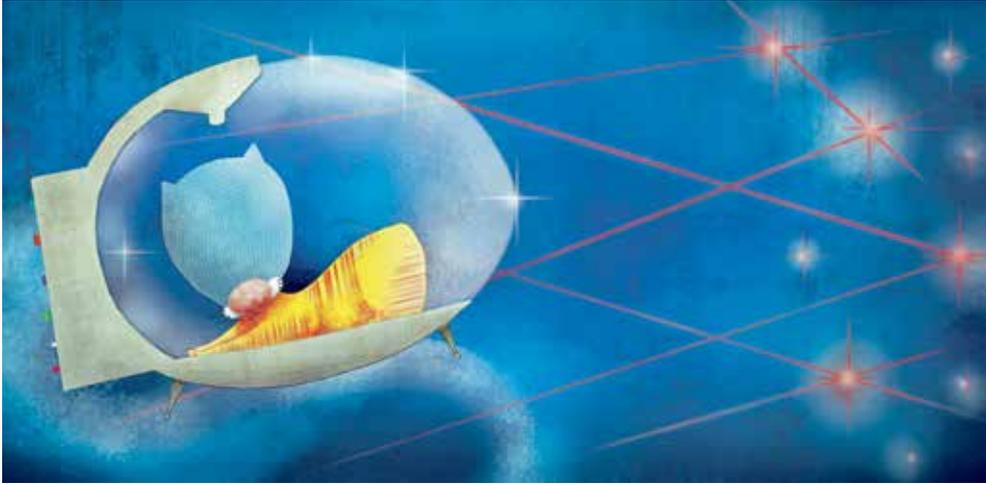
Il loro obiettivo era trovare un mezzo capace di tradurre il "viaggio" della cura in qualcosa che non facesse paura, e di aprire un dialogo non tecnico ma emotivo con i bambini e i loro genitori.

Era un tema delicato e tutti loro erano molto motivati a confrontarsi con noi. Era quindi una vera e grande sfida per Carthusia dare forma a questa idea originale con un nuovo e impegnativo progetto editoriale, rivolto soprattutto ai bambini più piccoli.

Ho detto naturalmente sì, ma con la premessa che avremmo dovuto insieme ripartire da capo.

Avrei prima di tutto coinvolto nel progetto una brava autrice per ragazzi, poi l'illustratrice, al suo primo libro, avrebbe lavorato per il percorso illustrativo al fianco mio e di Carthusia, e tutto il gruppo di lavoro avrebbe dato la disponibilità a rimettersi in gioco in prima persona attraverso la partecipazione in casa editrice a un "focus group", un aspetto centrale nella produzione di molti nostri libri che legano la parola "progetto" all'aggettivo "difficile".





Ho quindi chiamato in questa nuova avventura come autrice Emanuela Nava, una grande e sensibile scrittrice per bambini che già da anni collaborava con Carthusia su temi delicati, raccontandole le finalità del progetto e invitandola a partecipare al nostro primo focus group.

Proprio perché i nostri libri non sono né strumenti clinici, né didattici, bensì strumenti di mediazione e di relazione, quando un tema è tanto complesso da affrontare è fondamentale una conoscenza approfondita dei profili, dei vissuti, delle criticità e delle paure dei bambini (in questo caso malati di tumore) e anche dei loro genitori.

Questo rende necessaria la costruzione di un forte e molto professionale gruppo di lavoro.



È un percorso che anticipa e supporta il successivo sviluppo creativo del progetto editoriale e che caratterizza soprattutto due nostre collane, "Ho bisogno di una storia" e "Storie al quadrato", che permettono di trasformare il libro che nascerà in uno strumento coinvolgente, mirato e molto efficace.

L'avventura è iniziata in casa editrice intorno a un grande tavolo, in un confronto di esperienze e competenze molto diverse tra loro. Quelle dello staff di una casa editrice come Carthusia, con le sue autrici, sulla comunicazione editoriale per l'infanzia, quelle del gruppo dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e dei genitori della Fondazione Magica Cleme.

È stato un viaggio forte e doloroso, un ascolto non passivo e circolare di tante voci, un confronto fondamentale che mi ha permesso di capire e di cogliere in modo

profondo i vissuti dei bambini (ma anche dei loro genitori) e di mettere a fuoco le loro tante criticità e fragilità.

È stata un'esperienza che personalmente mi ha anche cambiata, mi ha fatto crescere e mi ha permesso di entrare in una relazione intima e sincera con il gruppo di lavoro.

La storia di Bill Niada ed Emilia Sada sulla figlia Clementina, scomparsa a 11 anni per una grave malattia oncologica dopo anni di cure, e le vicende dei tanti bambini e



genitori che loro incontrano e sostengono ogni giorno aiutandoli ad affrontare, con più energia, il lungo e faticoso "tempo" delle cure, un tempo necessario per poter guarire.

I racconti di Lorenza Gandola, Sarah Frasca e Gabriele Carabelli sulla radioterapia, che non è "dolorosa" ma "difficile dal punto di vista emotivo", perché i pazienti devono stare soli e bloccati all'interno di una "capsula con le luci", indossando una maschera modellata sulla forma del loro volto, e perché la devono ripetere più volte. Per questo spesso i bambini più piccoli devono essere addormentati.

L'esperienza di Barbara Giacon e Carlo Clerici sul percorso psicologico dei piccoli pazienti e dei loro genitori, le problematiche, le paure, le tante domande, i bisogni di certezze e i vissuti di un figlio che sta affrontando una malattia oncologica, il desiderio come genitore di combattere con lui o con lei, la necessità di condividere la tua esperienza con gli altri, ma anche il modo in cui quei bambini sono cambiati dopo la guarigione.

Tutte le voci emerse in questi incontri, le loro risposte alle nostre tante domande sono state raccolte dalla redazione in un report che poi è stato condiviso da tutto il gruppo.

Per capire meglio il percorso che i bambini compiono abbiamo visitato, accompagnate da loro, il Reparto di radioterapia pediatrica dell'Istituto Nazionale dei tumori di Milano. Era importante per noi vedere e conoscere anche gli strumenti usati per la cura radioterapica, lo spazio, la stanza con la macchina di trattamento (la capsula) e le maschere indossate dai bambini.

È stato un altro passaggio emotivamente impegnativo ma fondamentale per comprendere davvero questo percorso particolare e faticoso che i bambini avrebbero affrontato.

A questo punto eravamo pronti in Carthusia a partire con il progetto editoriale definitivo, a dare una forma precisa a questo libro illustrato.

È diventato un titolo della nostra collana "Storie al quadrato", che si rivolge ai più piccoli (+3) e affronta temi delicati e difficili usando la metafora come elemento narrativo; per facilitare l'identificazione, i protagonisti delle storie sono tutti animali.

Il libro si sviluppa in una parte iniziale con una storia illustrata da leggere e guardare insieme, grandi e bambini, e un'appendice finale più riflessiva e interattiva, un diario speciale delle emozioni dove disegnare, incollare o scrivere.

Era arrivato anche il momento più bello e impegnativo, quello della scrittura della storia. Toccava a Emanuela Nava dare forma creativa al racconto del gatto che aveva perso la sua coda.

Il gatto, alla ricerca della sua coda, indossa un casco come talismano e comincia un viaggio spaziale fatto di incontri, tentativi e prove da superare.

Ma alla fine, trovando una coda da tigre e un cuore da leone, ritrova anche, e soprattutto, la speranza e la fiducia in se stesso.

Questa tenera e coraggiosa storia è illustrata in modo altrettanto forte e coinvolgente da Annalisa Beghelli.

La scelta originale di Annalisa di riprodurre, tra i tanti elementi simbolici, il vero tessuto della "maschera" per il casco che il nostro gatto-eroe spaziale ha sul muso durante il viaggio rafforza metaforicamente il racconto: chi la dovrà indossare per la radioterapia la riconosce, mentre per tutti gli altri piccoli lettori è un semplice casco da eroe.

Si tratta di una storia "terapeutica" ma anche universale, che non parla mai di malattia ma che sa essere metafora di un'esperienza faticosa e necessaria, permettendo a tutti i bambini di identificarsi facilmente nel protagonista tenero ed eroico.

Nella parte finale del libro, quattro pagine di attività, preparate dalla carthusina Silvia Marelli (che ha coordinato il progetto editoriale), stimolano il lettore a elaborare la storia in maniera personale, per riconoscere il proprio coraggio nelle piccole e grandi difficoltà del quotidiano.

Il gatto che aveva perso la coda si ripromette di rivolgersi a tutti i bambini, malati e non, con la premura di saper comunicare contenuti vicini alla realtà dei bambini malati, ma al tempo stesso di riuscire a coinvolgere efficacemente ogni bambino, al di là delle situazioni particolari.

Perché le storie possono insegnare a escogitare riti o sistemi personali di difesa che aiutano ad acquisire la forza necessaria per affrontare nella vita anche i momenti difficili.

Sono stati tanti e diversi gli *step* di sviluppo del progetto editoriale che abbiamo condiviso con il gruppo di lavoro, che ha potuto così seguirlo con vera partecipazione, passo a passo, e ha visto il libro prendere lentamente "forma".

Il risultato ottenuto, nei sette anni trascorsi da quando *Il gatto che aveva perso la coda* è stato messo a disposizione dei piccoli pazienti del Reparto di radioterapia pediatrica dell'Istituto Nazionale dei tumori di Milano, è stato davvero straordinario.

Il libro è un regalo: viene dato al bambino e ai suoi genitori almeno una settimana prima dell'inizio delle procedure radioterapiche, con la richiesta alla mamma e al papà di leggerlo e rileggerlo al piccolo più volte nel tempo. In questo modo, anche i genitori vengono coinvolti attivamente nel processo di cura del loro bambino con il compito, attraverso la lettura della storia del gatto, di costruire la conoscenza e, quindi, la fiducia del bimbo nei confronti della radioterapia. Grazie al gatto e come il gatto, "con il casco da eroe spaziale", i bambini riescono ad affrontare con meno paura e più coraggio questo "viaggio" e, nella maggioranza dei casi, anche i più piccoli non hanno più bisogno di essere addormentati.

Sono certa che leggendo questo mio lungo racconto sulla nascita di *Il gatto che aveva perso la coda* vi starete chiedendo: "Ma è sempre così complicato fare libri illustrati?". Non è certo l'unica modalità per fare "libri", ma sicuramente appartiene a me, a noi e a Carthusia, al modo di progettare e realizzare i nostri libri che trattano tematiche forti, quindi questo sicuramente ci caratterizza come editori.

Ero e sono fermamente convinta che sia necessario riuscire a parlare ai bambini e ai ragazzi di cose "complicate", "difficili", perché è un dovere metterli nella condizione di conoscere il mondo che li circonda, e quindi di capire se stessi, gli altri, ma soprattutto la vita, le cose intorno.

Questo criterio da trent'anni guida anche la selezione degli autori e degli illustratori, che devono essere "grandi". Un grande autore sa rendere questi temi con parole semplici e leggere, che emotivamente ti coinvolgono; un grande illustratore sa dare a quelle stesse parole un proprio segno, una propria interpretazione, ovvero un'identità unica e speciale al percorso illustrativo. Questo porta ad arricchire e stimolare i bambini nella lettura di un libro sia sul piano narrativo che illustrativo.

Un libro Carthusia è spesso ricco di "parole per dirlo"; è un libro con il quale puoi parlare veramente di tutto. Deve essere esteticamente bello, curato e prezioso, e lo è tanto di più quanto più il tema affrontato è difficile.

Soprattutto deve riuscire a coinvolgere il bambino emotivamente. E questo ci richiama a un'altra sua caratteristica: l'emozione. Nei nostri progetti editoriali, sia facili che più difficili, le emozioni sono sempre un elemento centrale.

Quello in cui credo profondamente è che se vuoi davvero provare a cambiare le cose, aiutarli a crescere o ad affrontare un momento critico, devi riuscire a catturare

i bambini nella lettura con la testa e con il cuore, perché solo così è realmente possibile coinvolgerli in prima persona. Solo in questo modo la lettura di un libro può diventare per loro una reale esperienza di crescita e di cambiamento. Lavorando sulle emozioni e con le emozioni hai la possibilità di arrivare direttamente al cuore e alla mente dei bambini.

In molti nostri libri gli elementi metaforici sono fondamentali, sono elementi aperti che accolgono le tante interpretazioni dei piccoli lettori, molto spesso diverse tra loro.

È come se la narrazione si trasformasse: prima è "corale", perché raccoglie le tante voci, le voci dal mondo, poi, a un certo punto, magicamente si trasforma in una sola voce, quella dello scrittore o della scrittrice. Sicuramente è un percorso diverso da quello che compiono normalmente gli scrittori, quando sono seduti alla loro scrivania, da soli, ad ascoltare unicamente la propria voce.

Credo che non ci sia un'infanzia sola, ce ne sono tante, e ognuna ha diritto di essere ascoltata, rispettata; ma, riassumendole tutte, è sicuramente un'infanzia intelligente e curiosa.

Se c'è una cosa in cui credo fortemente è che i bambini e i ragazzi siano straordinari. Non li ho mai sottovalutati e non ho mai smesso di incontrarli.

Capita spesso, per esempio, che vengano anche qui in redazione a capire come funziona una casa editrice. In quegli incontri, dalle loro domande, non da quelle mediate dagli insegnanti ma proprio da quelle che nascono da loro, capisco quanto siano profondi, lontani dall'idea comune che ne abbiamo. Ancor più me ne rendo conto nei focus group, quando in casa editrice entro in contatto con bambini segnati dalle esperienze che hanno vissuto, come, per esempio, la malattia.

Esco sempre da quegli incontri pensando: "che energia, che forza incredibile trasmettono!".

Offrire loro dei libri che possano essere reali occasioni di aiuto e cambiamento diventa dunque per noi una specie di imperativo, e nel nostro piccolo cerchiamo di fare in modo che nei nostri libri si riconoscano e si ritrovino, sentano che li rispettiamo senza mai anticiparli. Vogliamo che sperimentino, che capiscano che si può riuscire ma anche fallire, perché è così che si cresce bene; che non si deve aver paura di provare, che si deve avere coraggio. Per questo i ragazzi non devono essere iperprotetti. Questa è una cosa che i genitori dovrebbero capire e sapere, e qui mi ricollego al pensiero di Maria Montessori.

Naturalmente questo libro, soprattutto quando deve essere un accompagnamento alla radioterapia, chiede di essere letto, guardato, raccontato insieme. Il linguaggio della storia può aiutare a ridisegnare le tappe di un cammino difficoltoso, a confrontare le vicende di un personaggio con le proprie. La storia diviene un terreno comune per dar corpo a pensieri ed emozioni, per guardarsi dentro e per parlare di sé. Ci sono genitori che lo fanno per abitudine, altri che forse hanno bisogno di aiuto.

Ecco alcuni spunti che mi piace riproporre a chi lo ha tra le mani: leggere lentamente, interrompendosi tutte le volte che il bambino lo chiede; fermarsi a spiegare le parole insolite o difficili; soffermarsi a commentare insieme le immagini; rileggere e osservare insieme con attenzione le scene meno chiare o quelle più amate.

Ci sono anche bambini che preferiscono leggere da soli: lasciate che lo facciano con i tempi e i modi che preferiscono. Alla fine della lettura potrete chiedere al vostro bambino cosa pensa della fiaba, che parte gli è piaciuta di più o di meno e qual è il suo personaggio preferito, senza insistere però, ma lasciando che la storia operi la sua forza un po' magica anche nel silenzio.

L'importante è disporsi ad ascoltare quello che il bambino ha da dire e il modo in cui lo dice. Come ogni avventura anche questa può riservare sorprese: pensieri inattesi o parole ed emozioni difficili da gestire. Accogliete i vostri e i suoi stati d'animo, prendete tempo per riflettere e confrontatevi con gli altri (medici, psicologi, altri genitori). Le storie curano l'anima di chi le ascolta, ma anche di chi le racconta.

Bruno Bettelheim ha scritto: «...le fiabe comunicano al bambino in forme molteplici che una lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile, è una parte intrinseca dell'esistenza umana, che soltanto chi non si ritrae intimorito ma affronta risolutamente avversità inaspettate e spesso immeritate può superare tutti gli ostacoli e alla fine uscire vittorioso»¹.

Il gatto che aveva perso la coda ha una storia incredibile. È nato, come vi ho raccontato, da un bellissimo lavoro di squadra con finalità precise e grazie al sostegno di Magica Cleme, che ha creduto molto nel valore di questo libro, è stato messo a disposizione gratuitamente e continua a essere dato ai bambini che devono iniziare ad affrontare la radioterapia. Ma contemporaneamente, essendo una "storia universale", da anni è presente con Carthusia anche nelle librerie e nelle biblioteche italiane. È stato stampato e ristampato più volte e i diritti esteri di questo libro sono già stati acquisiti in Cina e in Corea del Sud.

Questo straordinario "gatto con un casco da eroe spaziale" è stato invitato a tantissimi convegni, è stato argomento di tesi di laurea, articoli su quotidiani e riviste, motivo di molte interviste e in tutti questi anni è riuscito a curare e far crescere tanti bambini coraggiosi (anche quelli che non sanno di esserlo).

* © 2010 Carthusia Edizioni - Illustrazioni di Annalisa Beghelli.

¹ Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato: uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli Editore, Milano, 2000, pp. 13-14.

IL GATTO E IL CUORE VISIONARIO

di Emanuela Nava, autrice della storia

Per la simbologia sacra, il cuore non è la sede dei sentimenti, bensì della mente superiore, dell'intuito, dell'immaginazione. È l'oro alchemico, è il sole del microcosmo che irradia luce.

La conoscenza intuitiva, quella che nasce dal cuore, è quindi infallibile perché immediata.

Dove invece la ragione può sbagliare perché riflette, come la luna, una luce non sua, viene in soccorso il cuore visionario, capace di sciogliere le trame che ingarbugliano la nostra vita.



C'è tanta bellezza nel mondo, c'è tanta bellezza nelle storie: c'è tanta bellezza dentro ognuno di noi.

C'è l'oro, ma anche l'argento. L'argento è il migliore conduttore di elettricità e calore fra tutti i metalli. È pesante e prezioso. Può essere lucidato fino a brillare. L'argento suona.

Ma l'argento in natura si trova soprattutto nel piombo. Così come ci insegnano le storie.

Ecco perché davanti agli eventi dolorosi della vita, l'abbandono, la malattia e la morte, le storie luminose che nascono dall'immaginazione attiva, dall'ascolto interiore, diventano metafore potenti capaci di affrontare i draghi.

La voce che racconta le storie è d'argento.

Non è sempre facile riconoscere che quando si narra o si legge si diventa un tutt'uno con la storia, cioè specchio di ciò che si racconta. Non si è solo argento, ma, se la storia è potente, si è anche argento vivo, cioè mercurio, quella sostanza leggera



e pesante, velenosa e curativa, capace di trasformarsi e di andare in ogni direzione. Capace quindi di fare diventare volatile ciò che è fisso e fisso ciò che è volatile in un costante fermento, come dicevano e facevano gli alchimisti.

Leggere, raccontare, accarezzare con la voce il bambino che ci sta vicino significa abbracciarlo con la voce e con l'energia creatrice del cuore.

Si legge volentieri ciò che ci meraviglia e ci trasforma, ciò che ci mostra quello che c'era, ma non sapevamo che ci fosse.

Le storie sono psicomagie, traggono l'argento dal piombo, e quelle per bambini possono trasformare le mamme e i papà che le raccontano in dottori magici e potentissimi.

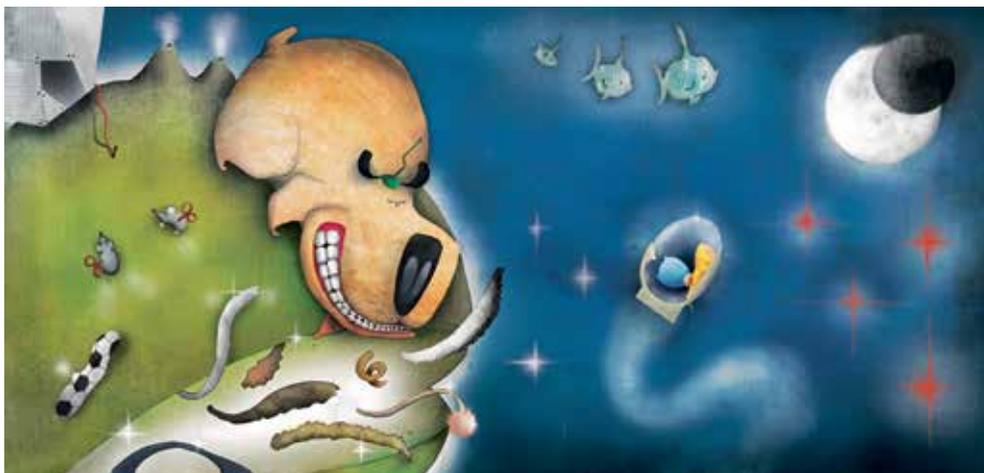
Le storie, con i sentimenti e i percorsi che suggeriscono, aiutano i bambini ad affrontare le paure, a costruire risorse interiori, a rapportarsi con la realtà, anche con quella dolorosa e immeritata. Insegnano a escogitare riti o sistemi personalissimi di difesa e ad acquisire così la forza necessaria per affrontare la vita.

Le storie curano l'anima, la curano nel silenzio che segue la parola detta.

Ne è un esempio potente e molto emozionante il libro *Il gatto che aveva perso la coda*. Realizzato e pubblicato dalla casa editrice Carthusia, è nato da un'idea di due tecnici dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, Sarah Frasca e Gabriele Carabelli, e dell'illustratrice Annalisa Beghelli, e scritto da me per i bambini, anche piccolissimi, che devono sottoporsi a cicli di radioterapia alla testa.

Anche se il trattamento dura pochi minuti, i bambini obbligati a indossare un casco fissato al lettino da due bulloni, soli in una stanza, lontani dai loro genitori, erano spesso in preda al panico e dovevano essere sedati.

Ed ecco la notizia che più conforta ed emoziona: da quando la storia viene letta dai genitori per una settimana intera prima dell'inizio della cura e raccontata di nuovo dai tecnici e dai medici che accolgono i piccoli pazienti, i bambini non hanno più bisogno di essere addormentati.



La storia, scritta sulla falsariga della fiaba tradizionale, racconta di un gatto tigrato che ha perso la sua coda, ma che, con forza d'animo, lealtà e generosità, affronta formidabili prove, e grazie al coraggio che non lo abbandona mai trova una coda da tigre.

Non è un caso che la parola coraggio venga dal latino *cor*, cuore. E formidabile da *formido*, paura.

Il coraggio è dato solo a chi ha paura, ma non si tira indietro davanti alle prove immeritate della vita, ci insegnano le fiabe tradizionali.

Il gatto che aveva perso la coda, potente metafora che combatte i draghi, e come tutte le metafore porta lontano, parla così al cuore, mostra un'altra strada.

Allora vediamo un piccolo gatto che aveva paura, ma indossava un casco da eroe spaziale, partire per lo spazio alla ricerca della sua coda. Lo vediamo fermarsi alla costellazione del cane e rifiutare con rettitudine e senso della giustizia una coda da cane che non permetterebbe ai suoi amici gatti di comprendere i suoi sentimenti.

Lo seguiamo sulla luna dove aiuta un sarto lunatico, metafora di chi lo ha sottoposto già a un'operazione chirurgica necessaria, ma non sufficiente. E poi lo accompagniamo fino in capo al mondo, alla costellazione della tigre e del leone, dove gli viene consegnata una coda da tigre. Anche se il gatto, con la lealtà che lo contraddistingue, non la vorrebbe.

«Ma io non sono una tigre, sono solo un gatto tigrato» dice.

«Non sei una tigre, dici?» risponde la tigre. «Un gatto capace di giungere fino in Capo al Mondo non è una tigre? Tu sei una tigre con un cuore da leone».

Ecco il cuore che ritorna...

Il gatto che aveva perso la coda, scritto per i bambini che devono sottoporsi alla radioterapia, è un libro per tutti. Non c'è nessun riferimento esplicito alla malattia: i bambini coraggiosi e anche quelli che non sanno di esserlo possono scoprire dentro di sé la forza per superare, come gli eroi delle fiabe, le prove a cui la vita li obbliga a sottoporsi.





LETTURA E BENESSERE SOCIALE

Riflessioni dalla valutazione della pratica della lettura in ambito sovranazionale.

Stefania Belmonte*

Premessa

Leggere fa bene e rende felici. Il rapporto tra lettura e benessere è intuitivo, ma evidenze e studi approfondiscono i molteplici aspetti che legano questa relazione. La lettura è presente nei principali indici di misurazione del benessere individuale e collettivo, in una relazione che vede associati più alti livelli di lettura a migliori condizioni di vita e di lavoro per le persone. Ma i libri sono anche generativi di benessere: la lettura, e in modo particolare la letteratura, permette di ampliare le proprie conoscenze e potenzialità, costruendo capacità, valori e conoscenze utili per vivere, lavorare, avere una esistenza più piena. Riferendoci ad alcune priorità nell'agenda dei governi attuali, la lettura è riconosciuta come competenza fondamentale, rappresenta un'attività di educazione permanente, costituisce un presidio contro l'analfabetismo di ritorno, favorisce un invecchiamento attivo e il benessere psicofisico delle persone.

L'articolo propone un percorso di analisi che si pone come obiettivo principale quello di rendere contigui alcuni ambiti di ricerca dai quali è possibile trarre interessanti osservazioni ai fini dell'analisi relativa al rapporto tra lettura e benessere delle persone. Si tratta delle indagini relative ai livelli e alla capacità di lettura della popolazione, del vasto dibattito relativo alla individuazione e promozione delle competenze chiave e fondamentali nella società attuale, degli approfondimenti relativi al ruolo svolto dalla cultura, in questo caso la lettura, nei percorsi e nei processi di sviluppo personale e professionale.

Le evidenze fornite richiamano l'attenzione sulla necessità di promuovere la lettura in tutti gli ambiti della vita delle persone e per tutta la durata della vita. La promozione della lettura, considerando anche le attività ad essa connesse ed i luoghi di lettura, si presenta come una modalità di intervento anche rispetto ad ambiti di disagio sociale, all'interno di un modello di welfare culturale.

L'analisi dei diversi approcci forniti in materia, contribuisce alla individuazione di azioni e modalità di intervento in questo settore.

1) Lettura e misure del benessere sociale

La lettura fa bene e rende felici. Questa affermazione, comune nell'esperienza soggettiva di molti lettori, trova riscontro in evidenze che ci consentono di interpretare questa affermazione.

* Le opinioni espresse in questo lavoro sono quelle dell'autore e non impegnano in alcun modo l'amministrazione di appartenenza.

L'interrogativo relativo a come intendere la felicità, come stare bene, costituisce una delle questioni fondamentali affrontate dal genere umano e molte discipline, fin dall'antichità, si sono interrogate su questa domanda centrale per la vita dell'uomo, dalla filosofia, alla psicologia, alla medicina, alla religione.

In questo contributo, finalizzato ad indagare le possibili relazioni tra lettura e benessere individuale e sociale, assumiamo il punto di vista delle politiche pubbliche chiamate a promuovere condizioni di benessere della popolazione. In proposito ci sembra importante effettuare alcuni richiami relativi al tema delle misure oggettive che legano la lettura al benessere sociale nell'ambito delle misurazioni statistiche sviluppate per questo specifico settore.

In primo luogo, la lettura, considerata come livello di lettura della popolazione, risulta associata ad aspetti della vita delle persone considerati attualmente espressione del benessere: l'osservazione statistica indica infatti, come più alti livelli di lettura sono collegati, ad esempio, a più elevati livelli di istruzione, migliori condizioni professionali, più alti livelli di reddito, migliore aspettativa di vita, stili di vita più salutari.

La lettura, declinata attraverso una pluralità di indicatori, rientra nei modelli al momento in uso a livello nazionale ed internazionale per misurare il benessere delle persone. L'UNDP, Agenzia specializzata delle Nazioni Unite per la promozione dello sviluppo¹, ha promosso negli anni 80 un vasto dibattito relativo a come interpretare e promuovere il progresso sociale. L'obiettivo era quello di superare il solo ambito della misurazione del benessere inteso come crescita economica (PIL, in particolare), non esaustiva di un concetto di benessere adeguato a rappresentarne la complessità, in una visione integrale e pienamente soddisfacente della vita umana. Il dibattito ha visto la partecipazione di eminenti studiosi di varie discipline ed ha portato alla concezione di un quadro teorico che considera lo sviluppo come un "... processo che amplia il ventaglio delle possibilità di una popolazione..."², ponendolo in relazione ad alcune possibilità o capacità con cui le persone, nei diversi contesti (Stati), riescono a realizzare pienamente il proprio potenziale umano. Da tale impostazione deriva l'"Indice di sviluppo umano" che rappresenta il primo tentativo di misurare la crescita in relazione ad aspetti di vita delle persone. Esso include al suo interno l'ambito della conoscenza, ritenendolo un caposaldo dello sviluppo, collegandolo in un primo momento al grado di alfabetizzazione della popolazione e successivamente ad indicatori più articolati di questa misura³. Abbiamo fatto riferimento all'indice per il valore fondativo di

1 UNDP (United Nations Development Programme), Agenzia specializzata delle Nazioni Unite la cui finalità è quella di supportare lo sviluppo riducendo la povertà e le disuguaglianze, verso un modello di sviluppo sostenibile. In merito alla concezione del modello relativo allo sviluppo umano, Cfr. PNUD, Rapport sur le développement Humain, 1990. A partire dal 1990, il Rapporto sullo sviluppo umano è pubblicato con cadenza annuale.

2. Ivi, nota precedente.

3. Nell'Indice di sviluppo umano, versione attuale, il tasso di alfabetizzazione è distinto in tasso di alfabetizzazione

questo lavoro e perché a partire da questo approccio si sono sviluppati importanti approfondimenti relativi alle capacità da considerare come essenziali per una piena realizzazione della persona umana (approccio alle capacità). Ci riferiamo, in particolare, ai lavori della filosofa Martha Nussbaum, che introdurrà nella valutazione del progresso umano aspetti legati alla dimensione culturale e creativa della natura umana, introducendo capacità relative alle categorie denominate "Sensi, immaginazione e pensiero", "Sentimenti", "Gioco"⁴ in stretto collegamento con il valore e soprattutto della letteratura.

Più recentemente, a partire dal 2001, il dibattito relativo allo sviluppo ha trovato ulteriori impulsi in ambito OCSE, recependo nuovi quadri interpretativi economici, sociali e culturali⁵. Diversi passaggi hanno caratterizzato questa evoluzione: una prima fase ha visto la convergenza delle principali istituzioni internazionali a livello mondiale intorno alla necessità di intraprendere un progetto per la misurazione del progresso sociale capace di superare la considerazione dei soli aspetti economici della crescita; successivamente l'insediamento di una commissione scientifica di alto livello internazionale, promossa dal Presidente francese Sarkozy (Commissione Siglitz-Sen-Fitoussi) ha permesso di fornire indicazioni che hanno condotto alla individuazione di un modello e di indicatori che sono stati successivamente integrati nelle misurazioni ufficiali dei diversi stati membri dell'Unione europea.

Da questo quadro deriva la messa a punto, da parte dell'Italia, di un modello interpretativo multidimensionale ispirato al concetto di "benessere equo e sostenibile", utilizzato attualmente dall'Istat. Esso inserisce il livello di lettura (numero dei libri letti nel corso dell'anno), le competenze alfabetiche degli studenti e la partecipazione culturale all'interno del dominio di misurazione relativo a "Istruzione e formazione" che rappresenta uno dei 12 domini presi in considerazione per misurare la crescita ed il progresso sociale.

Vogliamo anche sottolineare che, in base alle evidenze oggi a disposizione, il benessere è strettamente legato alle conoscenze ed alle competenze delle persone. Molte linee di *policy* internazionale promosse dall'Unione Europea e dall'OCSE evidenziano lo stretto legame tra competenze e benessere ai fini della riuscita individuale e sociale (lavoro, soddisfazione e realizzazione personale)⁶. Esse orientano le politiche

degli adulti (16 anni e più) e in tasso di alfabetizzazione dei giovani (15-24 anni) e si riferisce alla percentuale della popolazione in grado di leggere e scrivere, inclusa la comprensione di un testo corto e semplice relativo alla vita quotidiana. Ulteriori indicatori sono relativi agli anni di scolarizzazione. Per una visione degli indicatori relativi al dominio "istruzione" cfr. anche: PNUD, *Rapport sur le développement humain 2016, Le développement humain pour tous*, PNUD, Programme des Nations Unies pour le Développement, NY 2016.

4. Cfr. M.c. Nussbaum, *Creare capacità*, Il Mulino, Bologna 2012.

5. Per una ricostruzione del dibattito relativo alla misurazione del benessere si veda A.Morrone, *I limiti del PIL e le nuove misure del benessere*, in INDUZIONI, 2012 – Fabrizio Serra; si veda anche Istat, CNEL, and Rapporto Bes. "Il benessere equo e sostenibile in Italia.", Introduzione Roma, Istat 2013. Dal 2013, anno di prima pubblicazione, Il Rapporto BES è pubblicato con cadenza annuale.

6. Il quadro delle politiche europee in materia di istruzione e formazione è molto articolato. Tra i più recenti atti di indirizzo politico in questo settore, sono da considerare la Comunicazione della Commissione europea "Nuova

di istruzione, formazione e lavoro, dove emerge sempre più chiaramente come le conoscenze, le capacità, le competenze delle persone si riflettono in modo olistico sulla società, contribuendo a migliorare ambiti economici, sociali e culturali.

2) Criticità della lettura in Italia

In Italia abbiamo due importanti criticità relative alla lettura. La prima, riguarda il fatto che ci sono pochi lettori, dato che più della metà degli italiani non pratica la lettura; la seconda si collega ai risultati della recente indagine OCSE-PIAAC, da cui emerge che gli italiani sembrerebbero avere difficoltà nella comprensione dei testi scritti⁷.

Di seguito, in sintesi, forniamo un quadro più dettagliato per definire meglio questi due fenomeni.

Livelli di lettura degli italiani

In base ai dati forniti da Istat relativi ai livelli di lettura della popolazione (dati 2015)⁸ solo il 42% delle persone di età superiore ai 6 anni dichiara di avere letto "almeno un libro" nel corso dell'anno precedente. Stiamo parlando di lettura per motivi non scolastici e professionali, lettura nel tempo libero, lettura a vario titolo, anche letteratura.

Commentando questi dati, già molto critici (il dato speculare è infatti che quasi il 60% della popolazione risulta estranea alla pratica della lettura) Tullio De Mauro⁹, in base alla sua esperienza di studioso coinvolto nelle diverse indagini internazionali relative alle competenze degli italiani, più volte aveva evidenziato il suo scetticismo su questi valori, giudicati fin troppo ottimisti. Egli sottolineava come la quota indicata, integra al suo interno anche la categoria dei così detti "lettori molli", ovvero quei lettori che soltanto in seconda battuta, sollecitati a riflettere, rispondono di avere letto almeno un libro nel corso dell'anno, di natura spesso non narrativa, riducendo a circa il 28% il valore dei livelli di lettura della popolazione. Si tratta di una situazione che in varie sedi istituzionali è stata

Agenda europea per le competenze in Europa" (2016, cfr. bibl.) e la recente Raccomandazione del Consiglio europeo del 19 dicembre 2016 sui "Percorsi di miglioramento del livello delle competenze: nuove opportunità per gli adulti" (2016/C 484/01).

7 L'indagine OCSE-PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) misura le competenze degli adulti. Realizzata tra il 2011 ed il 2012, l'indagine promossa dall'OCSE è stata coordinata dal ML, in accordo con il MIUR conferendo ad Isfol, Ente pubblico di ricerca sui temi dell'apprendimento e della formazione, l'incarico di progettare e condurre l'indagine sul territorio italiano, oltre che di realizzare il rapporto nazionale e gli approfondimenti tematici. I risultati dell'indagine sono stati resi disponibili nel 2014 cfr. in bibliografia principale.

8 Cfr. ISTAT - *Statistiche report, La lettura in Italia*, 2015, Fonte: Indagine Aspetti della vita quotidiana edizione 2015 - Indagine campionaria, multiscopo sulle famiglie.

9 Tullio de Mauro, eminente linguista e personaggio di spicco della cultura e della politica italiana, ex ministro della pubblica istruzione, ha coordinato numerose indagini relative alla capacità di lettura e di utilizzazione della lingua italiana. In merito alla questione del livello effettivo di lettura della popolazione italiana, molti sono gli interventi a disposizione, diffusi anche nei vari momenti di partecipazione alla vita pubblica. Cfr. in proposito: Intervento al Festival dell'economia di Trento, 2008 in T. De Mauro, *La barriera dell'istruzione*, quaderni del Festival n.6, 2008, ed anche T. De Mauro-F. Erban, *La cultura degli italiani*, Gius. Laterza & Figli Spa 2011

giustamente definita una "emergenza nazionale"¹⁰, in ragione del valore della lettura per gli aspetti connessi alla circolazione delle idee, alla capacità da parte della popolazione di poter partecipare ai diversi aspetti del vivere sociale, e delle comunità di potere efficacemente funzionare in termini di economia e di democrazia effettiva.

L'andamento dei livelli di lettura risulta legato ad una serie di fattori, tra i quali figura il livello di istruzione della persona, l'età, il genere, fattori di contesto quali l'ambiente familiare, la presenza di libri in casa, l'area geografica in cui si vive, il livello di reddito, la condizione professionale, ecc. confermando l'associazione, già evidenziata, tra livelli di lettura e aspetti di benessere della persona.

In proposito, ci limitiamo alle seguenti osservazioni:

- Il livello di istruzione risulta tra i fattori che maggiormente incidono sulla pratica di lettura: il 75% dei laureati dichiarano di avere letto almeno un libro nel corso dell'ultimo anno, il 50% dei diplomati, mentre ancora inferiore risulta essere la pratica di lettura tra quanti in possesso al massimo della licenza media; questa situazione costituisce un forte vincolo nel caso dell'Italia, che si caratterizza per una seconda emergenza nazionale, ovvero il basso livello di istruzione della popolazione, soprattutto con riferimento alla percentuale di laureati che è di gran lunga inferiore a quella di paesi analoghi al nostro;
- In rapporto all'età, si ha un picco dei lettori (almeno 3 libri l'anno) in corrispondenza della classe di età 15/17 anni, dunque in ambito scolastico; i livelli di lettura diminuiscono nelle classi di età successive, per risalire dopo i 55 anni e nuovamente decrescere dopo i 65 e in misura maggiore dopo i 75 anni. In proposito, facciamo osservare come la lettura avrebbe invece la potenzialità di mantenere in esercizio importanti capacità cognitive in età avanzata, oltre che sviluppare interesse, motivazione, partecipazione, capacità di orientamento in un mondo in continua evoluzione (v. punti successivi).

Potremmo continuare nell'analisi, esaminando altri aspetti che sembrano influire sulla lettura, ma ciò che è importante evidenziare è come la descrizione degli ambiti di criticità tratteggi una mappa di difficoltà strutturali. I titoli del più recente rapporto Istat sulla lettura in Italia, indicano in modo emblematico questa situazione, evidenziando: "forti disuguaglianze territoriali e sociali", "una famiglia su 10 non ha libri in casa", "metà della popolazione non legge in 14 regioni su 10", "da oltre 15 anni più della metà della popolazione, più del 60% delle persone con più di 6 anni appartiene alla comunità dei non lettori", "le disuguaglianze non mutano, sono strutturali"¹¹.

Il richiamo alle difficoltà strutturali è molto importante, sia nel senso di confermare il legame tra lettura e indicatori di benessere individuale e sociale, sia ai fini della costruzione di interventi direttamente rivolti a migliorare le situazioni di disagio per il tramite della lettura.

¹⁰ Confronta in proposito D.M. 23.10.2013 e D.M. 8.8.2014 - *Piano nazionale di promozione della lettura*

¹¹ Ivi nota 7

Forniamo alcuni dati comparativi sui livelli di lettura negli altri paesi. In base ai dati forniti da Eurostat in *Cultural Statics 2016*¹² è possibile avere dati comparabili in merito ai livelli di lettura nei diversi paesi europei. La fonte utilizzata in questo caso, è quella relativa alla indagine AES¹³ (dati 2011) promossa da Eurostat, che presentava la possibilità di aderire ad un modulo aggiuntivo (non obbligatorio) sulla partecipazione culturale. In base a questo rapporto (che non comprende tuttavia i dati relativi alla Francia e al Regno Unito) i paesi con più alti livelli di lettura risultano essere il Lussemburgo (82% della popolazione dichiara di avere letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista); la Germania (75%), Estonia, Finlandia ed Austria (almeno il 70%), mentre l'Italia presenta un valore pari al 54% della popolazione.

I risultati relativi alle capacità di literacy

La seconda criticità che concerne la lettura degli italiani, emerge dalle indagini che periodicamente l'OCSE conduce per misurare e fornire indicazioni relative alle competenze della popolazione¹⁴.

In questo contributo ci concentriamo su quanto emerso dai lavori complessivi dell'indagine PIAAC (*Program for Assessment of Adult competencies*), relativa alle competenze degli adulti, non solo evidenze statistiche ma anche aspetti metodologici ed indicazioni elaborate a partire dai risultati ottenuti dalla rilevazione.

L'indagine PIACC, misura le competenze degli adulti di età 16/65 anni rispetto ad alcune competenze ritenute fondamentali per vivere e lavorare nella società del XXI secolo identificate nelle capacità di *literacy*, *numeracy* e *problem solving*¹⁵. Si tratta di una indagine campionaria di carattere osservativo, ovvero che non basa i suoi

12 Cfr. Eurostat, *Cultural Statics*, 2016

13 L'indagine AES (*Adult Education Survey*), promossa da Eurostat e realizzata in Italia da ISTAT, misura la partecipazione degli adulti alle diverse attività di apprendimento permanente.

14 L'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) promuove politiche volte al miglioramento del benessere economico e sociale nel mondo. Essa svolge indagini sulle competenze finalizzate a dare indicazioni agli stati membri in merito all'efficienza dei sistemi educativi e per lo sviluppo di strategie di supporto alle competenze anche oltre l'ambito scolastico. Le Indagini OCSE-PISA si riferiscono alle competenze relative agli studenti. Relativamente alle competenze degli adulti l'OCSE ha condotto diverse rilevazioni. Si tratta, in particolare, delle indagini IALS (*International Adult Literacy Survey*, 1994, 1998), dell'indagine ALL (*Adult literacy Life Skills* 2003, 2006) l'indagine OCSE-INVALSI. L'indagine PIAAC si inserisce in questo filone, rappresentandone una evoluzione. Nel corso del tempo, le analisi sulle competenze degli adulti avevano già messo in evidenza criticità nei livelli di competenza degli italiani, unitamente a problemi di perdita di competenze funzionali nel tempo.

15 L'Italia non ha aderito al modulo relativo al *problem solving*. Interessante la definizione fornita più recentemente dall'OCSE relativamente alle competenze fondative prese in esame dalla rilevazione. Esse si riferiscono alle "key information processing skills" ovvero delle capacità o "competenze chiave nel trattamento delle informazioni, rilevanti per gli adulti in molti contesti sociali e situazioni di lavoro, e necessarie per una piena integrazione e partecipazione nel mercato del lavoro, nel sistema di istruzione e di formazione, nella vita civile e sociale" in OECD, *Skills matter – Further results from the survey of adult skills*, OECD, 2016 Box 1.1, traduzione a cura dell'autore.

risultati su auto-dichiarazioni degli intervistati, ma somministra a questi ultimi delle prove, che misurano in modo oggettivo e comparabile tra i diversi paesi, le capacità oggetto dell'indagine¹⁶.

Non è questa la sede per una disamina complessiva dell'indagine, per la quale rimandiamo ai rapporti internazionali e nazionali ad essa relativi¹⁷, ma evidenziamo alcuni aspetti cruciali per le nostre considerazioni.

Il primo punto da considerare, riguarda il fatto che la *literacy*, rientra tra le competenze ritenute di base e fondamentali per lavorare e vivere nella società attuale. Da notare che il concetto di *literacy* utilizzato dall'indagine PIAAC si riferisce ad una concezione ampia di competenza nella lettura, e che un risultato di notevole interesse, dal punto di vista scientifico, riguarda proprio l'accuratezza interpretativa relativamente a come intendere la capacità di lettura in una società caratterizzata da un ambiente tecnologicamente avanzato. Più precisamente, essa si riferisce a "*....sapere capire, valutare, indirizzare ed esaminare testi scritti per partecipare alla vita sociale, per raggiungere obiettivi, sviluppare conoscenza e potenziale umano...*"¹⁸. Si precisa inoltre che nella valutazione di questa competenza l'indagine prevedeva, oltre ad un questionario informatizzato, anche una sezione denominata "*reading component*" con la somministrazione, agli individui con basse capacità di lettura, di un testo cartaceo rispetto al quale venivano presi in considerazione aspetti relativi al vocabolario, alla fluidità di lettura, ad una comprensione di base del testo scritto.

I risultati dell'indagine sembrano evidenziare forti criticità nella capacità di *literacy* degli italiani, con livelli di competenza della popolazione tra i 16 ed i 65 anni che risultano ben al di sotto della media, collocando il nostro paese agli ultimi posti nella graduatoria internazionale dei paesi implicati nella rilevazione¹⁹. In una scala organizzata in cinque livelli di capacità dalla più semplice (livello 0 o 1) alla più complessa (livello 5), circa il 70% della popolazione si colloca al di sotto del livello 3, con il 40% degli individui posizionati sul livello 2 e ben il 27,9% degli adulti italiani a livello 1 o inferiore.

16 L'Italia ha partecipato al primo round dell'indagine, svoltosi tra il 2008-2013; l'attuazione e il coordinamento dell'indagine è stato svolto dal Ministero del Lavoro, in accordo con il MIUR mentre all'Isfol è stato dato l'incarico di progettare e condurre l'indagine sul territorio italiano, realizzare il rapporto nazionale e gli approfondimenti tematici.

17 G. Di Francesco (a cura di), *Il framework teorico nel programma PIAAC: metodologia e strumenti per la valutazione delle competenze degli adulti*, ISFOL, Roma 2014 (Temi t ricerche; 4) e G. Di Francesco (a cura di), *PIAAC-OCSE: Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, Roma, ISFOL, 2014 (Temi t ricerche; 5).

18 Cfr. G. Di Francesco, *Il framework teorico del programma PIAAC*, Isfol, 2013, pag 38.

19 L'indagine ha visto tre fasi di realizzazione coinvolgendo fino ad ora 40 paesi. Nel primo round di realizzazione, erano presenti, oltre all'Italia, i seguenti paesi: Australia, Austria, Belgio (Fiandre), Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Corea, Olanda, Norvegia, Polonia, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Spagna, Svezia, Regno Unito (Inghilterra, Irlanda del nord), Stati Uniti. Da notare che la rilevazione ha mostrato importanti criticità rispetto a un gran numero di paesi, dunque il risultato dell'Italia, che resta tra i più negativi, si iscrive in un quadro di difficoltà generale.

Lo svantaggio italiano rispetto agli altri paesi si manifesta in tutte le possibili disaggregazioni socio-demografiche ed economiche prese in considerazione, evidenziando una criticità strutturale per la popolazione non superata nemmeno in ambito scolastico e delle nuove generazioni, malgrado i notevoli progressi condotti dall'Italia nel settore dell'istruzione.

Alcuni approfondimenti di PIAAC

L'impianto metodologico dell'indagine e gli approfondimenti condotti hanno indagato la relazione tra le competenze e una molteplicità di fattori presi in considerazione, mettendo a disposizione un corredo davvero ampio di informazioni.

Segnalandone alcune:

- più alti livelli di competenze si associano a diversi fattori, tra cui il più importante riguarda l'effettiva possibilità, da parte degli individui, di esercitare le competenze nei luoghi di vita e di lavoro;
- seguendo la relazione tra età e competenze si vede come le competenze declinano all'aumentare dell'età, ma come alcuni fattori sono in grado di contrastare questo andamento (fattori difensivi); tra questi figurano un elevato livello di istruzione iniziale ma anche l'effettiva utilizzazione delle competenze nel lavoro;
- più alti livelli di competenze sono associati al miglioramento di aspetti di benessere individuale e sociale; questi ultimi, nei lavori OCSE, si riferiscono alla categoria dei risultati sociali (*social outcomes*) intesi come impatto delle competenze in relazione al mercato del lavoro (stato occupazionale, condizione professionale, livello di retribuzione); vengono anche presi in considerazione aspetti di benessere percepito rispetto alle categorie della fiducia, della partecipazione sociale, della soddisfazione di vita espressa dalla persona;
- in un filone di analisi e di approfondimento recente, che indaga i fattori che influiscono sulle più alte *performance* negli ambienti di lavoro, emerge come alcuni tratti della personalità risultano molto importanti per la buona riuscita professionale della persona; tra questi il più interessante ai nostri fini riguarda il fattore definito come *cultural awareness* ben supportabile attraverso la pratica della lettura e della letteratura, più in generale attraverso la partecipazione culturale.

Ci soffermiamo maggiormente sull'importanza dell'esercizio delle competenze, nel nostro caso di *literacy*. In proposito vi è un rapporto studiato tra impegno di lettura e capacità di lettura che prova come l'abitudine al testo scritto migliora le capacità di lettura; inoltre, un ambiente di lavoro che richiede un utilizzo elevato delle competenze da parte delle persone (lavoro di qualità, ma anche elevati livelli di *management* delle risorse umane) contribuisce al mantenimento delle compe-

tenze di base dei cittadini. Su questa base, possiamo immaginare come anche ambienti di lavoro maggiormente integrati da spazi di lettura (spazi fisici, ma anche attività collegate alla lettura, apertura di biblioteche o alle biblioteche nei luoghi di lavoro, attività formative connesse alla pratica di lettura quali i circoli letterari etc.), potrebbero costituire una importante opportunità di sostegno alle competenze di base.

3) L'importanza della lettura

Abbiamo visto come la lettura risulta collegata al benessere inteso come progresso individuale e sociale.

Approfondiamo ora un aspetto fondamentale: perché è importante leggere nella società attuale? Che cosa è in grado di dare la lettura per farci vivere meglio?

La lettura è una competenza di accesso alla conoscenza e alla partecipazione ai percorsi di conoscenza formali e di altra natura, una meta-competenza. In questo senso si esprime anche la recente "Raccomandazione europea sui percorsi di miglioramento del livello delle competenze degli adulti – *Upskilling initiative*"²⁰, specificamente rivolta all'innalzamento delle competenze dei cittadini, in particolare competenze fondative tra cui rientrano le competenze alfabetiche, sottolineando come esse siano fondamentali per accedere ai percorsi di istruzione formazione e al mercato del lavoro.

In un'ottica di apprendimento permanente la lettura rappresenta una competenza fondativa dell'imparare ad imparare (competenza chiave nel quadro europeo delle competenze chiave²¹); essa è anche una importante attività di apprendimento informale e di apprendimento "casuale" laddove promuove una conoscenza non intenzionale²². Da notare che l'apprendimento casuale ha un suo importante valore in connessione alla possibilità, per gli individui, di percorsi innovativi di conoscenza, legati alla creatività, alla immaginazione, alla trasformazione del proprio pensiero e bagaglio culturale verso nuove direzioni.

20 Ivi, in n. 4

21 Ci riferiamo al quadro di competenze chiave individuato e promosso dalla Raccomandazione Europea sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 2006; il set di competenze raccomandato comprendeva 8 competenze chiave, in particolare: competenze nella madrelingua, competenze in lingue straniere, competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia, competenza digitale, imparare a imparare, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale. Da notare che la Raccomandazione è in via di revisione, per adattare il quadro delle competenze di base ai mutamenti che si sono succeduti dopo la sua emanazione, in particolare connessi al mutamento demografico e tecnologico ed alla globalizzazione.

22 Ci riferiamo qui al quadro concettuale relativo alla *Classification of learning activities* promossa da Eurostat, in cooperazione con UNESCO-UIL che distingue gli ambiti di apprendimento in formale, non formale, informale e random/casuale. La classificazione costituisce un riferimento a livello internazionale ed è utilizzata per raccogliere i dati relativi alla partecipazione degli adulti alle attività di apprendimento. Cfr. Classificazione delle attività di apprendimento [Risorsa elettronica] : Manuale : traduzione della «Classification of Learning Activities - Manual» di Eurostat / ISFOL; [a cura di Roberto Angotti e Stefania Belmonte]. - Roma : Isfol, c2015.

La lettura e le attività di lettura promuovono una pluralità di competenze strategiche nel mondo attuale

In relazione alle competenze chiave raccomandate dall'Unione europea, la lettura e le attività in generale legate alla lettura (leggere insieme, circoli di lettura, lettura ad alta voce, teatro etc.) consentono di sviluppare molte delle aree di competenza individuate, legate all'area delle competenze comunicative, linguistiche (lettura in lingua straniera), o relative all'area delle competenze culturali²³.

Dobbiamo anche intendere la lettura come strumento di accesso al patrimonio culturale (tra cui patrimonio culturale relativo alla letteratura) ma anche relativamente alla conoscenza del patrimonio culturale in generale, dove "il libro" è stato alla base della trasmissione della conoscenza attraverso i secoli. La vasta esperienza condotta in riferimento all'educazione al patrimonio culturale, in termini di prassi e di valutazione di impatto della cultura nei percorsi formativi, avvalorata questa affermazione.

Il quadro di competenze chiave promosso dall'Unione europea non è il solo quadro di riferimento in materia di competenze ritenute di importanza strategica nel mondo attuale. Rimanendo nell'ambito delle istituzioni internazionali impegnate in questo ambito di lavoro, l'Unesco promuove le competenze interculturali (area linguistica, conoscenza delle diverse culture in termini di patrimonio culturale e di valori di riferimento) come ormai essenziali per favorire lo sviluppo, le relazioni economiche e culturali, il benessere e la pace tra le nazioni, sottolineando come proprio la cultura sia un ambito di eccellenza attraverso cui sviluppare queste capacità nelle persone²⁴.

Il progetto OCSE "Skills for social progress"

Ulteriori interessanti indicazioni, più direttamente legate al tema del benessere, provengono da un cantiere di lavoro sviluppato recentemente, sempre in ambito OCSE, il quale si è più esplicitamente interrogato su quali competenze contribuiscano al progresso sociale²⁵. La ricerca, di carattere empirico, si riferisce all'ambito della istruzione ed a come i sistemi di istruzione possano agire in questo senso, ma riteniamo che i risultati del lavoro possano essere presi in considerazione in termini generali, anche rispetto alla popolazione adulta. Ebbene, oltre alle competenze cognitive fondamentali evidenziate in ambito PIAAC (*literacy, numeracy*, in particolare, cfr. par 2), una diversa sfera di abilità e competenze emergono come fondamentali e

23 Ivi, pag.7

24 Per un approfondimento della relazione tra competenze e cultura, si veda anche contributo precedente in Stefania Belmonte, *Il Protocollo di Intesa Mibact-Miur del 2014. Il rafforzamento tra istruzione, apprendimento e cultura nella società della conoscenza*, "Osservatorio Isfol", IV (2014), n. 3-4, pp. 99-113 ed anche Unesco, *World Report - Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue*, United Nations Educational, Cultural and Scientific Organization, 2009.

25 OECD *Skills for Social Progress: The Power of Social and Emotional Skills*, (2015). OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264226159-en>, In questo lavoro il progresso sociale include i seguenti aspetti della vita degli individui: istruzione, risultati lavorativi, vita familiare, impegno civico, soddisfazione di vita.

complementari nell'assicurare il progresso individuale e sociale. Si tratta di competenze sociali ed emotive (*social and emotional skills*) riferite ad aspetti quali la perseveranza, l'autostima, la socievolezza ampiamente intesa, attraverso cui l'individuo riuscirebbe più facilmente a perseguire i propri fini. I risultati del lavoro evidenziano come esse maturano e si sviluppano in una pluralità di ambienti di apprendimento, dove assumono un ruolo più importante i seguenti aspetti: l'apprendimento pratico ed esperienziale, la caratterizzazione dell'ambiente formativo rispetto ad una alta intensità di relazioni umane riferite ad aspetti quale un elevato il coinvolgimento nelle attività degli insegnanti, dei genitori, o di mentori. In vista di un loro sviluppo, oltre alle attività scolastiche vengono indicate come molto significative le attività extrascolastiche, con esplicito riferimento agli "arts club". Anche in questo caso la lettura e le attività legate alla lettura (come già indicato esse possono essere laboratori di lettura, di lettura ad alta voce, circoli di lettura, teatro, scrittura ecc.) hanno molto da offrire.

I benefits della partecipazione culturale

Importanti evidenze sul valore della lettura come forma di partecipazione culturale derivano anche dagli studi condotti nell'ambito dell'educazione al patrimonio e dagli studi che hanno indagato l'impatto che le attività culturali hanno relativamente alle persone. Nel 2015, due lavori promossi dall'Unione europea hanno messo a disposizione importanti evidenze in materia di ricadute degli investimenti culturali rispetto ad una molteplicità di ambiti significativi per la crescita intesa come progresso economico e sociale. Si tratta dei rapporti *Cultural Heritage Counts for Europe* (CHCE) e *Cultural and creative spillovers in Europe: Report on a preliminary evidence review October*²⁶ in esito a progetti europei. Questi studi esaminano, in realtà, gli effetti della cultura intesa come attività delle industrie e degli investimenti culturali sulla società, ma crediamo di potere riferire il loro significato, soprattutto in termini di categorizzazione degli effetti degli interventi culturali, anche relativamente alla lettura. Entrambe i rapporti considerano, tra i diversi ambiti di ricaduta presi in considerazione, quello relativo alla conoscenza ed ai percorsi di istruzione. In base a questi lavori, tenuto conto anche del dibattito relativo al valore dell'educazione al patrimonio culturale, abbiamo provato ad evidenziare alcuni ambiti e capacità che possono essere sviluppate attraverso la partecipazione culturale distinguendo tra le seguenti categorie: effetti sul potenziamento delle conoscenze dell'individuo, effetti sullo sviluppo delle capacità di apprendimento, risultati relativi alla persona, effetti sulle comunità. La figura di seguito fornisce un elenco, non esaustivo, di possibili ambiti di miglioramento delle capacità delle persone rispetto a queste dimensioni.

26 Consultancy, Fleming Tom Creative. *Cultural and creative spillovers in Europe. Report on a preliminary evidence review*. 2016.

Figura 1

Impatto/benefici della cultura su istruzione su attitudini, capacità, competenze



Si tratta di capacità, competenze, ma anche valori centrali per affrontare le sfide del mondo attuale, legate alla società della conoscenza, all'innalzamento dei profili di conoscenza e di capacità delle persone necessari per vivere e lavorare, ma soprattutto fondamentali per superare le problematiche legate alle trasformazioni sociali, demografiche (invecchiamento della popolazione), economiche, tecnologiche, o legate alla globalizzazione. In questo senso sostenere le competenze che provengono dall'ambito culturale può rappresentare una vera e propria azione di *policy* a sostegno di uno sviluppo sostenibile e centrato sulla persona.

Competenze paradigmatiche di una nuova cultura

Facciamo infine riferimento al fatto che la lettura è generativa di conoscenze e competenze peculiari, paradigmatiche di una nuova cultura necessaria per evolvere rispetto alle problematiche attuali. Potremmo definirle "competenze umane", di "pensiero complesso", o iscriverle in una categoria di pensiero relativo alla dimensione terrestre e planetaria. Ci riferiamo in proposito a quanto evidenziato dal filosofo francese Edgar Morin²⁷ il quale, nel corso della sua importante opera nel settore

27. Edgar Morin: filosofo e sociologo è stato un protagonista fondamentale nel dibattito sulle conoscenze e sull'educazione del XX secolo e il suo pensiero ha fortemente contribuito al dibattito internazionale in materia di riforma dei sistemi educativi in vista del nuovo millennio. Tra la vasta bibliografia segnaliamo: E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001; E. Morin, *La testa ben fatta: riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2005; E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

dell'educazione, ha evidenziato la necessità di una riforma del pensiero, e quindi dell'educazione, per promuovere una conoscenza adeguata all'era in cui viviamo. Centrali nel suo pensiero sono il superamento dell'attuale separazione delle conoscenze in ambiti disciplinari verso una conoscenza "complessa" e "pertinente", basata sulla conoscenza della "condizione umana", e inoltre i concetti di "identità terrestre"²⁸ e globale legati alla necessità di riconoscere il destino planetario che caratterizza l'era contemporanea. Morin richiama in modo esplicito il ruolo che la letteratura (insegnamento della letteratura, in particolare, conoscenza umanistica più in generale) può fare in questa direzione, migliorando la conoscenza della condizione umana: essa favorisce la sperimentazione della soggettività personale e dell'altro, alla base del riconoscimento del valore universale della persona; la lettura, inoltre, ha la capacità di rivelare la complessità dell'essere umano evidenziando le diverse tensioni e caratteristiche che lo riguardano, di cui dobbiamo essere consapevoli. L'insegnamento della letteratura e delle arti più in generale migliora la conoscenza della natura spirituale dell'uomo, fonte di gioia nel vivere ed espressione della piena realizzazione di un individuo. Nel suo pensiero la componente umanistica assume il ruolo centrale di riflessione sui problemi che riguardano i singoli e le società nel loro complesso.

Ugualmente importante il contributo fornito dalla filosofa Martha Nussbaum, laddove essa sottolinea come la letteratura (e le arti in genere) apra a nuove dimensioni della conoscenza, attraverso una "*intelligenza delle emozioni*"; essa fornisce una conoscenza completa a quella razionale, essenziale a conoscere il mondo ed a comprendere più pienamente l'esperienza umana²⁹. Sotto questo punto di vista la lettura fornisce straordinari strumenti di conoscenza emozionale rispetto alla comprensione del sé e dell'altro, della trama costitutiva del pensiero, del giudizio di valore e delle emozioni.

4) Lettura e welfare culturale

Il dibattito sopra ricostruito e le argomentazioni trattate evidenziano come la promozione della lettura e del libro, rientri a pieno titolo tra le componenti di una politica di sviluppo di condizioni di benessere della popolazione. Il nesso fondamentale della nostra analisi è connesso alla capacità, da parte della lettura, di promuovere direttamente o indirettamente una pluralità di conoscenze, capacità e valori, determinanti per creare condizioni di benessere e sentirsi a proprio agio nella vita e nel mondo che ci circonda. Ne sono connessi aspetti di inserimento dell'individuo nella società (percorsi di istruzione e lavoro *in primis*) e aspetti di comprensione del mondo, di adesione ai cambiamenti sociali.

28. Definizioni dell'autore. Cfr. *ivi*, nota prec.

29 Nussbaum M.C., *L'intelligenza delle emozioni* Bologna, Il Mulino (2004). Martha Nussbaum è, insieme a Amartya Sen, una protagonista fondamentale nella formulazione della teoria delle capacità e delle capacitazioni. Il loro contributo è stato fondamentale nello sviluppo della teoria dello sviluppo umano.

D'altra parte, la definizione di salute promossa dalla Organizzazione mondiale della Sanità ha messo in evidenza come la salute comprenda aspetti di benessere fisico, mentale e sociale³⁰.

La prospettiva emergente di costruzione e sviluppo di un *welfare* culturale, ovvero di un *welfare* che ricorra alla cultura per migliorare le condizioni di vita delle persone³¹, propone un quadro concettuale più ampio e una diversa connotazione, in cui la produzione culturale e la partecipazione culturale diventano uno strumento attivo e complementare per le politiche che intendono agire in questo settore. La sfida è quella di porre la cultura e il patrimonio culturale al servizio delle persone.

Relativamente alla lettura, possiamo fornire alcuni esempi di ambiti di azione:

- la lettura svolge un ruolo importante nel mantenere vive le capacità cognitive fondamentali delle persone: capacità di comprensione, connessione, memoria, ma anche motivazione, senso di orientamento culturale nel mondo che evolve. In questo ambito le scienze dell'educazione, le scienze cognitive, le neuroscienze evidenziano molto chiaramente il ruolo della lettura nell'infanzia, al momento della formazione di queste capacità fondamentali; altrettanto improntante è mantenere vive capacità ed interessi nel corso della vita e soprattutto relativamente ai più anziani dove appunto gli studi a disposizione evidenziano come l'esercizio delle capacità abbia carattere riparatorio rispetto al naturale declino delle capacità dovuto all'età;
- la lettura è uno strumento di accesso alla conoscenza e di emancipazione culturale; essa spesso conduce ad una ripresa di itinerari e percorsi formativi, anche formali (la scuola, la formazione professionale e continua), per soggetti che hanno abbandonato gli studi o che sono in una situazione di svantaggio culturale, agendo nel senso di un riscatto personale, culturale e a volte professionale; il lavoro che svolgono le biblioteche, in questo ambito, testimonia di questa capacità da parte della lettura; esempi consolidati e ormai di sistema, vedono la lettura e il teatro inseriti nei percorsi scolastici e formativi in ambito carcerario dove hanno svolto una improntante funzione di recupero culturale e sociale e per questa via, di contrasto alla criminalità;

30 "Health promotion is the process of enabling people to increase control over, and to improve, their health. To reach a state of complete physical, mental and social well-being, an individual or group must be able to identify and to realize aspirations, to satisfy needs, and to change or cope with the environment. Health is, therefore, seen as a resource for everyday life, not the objective of living. Health is a positive concept emphasizing social and personal resources, as well as physical capacities. Therefore, health promotion is not just the responsibility of the health sector, but goes beyond healthy life-styles to well-being." Carta di Ottawa per la Promozione della Salute - OMS - Ginevra 1986

31 "Parlare di welfare culturale vuol dire, in ultima analisi, inserire in modo appropriato ed efficace i processi di produzione e disseminazione culturale all'interno di un sistema di welfare e quindi farli diventare parte integrante dei servizi socio-assistenziali e sanitari che garantiscono ai cittadini le forme di cura e accompagnamento necessarie al superamento di criticità legate alla salute, all'invecchiamento, alle disabilità, all'integrazione sociale e a tutte le problematiche a cui si associa il riconoscimento di un dovere di tutela sociale" in "Per una definizione di welfare culturale" in P. L. Sacco, cfr. «Giornale delle Fondazioni».

- intorno alla lettura si sono sviluppate forme di cura e di socialità facilmente accessibili (circoli di lettura, attività nelle biblioteche, festival di lettura ecc.) che intervengono nella dimensione del benessere migliorando le relazioni sociali di persone e comunità e stimolando la partecipazione, processi di integrazione e coesione sociale;
- si registrano importanti ed ormai numerose esperienze legate all'utilizzo delle attività di lettura (teatro, lettura ad alta voce, ecc) come modalità di intervento negli ambiti del disagio sociale, fisico e mentale, dove "storia" ed "esperienza performativa" (lettura ad alta voce, recitazione) offrono possibilità di cura e di maggiore partecipazione, anche culturale, alle persone, migliorandone la qualità della vita, l'autostima, la sfera delle emozioni;
- molto significative sono le esperienze legate alla dimensione narrativa in ambito sanitario: esse sono espressione della capacità, da parte della lettura e della narrativa di ampliare le conoscenze, sviluppare capacità, accrescere profili professionali elevando lo standard delle prestazioni erogate dal personale sanitario verso più alti modelli culturali. D'altra parte esse sono in grado di affrontare anche il tema del benessere degli operatori sanitari, aumentando o sviluppando una maggiore "umanizzazione" degli ambienti sanitari, incidendo per questa via su aspetti di qualità del lavoro anche per gli operatori, migliorandone benessere e capacità professionali.

Potremmo continuare nella esemplificazione. Ma quello che intendiamo evidenziare riguarda il potenziale specifico di azione della lettura, in relazione alla sua accessibilità da parte della popolazione, soprattutto se si interviene con adeguate azioni di sostegno alla lettura anche comprensive di interventi di adattamento editoriale. L'accessibilità riguarda anche la vicinanza dello strumento, il libro, facilmente reperibile, anche in forma gratuita sotto forma di prestito librario, capace di superare una pluralità di barriere di varia natura, ad esempio quelle fisiche, di distanza dal bene culturale. Un ulteriore fattore riguarda il carattere di economicità degli interventi che utilizzino la lettura, e di alta redditività in termini di risultati sociali, per la particolare capacità, da parte della lettura, di raggiungere pubblici in situazioni di difficoltà o eterogenei (interventi *cross age*, *cross-culture*, *for all* etc.)³².

In questo senso azioni di promozione della lettura negli ambiti del disagio individuale e sociale, possono raggiungere risultati importanti sui quali concentrare attenzione.

Conclusioni

Concludendo questo nostro percorso di analisi intorno al legame tra lettura e benessere, vorremmo ricapitolare alcuni punti chiave.

³² Si tratta di una efficace terminologia utilizzata negli studi relativi ai benefici ed all'impatto della cultura dove viene messo in evidenza come gli effetti o accessibilità di una certa azione sono possibili indipendentemente dall'età, dal livello culturale, e come l'intervento possa essere rivolto a tutti. Ivi, nota.

La lettura si associa a diversi aspetti in cui oggi si declina l'interpretazione del benessere delle persone e del progresso sociale; tali aspetti si riferiscono alle categorie della conoscenza, del lavoro, della partecipazione sociale, del benessere percepito, ma anche allo sviluppo del potenziale di ogni individuo, compresa la possibilità di esprimere la propria creatività o vivere affetti ed emozioni. Le misure di benessere a disposizione ed il dibattito ad esse relative, seguono questi relazioni fornendo indicazioni importanti sul loro andamento e per valutare i processi di crescita di una popolazione.

Un nesso importante che abbiamo evidenziato riguarda "le competenze" che la lettura è in grado di sviluppare. Le competenze sono considerate oggi un fattore fondamentale ai fini di un pieno inserimento degli individui nella vita economica e sociale. Su di esse la lettura è in grado di influire in modo rilevante, sia potenziando e mantenendo la competenza fondamentale in *literacy* sia per quanto riguarda lo sviluppo di capacità, competenze e valori strategici nel mondo contemporaneo. Si tratta delle competenze "chiave", promosse dall'unione europea, ma anche della capacità, da parte della lettura (narrazione, letteratura, attività legate alla lettura ed al leggere insieme) di aprire a dimensioni più aderenti ad una conoscenza "umana", più aperta alla comprensione di sé stessi e dell'altro, al riconoscimento del valore della diversità, allo sviluppo di capacità di pensiero critico e innovativo. Tali capacità, competenze e valori, sono oggi al centro dell'attenzione e considerate strategiche per affrontare i cambiamenti epocali che caratterizzano il mondo contemporaneo.

A partire da questa consapevolezza, le attività di promozione del libro e della lettura a favore del benessere individuale e sociale, possono agire in varie direzioni.

Alla base, sarebbe necessario aumentare la consapevolezza dell'importanza della lettura, riconoscendone il valore come processo e come attività di apprendimento permanente ai fini della conoscenza. La conoscenza risponde ad un bisogno fondamentale dell'uomo di dotarsi delle capacità, in primo luogo di pensiero, per comprendere il mondo ed interagire. In questo senso anche gli studi di valutazione dei benefici legati alla lettura andrebbero sviluppati nel più ampio contesto della valutazione degli investimenti culturali, con riferimento specifico alla lettura rispetto alle altre forme di partecipazione culturale o di investimento nel settore culturale.

Importanti iniziative sono state intraprese nel campo della promozione del libro e della lettura relativamente all'infanzia ed ai giovani.

Sarebbe importante affrontare anche il mondo degli adulti e del principale ambito di vita e di sviluppo degli adulti, rappresentato dal mondo del lavoro. In proposito si sottolinea come nella società della conoscenza l'apprendimento non si esaurisca nei percorsi di istruzione o nella istruzione e formazione formale ma prosegua durante tutto l'arco della vita e nei diversi ambiti di vita e di lavoro. In ogni caso, dopo la scuola, il mondo del lavoro offre un contesto importante e strutturato in cui è possibile intervenire.

In questo ambito la lettura può operare migliorando le capacità cognitive di base delle persone, in particolare gli adulti, sostenendole nel tempo, a favore di più ampi processi di partecipazione alle opportunità di formazione e di apprendimento, sti-

molando interesse e partecipazione. Interventi rivolti alla promozione della lettura nei luoghi di lavoro, possono inoltre agire per lo sviluppo di capacità, competenze e valori afferenti all'area delle capacità e competenze trasversali/chiave e sociali, e sviluppando approfondimento, pensiero critico, riflessione. Queste capacità arricchiscono le persone ma anche i contesti di lavoro, ad esempio aumentando la qualità delle prestazioni relativamente ad alcune professioni, anche con nuove prospettive.

In questo senso andrebbero sensibilizzati datori di lavoro e istituzioni con cui individuare spazi di valorizzazione della lettura: dalla messa a disposizione di tempi e luoghi per la lettura, al recupero delle biblioteche nei luoghi di lavoro, a permessi o *benefits* legati al libro, alla costruzione di interventi mirati, ad esempio, per le persone in uscita dal lavoro.

Nelle strategie di supporto alle competenze fondamentali degli adulti promosse a livello nazionale ed internazionale ed oggi al centro dell'agenda di lavoro (EU2020) dovrebbe essere costantemente sostenuta ed esplicitata la promozione della lettura. Le biblioteche già sono presenti nelle diverse reti istituzionali attive in questo ambito³³, riconoscendone il ruolo relativamente alla offerta di opportunità per gli individui, ma una più ampia pluralità di soggetti ed iniziative possono essere valorizzate in questa direzione.

Interessanti prospettive si aprono in particolare sul terreno specifico del sostegno alle persone in situazioni di disagio individuale o sociale rispetto a cui la promozione del libro e della lettura può offrire un supporto importante. In questo ambito sfide significative possono essere raccolte relativamente a situazioni di povertà educative, nelle strutture di cura, relativamente agli anziani.

33 Ci riferiamo in particolare alle "Reti per l'apprendimento permanente" o alle "Reti per il lavoro" previste in base alla normativa attuale (L.92/18-5-2012 e succ.).

BIBLIOGRAFIA

- S. Belmonte, *Il Protocollo di Intesa Mibact-Miur del 2014. Il rafforzamento tra istruzione, apprendimento e cultura nella società della conoscenza*, in "Osservatorio Isfol", IV (2014), n. 3-4, pp. 99-113.
- Commissione delle Comunità europee, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, SEC, (2000) 1832, del 30/10/2000.
- Commissione delle Comunità europee, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, COM(2001) 678 def. del 21/1/2001.
- Consiglio dell'Unione europea, *Risoluzione del Consiglio del 27 giugno 2002 sull'apprendimento permanente*, 2002/C 163/01.
- Consiglio dell'Unione europea, *Risoluzione del Consiglio del 15 novembre 2007 su nuove competenze per nuovi lavori*, 15/11/2007 2007/C 290/01 e GUUE C 290/1 del 04/12/2007.
- Consiglio Europeo, *Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020)*, G.U.U.E. C 119 del 28/5/2009.
- G. Di Francesco (a cura di), *Le competenze per vivere e lavorare oggi. Principali evidenze dall'Indagine PIAAC*, Isfol, Roma, 2013 (Research Paper, 9).
- G. Di Francesco (a cura di), *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, ISFOL, Roma 2014.
- T. De Mauro, *La cultura degli italiani*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- D.M. 23.10.2013 e D.M. 8.8.2014 - *Piano nazionale di promozione della lettura*.
- European Union, *Recommendation of the European Parliament and of the Council of 18 December 2006 on Key Competences for Lifelong Learning*, 2006/962/EC, Official Journal of the European Union. 30.12.2006.
- European Union, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the regions A new skills agenda for Europe - Working together to strengthen human capital, employability and competitiveness*, 2016/195 Brussels, 10.6.2016 SWD/2016/0195 final.
- European Union *RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 19 dicembre 2016 sui percorsi di miglioramento del livello delle competenze: nuove opportunità per gli adulti* (2016/C 484/01).
- Eurostat, *Culture statistics*, Statistical books, Product Code: KS-04-15-737 , published on 2016.
- FTC Cultural and creative spillovers in Europe. Report on a preliminary evidence review., 2016 - Cnel, Rapporto Bes. "Il benessere equo e sostenibile in Italia". Roma (2013).
- Legge 28 giugno 2012, n. 92, *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, *Protocollo di Intesa "Creare occasioni di accesso al sapere attraverso la messa a sistema di istruzione e cultura, al fine di sviluppare una società della conoscenza"*, 28 maggio 2014.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Migliorare le competenze degli adulti italiani. Rapporto della Commissione di esperti sul progetto PIAAC*, 2013.

- E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
- E. Morin, *La testa ben fatta: riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- M. Nussbaum, c. *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: Il Mulino, Bologna 2004.
- M. Nussbaum, *Creare capacità*, Il Mulino, Bologna 2012.
- OECD, *Skills for Social Progress: The Power of Social and Emotional Skills*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264226159-en>.
- OECD (2016), *Skills Matter: Further Results from the Survey of Adult Skills*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264258051-en>.
- OMS, *Carta di Ottawa per la Promozione della Salute - OMS - Ginevra 1986*.
- Parlamento Europeo e Consiglio, *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, Bruxelles, 18.12.2006 (2006/962/CE).
- Undap, *Rapport sul le developpement humain*, Published for the United Nations Development Programme (UNDP), 1990.
- Unesco, *World Report - Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue*, United Nations Educational, Cultural and Scientific Organization, 2009.
- Unesco, *Repenser l'éducation dans un monde en mutation*, Réunion du Groupe d'experts de haut niveau Paris, Rapport préparé par le secrétariat de l'Unesco, 12-14 febbraio 2013.
- Unesco, *Compétences interculturelles - Cadre conceptuel et opérationnel*, 2013.
- P.L. Sacco, *Appunti per una definizione di welfare culturale*, Giornale delle fondazioni 15/03/2017.

Finito di stampare
nel mese di ?????????????? 2017